AUTHOR: CANALE, MICHELE GIUSEPPE

TITLE: DEGLI ARCHIVI DI VENEZIA

PLACE: FIRENZE

DATE: 1857

Master Negative #
91-80356-13

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

945 Canale, Michele Giuseppe. 1808-90.
It1 Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova; memoria, con un appendici sul modo di studiare e scrivere la storia d'Italia.
Firenze 1857. D. 9 + 126 p. 66518

Restrictions on Use:

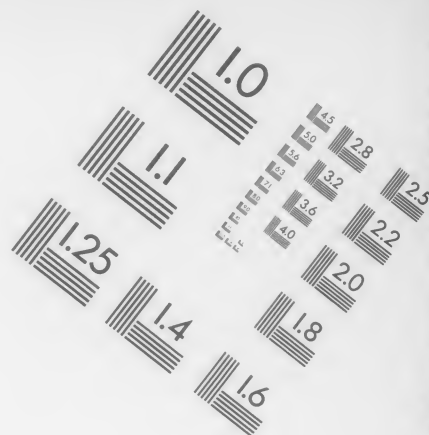
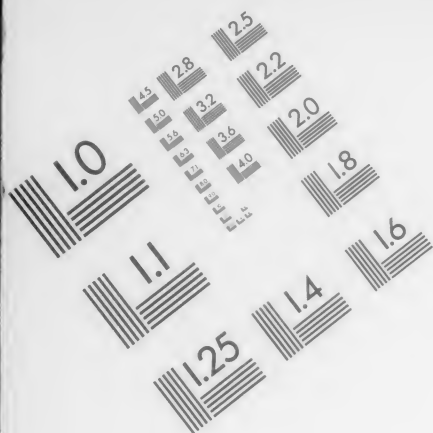
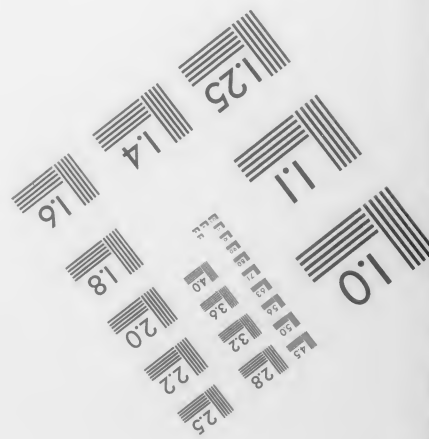
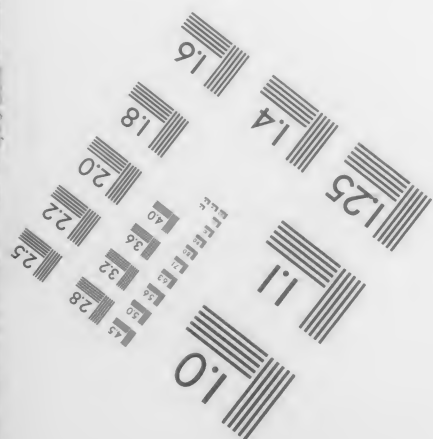
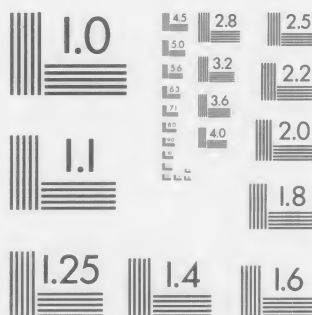
TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 12-10-91 INITIALS ER
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

DEGLI ARCHIVI

DI VENEZIA, DI VIENNA, DI FIRENZE, DI FRANCIA E DI GENOVA.

MEMORIA

DELL'AVV. MICHEL-GIUSEPPE CANALE

CON UN APPENDICE

SUL MODO DI STUDIARE E SCRIVERE LA STORIA D'ITALIA

FIRENZE

Coi Tipi di Giuseppe Mariani

1857

Al Chiarissimo ed Illustrissimo Sig. Cavaliere
MICHELANGIOLO CASTELLI
Archivista del Regno Sardo in Torino

Illmo e Onorandissimo Sig. Cavaliere

Gli Archivj sono quella eletta parte di un popolo dove per filo, e per segno è registrata la sua storia senz'ira e senz'odio, ma siccome i fatti la dicono per incontestabili documenti autenticata. Niuno è dunque che non veda di quanta preziosità essi sieno e come il custodirli e conservarli con amorevole cura e diligente cautela torni ad uno stesso che il guardare gelosamente il pubblico e privato patrimonio; dappoichè se la nazione non può di sé medesima avere piena e legittima contezza senza derivarla da quelle pure sorgenti, le famiglie mal si affaticano a provare le proprie figliazioni, e dimostrare la regolare e legale successione loro se di là non ne ricavino i documenti, non ne attingano le prove; quando quelli manchino e giacciano o per obblio disordinati, o per incuria

dispersi le glorie del paese periscono colla memoria scritta, la tradizione è una favola, l'onore, gl'interessi, i vincoli stessi delle famiglie vengono meno pel difetto dell'autorità che li sostenga, i nipoti non hanno modo di far ritratto dagli Avi, non serbano ragione a menarne vanto, le speranze dell'avvenire sono morte colle ricordanze del passato.

Il Governo Piemontese mosso per l'addietro da coteste verità mandava in luce i Monumenti di Storia Patria, impresa veramente monumentale, cui si travagliano i migliori intelletti dello stato, ma quelli possono far pubblici e divulgati i documenti, non provvedere all'eccezione d'identità materiale di questi, nè alla originale loro conservazione, sono come gli atti di una causa che non può riescire a vittoria senza i titoli autentici che ne confortino le ragioni, e giustifichino il fatto sopra cui si fonda. Nè i documenti valgono sebbene esistenti quando non s'abbia modo a chi ne dubiti di esibirne la legale, e regolare esistenza.

I Governi però d'ogni forma misero studio sempre a conservare gli Archivj, e specialmente le Repubbliche, comecchè avendo minore forza materiale sentirono il bisogno di maggiore legalità la quale non altrimenti potea proceder loro che dalla gelosa custodia de'titoli e documenti relativi che giustificassero palesemente la legittimita del proprio dominio.

Correndo gli ultimi anni del passato secolo e i primi del presente si volle distrutto e disperso ogni vestigio che provava l'esistenza dell'antico, e ne puntellava il diritto, fecesi dunque impeto negli Archivj e ne andarono a strazio e rovina i documenti, ma la gran mente di Colui che vedea non potersi dar vita al nuovo senza le basi del passato, rimise in rispetto i disfrenati spiriti, di quelle grandi memorie volle anzi formare un solo centro in

Parigi, siccome vi formava quello di un grande impero, ricorse anche alla rapina, e allo spoglio purchè gli venisse fatto di conseguire il suo scopo. Lui caduto, i governi restaurati, gli archivj tornati alle naturali loro sedi, quasi dovunque si riordinarono, talchè se ancora si trovano confusi e disordinati non sia prova di civiltà, ma di colpevole trascuratezza non comportabile in ispecie con uno stato che s'informi a leali e libere instituzioni e voglia camminare sulle orme dell'antico senno italiano.

Queste cose dovea io dire vedendo come il Piemonte che in molte ed egregie parti è oggimai entrato innanzi a parecchi Stati Italiani, in questa che è principale si giaccia ancora al disotto e mentre Venezia e Firenze specialmente danno agli Archivi loro mirabile ordinamento razionale, e materiale che fà certo e continuato il trionfo della sapienza italiana sopra la straniera, egli si stia inerte solo, e sonnacchioso.

E a Lei, onorandissimo Sig. Cavaliere, volea indirizzare il mio discorso siccome a persona che a questa parte è non solo degnamente preposta, ma di tale coltura e sagacità d'intelletto da sentirne tutta la forza e pregiarne il valore sicchè le mie parole da Lei con benignità ascoltate e con saviezza comprese, certo è che per suo mezzo suonino efficaci laddove possono solo ottenere quel frutto che me ne ripromisi dettandole.

Ed invero, questo mio opuscolo che ripongo sotto la sua tutela in più larghe proporzioni che dapprima non ebbe, non ha altro intendimento che di mostrare quali e quanti sieno gli Archivj veneziani, fiorentini e francesi, come i primi due in particolare sapientemente ordinati, i fiorentini per razionale disposizione sopra tutti meravigliosi, di sorta ché oggimai da essi soli sia di mestieri fare ritratto se vuolsi operazione siffatta condurre a felice compimento; ché non la copia della materia, ma il

saggio collocamento di quella fà profittevole e ricercato un Archivio, altrimenti è un caos al quale di necessità dovendosi accomodare l'ordine amministrativo e disciplinare, ne risulta malagevole l'accesso, impossibile la ricerca, poliziesche le formalità, inutile lo scopo, oziosa l'esistenza, più argomento di scioperata curiosità, che presidio di buoni studi; e tali forse sono gli archivj francesi, i quali sebbene d'ogni più ampia dovizia forniti, non tornano ad utilità nazionale, mercechè, il loro ordinamento non potè finora essere razionale, nè la parte disciplinare perciò spogliarsi di quella rozzezza che ne rimuove l'animo, ne sconforta l'accesso, ne inceppa lo studio; ma intanto si fà e si procede animosi, siccome è stile di quella grande nazione, grande in tutto eziandio negli errori, e tanto più quando ne tenga il freno un capace ed accorto intelletto quale non v'ha dubbio essere il presente Imperatore Napoleone III che anche in mezzo alle gravi e molteplici quistioni che agitano il mondo per non dire l'Europa tutta, non cessa di rivolgere un benigno e sagace sguardo agli archivj, sentendo che colà veramente solo è la prova di quella gloria antica e moderna che incorona la nobile fronte della sua nazione.

Dopo di ciò che dovea io dire degli Archivj nostri? Io ne trattai ciònullameno, non perch'ei menomamente meritassero di andare a paro coi sopraindicati, ma per raccomandarne la conservazione e sollecitarne un ordinamento qualunque che ne cessi la confusione, il disordine, la dispersione, la vergogna; era veramente questa la naturale conclusione del mio ragionamento perchè questo non altro lo scopo. Bisogna concentrare la parte personale, rispettando la materiale laddove si trova, poichè i documenti non istanno bene, nè convenientemente allogati se non in quei luoghi ne' quali ebbero nascimento i fatti di cui trattano, eppoi le memorie di un popolo

devono rimanere nella patria di quello per accenderne l'animo a virtù, a grandezza, ad imitazione de' Padri suoi. Ma il personale và riunito, sequestrato da tutto ciò che vi ha di estraneo, raccolto soltanto in ciò chè propriamente lo riguarda, senza di chè esiste un conflitto di attribuzioni, una gelosia di poteri, e la cosa pubblica si trascura per complicazione di discipline, e malumore di parti interessate, si prenda norma dagli Archivj di Firenze nè tanto per la parte materiale, quanto per la razionale; questa si otterrà di leggieri quando quella si riordini; vogliono essere uomini intendenti di siffatte materie, nè gli esistenti si devono escludere, ma collocare convenientemente, affinchè si trovino al posto loro, e facciano come le molle di una macchina che và regolarmente quando quelle sieno acconciamente riposte. Queste verità scaturiscono dalla stessa essenza della materia, quindi niuno è che non debba riconoscerle; che se il principio è ammesso, il fatto non può tenersi lungamente in sospeso; nè la spesa è così grave, come si pensa, nè tale che per così grande cagione non abbia ad incontrarsi, nè un Governo che vuole inspirarsi alle più gloriose memorie d'Italia può lasciare che queste rimangano in tal modo periclitanti, e vituperate.

Forse è temerità la mia porgendo cotali consigli, ma quando trattasi di cosa in cui ne và l'onor nazionale, tutti hanno diritto di parlare, supplicare, e proporre affinchè abbia fine il disonore, e dico disonore specialmente per Genova dove al colmo si vede recato lo stato di abbiezione e di contumelia in che versa l'Archivio di San Giorgio, nome un dì grande e temuto, ora anche per questo, argomento di scherno e di pietà (1).

(1) Debbo dire ad omaggio del vero che mentr'io scriveva queste parole, nel Nazionale Parlamento addì 13 Giugno in seguito ad instanza fatta dal Deputato Lorenzo Valerio studioso

Queste or dunque furono, e sono le mie intenzioni, e non altre, questo il principio, ed il fine che mi mosse a ricomporre, e pubblicare il presente scritto che volli a Lei intitolato, descrivendo in esso il bene degli altri per invogliare se sia possibile il nostro governo ad imitarli laddove stà tanta parte di civiltà, nonché dell'onore, e dei diritti della Nazione, persuaderlo a non lasciarsi vincere da chi essendo più piccolo di stato, e di pecunia, è tuttavia maggiore d'animo e tanto avanti in civile sapienza.

Posso sperare che le mie parole facciano frutto? Nol sò, a Lei mi raccomando, ché maestro della materia, e per ogni ragione in istato di promuovere siffatto bene non si rimarrà dal porvi tutto il nerbo delle sue forze, e tutta l'autorità del suo nome che com'io intendo è a buon diritto tenuto in grandissima stima.

Felice me! Se io avrò in qualche minima parte ottenuto che sia alfine una provvidenza decretata a favore di questi nazionali Archivj, ché veramente impresa degna la è di chi intende a far suonare alto, e riverito il glorioso nome d'Italia; felice, se riguardando all'importanza

sempre delle cose italiane, tenerissimo delle genovesi, il Sig. Ministro dell'Interno dichiarava riconoscere l'importanza degli Archivj di S. Giorgio, notava esservi successi alcuni inconvenienti, ed aver fatta esaminare la cosa affinche non succedessero danni maggiori. Finita la sessione prometteva il Collega direttore degli Archivj si recherebbe a Genova e riferirebbe sui provvedimenti migliori che si avessero a prendere e pei quali sperava che la Camera non avrebbe negata quella somma che sarebbe necessaria . . . . A queste dichiarazioni e promesse il Deputato Valerio non insisteva, e prendeva atto della promessa che gli Archivj di S. Giorgio sarebbero riordinati.

(*Vedi Tornata* 13 *Giugno* 1857: *Parlamento Nazionale di Torino*)

del fine mi vorrà Ella perdonare l'ardimento con ché le venni dinanzi con sì povere parole, ma facendole lieto viso si degnerà credermi colla più sincera osservanza

Di V. S. Illma

Dev.mo Aff.mo Obbl.mo Servitore
Avv. Michel Giuseppe Canale

Firenze 15 Giugno 1857

§. I.

Inaccessibilità degli antichi Archivj, Dispersione loro, Riordinamento.

Vi ha una ragione donde la storia non poté mai venir condotta per il passato se non dagli uomini che aveano mano nei governi delle loro patrie; dappoiché manifestando essa le cagioni delle cose e rappresentandone gli effetti, solamente coloro che poteano essere in istato di conoscere le prime si trovavano bastanti a chiarire i secondi. Questa stessa ragione operò, che le storie dei principati meno difficili riescissero di quelle delle repubbliche, giacché nelle ultime, e specialmente di Venezia e di Genova, custodivansi con gelosa cura gli archivi, e segreto di stato faceasi tutto ciò che avea tratto al governo di esse, rette a forma di ottimati. In Genova i senatori medesimi, che insieme riuniti accordavano radamente la permissione di penetrarvi, ne abbisognavano individualmente per sé. Egli è bensì vero, che così il veneziano come il genovese Senato per pubblico decreto ebbe parecchie volte a commettere a taluno de'suoi benevoglienti cittadini l'incarico di tessere annali o storie della propria Repubblica, e condurre anche ai suoi stipendi esteri scrittori per simile fine; ma certo non mai tutto gli si sprigionava il

tesoro che rigidamente chiudeasi, e del quale faceasi tale un serbo, da non doversi mai a persona viva comunicare: quindi de'Veneti e il Dandolo e il Sanudo, tra gli antichi, aridi sono ed insufficienti, e molto più i successivi Bembo, Navagero, Paruta, i quali sebbene meglio magnifici di stile, più diffusi di narrazione, non vincono a gran pezza il modesto scrivere de' primi, e forse loro stanno al disotto per la veridicità e la ingenuità del racconto. De' Genovesi tra gli antichi è da riporsi il Caffaro e i suoi continuatori. Qual di fu quello per Genova, allorché giacendo per anco le nazioni nell'orridezza barbarica, si mirò l'annalista col volume della sua storia presentarsi al pubblico Consiglio, legger gli annali, e chiedere che fossero collocati nell'Archivio a gloria immortal della patria? Quali uomini eran coloro che in tanto orrore d'ignoranza volevano storie compilate per ordine del Comune? Ciò nullameno, li Annali del Caffaro, nonché quelli de'continuatori e degli Stella, mostrano un eguale difetto: candore, verità di narrazione, è vero, ma povertà di quelle cagioni onde i fatti si riconoscono derivati. I successivi storici, come il Senarega, Partenopeo, Bracelli, Interiano, Foglietta, Bonfadio, ed altri, sono magniloquenti e forbiti scrittori, gli ultimi due singolarmente; ma sempre, come nei Veneti, si desiderano in essi le notizie più riposte onde le arcane sorgenti della veneta e ligure meravigliosa prosperità si facciano manifeste. Col solo racconto di siffatti storici non ti sai dar ragione di ciò che ti dicono e ti rappresentano, poiché ad essi si tenne per avventura eziandio ignoto il segreto donde poteano naturali apparire gli effetti che ti mostravano. La parte commerciale, fondamento precipuo della vita di quei due popoli, sorgente di loro grandezza e potenza, è la più tenuta occulta; quasi una mano gelosa l'avesse chiusa, affinché agli altrui sguardi non si propalasse. Vedi descritte le fratricide guerre e il numero delle galee e delle navi con minute particolarità ti si chiarisce; ma vi ha sempre un arcano nelle cagioni di tutto ciò, che non puoi squarciare. Temevano che, dove venisse dissigillata la fonte di tanta dovizia, loro sarebbesi in breve fatta inaridire; ché

conosciuto donde tanto imperio de' mari e monopolio di commercio derivava ad essi, per cui approvvigionavano le tre parti del mondo allora noto, questo andato se ne sarebbe per altrui insidia in dileguo. Oltracciò, nei tempi a noi più vicini, del segreto abbisognavano, e stava loro in luogo di sapienza di stato, indispensabile a sostentarli, siccome li eserciti stanziali dei presenti governi: in ciò questi però da quello differendo, che i primi sono desolazione e rovina de'popoli, mentre il secondo a null'altro mirava che a tener occulte le molle con che la macchina governativa congegnavasi; per la qual cosa il mistero faceva nascere la tema, e questa partoriva la obbedienza de'popoli, i quali così tranquillamente reggeva l'accortezza, assottigliata da necessità di farsi schermo delle picciole forze.

Ma venne tempo che ruppe le dighe, dischiantò quei cancelli e violò il segreto. Tanto si era per l'addietro fatto mistero degli artifizi di stato, tanto reso inaccessibile il luogo ove se ne custodivano i presidj, altrettanto ora si vollero immantinenti non solo propalati e resi a comunione di tutti, ma dove non riuscivano conformi alla immaginazione che se n'era formata, nè risposero all'espettativa, altri se ne inventarono e divulgarono come dissotterrati: il popolare pregiudizio si mantenne e si piaggiò: fu quindi con scandaloso abuso difformato il vero e sparse vennero scempie novelle che la erronea credenza avvalorarono. Con ciò si avvisò di vilipendere la memoria della veneta e genovese repubblica; e più di quella che di questa, imperocché meglio potente, avea un giorno incusso timore a' presenti suoi distruggitori: forse anche le cupide moltitudini, entrate alfine nel santuario, vergognaronsi di loro cieca fede in un oracolo che veduto dappresso, dispogliato mostravasi di quella spaventevole maestà che per tanti secoli le avea fatte tremare. Il fatto si è che in quel campo alla pubblica avidità dischiuso si diede per entro, e commisersi quind' innanzi le più nefande devastazioni e le più tristi rapine: quello che lo straniero non conobbe, o non vide, o spregiò lasciando, i privati involarono: in tal guisa la cosa pubblica andò

ratto dispersa fra le rapaci mani di chi vendicavasi di avere troppo temuto. Ma intanto da un estremo si era in altro precipitati. Se prima una perfetta istoria non era agevole cosa il comporre, perché invano desideravansi i documenti bastanti a distenderla, ora questi disperdendosi, rendeasi impossibile: nel primo caso, sebbene vietati esistevano, nel secondo si andava incontro a tal tempo che per sempre sarebbero scomparsi. Laonde riordinatesi comunque le cose in Europa, si pensò saviamente a cessare il segreto oggimai inutile, e ad impedire la dispersione: e prima porse l'esempio il governo cui erano toccati in signoria i destini di Venezia: quei meravigliosi archivi di tanta repubblica ridussersi a forma ordinata e regolare, senza risparmio d'ingentissima spesa.

§. II.

Archivj di Venezia

A chi si faccia innanzi in quelli spaziosi e magnifici locali di Santa Maria de' Frari, dove si ragunava tutta la vasta copia di 837 archivi quinci e quindi ritratta, grandissimo, inenarrabile è lo stupore; e se non fosse altro, quasi direi, quella sola enorme congerie di volumi che tutti trattano della Veneziana Repubblica, basterebbe di per sé a porgere un' adeguata idea della sterminata grandezza di questa.

Oltre però li ottocentotrentasette, quattrocentoquarantadue vi si allogarono eziandio, che hanno tratto alle vicende del 1797, quando giacque la Repubblica Veneta, e alle altre più recenti, quando con nuovo ruggito il suo lione baldanzoso si mostrò a far fede di non perduto valore negli anni del 1848 e 1849.

La parte antica, o quella che si comprendeva nei primi 837, formavasi di tutta la materia già contenuta nei due archivi della Repubblica: il primo, della Cancelleria ducale a tutti aperto; il secondo, secreto, a niuno dischiuso, che un patrizio con quattro senatori gelosamente custodivano.

Del Ducale erano parte le leggi emanate dal maggior Consiglio, i partiti o le parti, con lievi interruzioni, che vi si prendevano dal 1232 al 1797. Gli atti originali successivamente raccoglievansi in *filze*, le materie di quelli trascrivevansi poscia in *registri* che i segretari autenticavano. A' registri, nomi strani, e sovente capricciosi, solevano darsi, come di *Bifrons*, *Zanetta*, *Cerberus*, *Ursa*, *Diana*, *Bartolinus*, *Rocca*, *Pilosus:* solo nel 1584, per ordine dei Dieci, si trascrissero in grandi volumi di pergamena: le grazie e i privilegi comprendevansi in alcuni di quei registri.

Del Collegio, la parte pubblica ha il notatorio dal 1326 in poi; la *secreta* contiene le lettere dal 1486 al 1660, le esposizioni dei principi dal 1542 in seguito, ovvero tuttociò che riguarda i discorsi, le rappresentanze de' principi al collegio de' Savj o al Senato, e le risposte che per questi facevansi loro. D' uopo è però avvertire che gli affari di Roma si trovano in disparte. Finalmente nella parte segreta del Collegio sono le lettere autografe dei sovrani.

Del Senato, la parte pubblica si compone de' *Misti*, ossia deliberazioni del Senato dal 1332 all' anno di 1420; l' indice solo sussiste in Venezia di altri quindici volumi precedenti all' epoca del 1332 e che giungevano sino all' anno di 1293; gli altri, che dal 1420 conducevansi sino al 1440, trovansi a Vienna, come pure quelli dal 1322 al 1332, di cui parlerò più sotto. Correndo il detto anno del 1440, separavansi gli affari della terraferma col titolo di *Terra*, dai marittimi col titolo di *Mare;* e qui si fecero altre suddivisioni come di *Arsenale*, *Zecca*, *Sale*, ec. Nel 1501 si tolsero anche i Criminali dai *Misti*, i quali nel 1525 si divisero in comuni e secreti: questi poi nel 1630 in *Corti* e *Rettori* si partirono, e delle prime furono i dispacci

della Signoria a' suoi rappresentanti all' estero, e dei secondi gli affari della interna amministrazione.

Del Senato, la parte segreta sono i *Pacta*: così appellansi le convenzioni fatte colle potenze straniere, cominciando dall' 883: sicché in essi sta compiutamente riposto il maneggio degli affari trattati, così dell' Europa come dell' Asia. Vi hanno eziandio le commissioni date agli ambasciatori; ma di quelle soli otto volumi rimangono de' *patti;* il resto andò smarrito: i privilegi degl'imperatori d' oriente e d' occidente coi libri nominati *Albus* e *Blancus*, ove si veggono registrati, vennero trasferiti a Vienna; e di essi dirò a suo tempo.

Nell' anno di salute 1538, per autorità e sotto gli auspicj del doge Andrea Gritti, il gran cancelliere Andrea di Francesco e il segretario Pietro Bresciano, mandavano in luce la geografica distribuzione de' Patti, ovvero l' indice loro, poiché erano stati da fitte tenebre e in oscuro luogo fino a quell'epoca sepolti; così è detto nel proemio che l' indice medesimo precede. A questa pubblicazione conformavano tutto quanto ne scrissero sia il signor Mas-Latrie (1), sia i signori Tafel e Thomas nell'*Andrea Dandolo*.

Sono ancora in quell' archivio le decisioni che si prendevano ne' Pregadi, o nel Senato, e le corrispondenze con Roma e colle corti straniere.

Trattando sempre de' *Secreti* del Senato, si veggono 37 volumi di *Commemoriali*, dal 1291 in poi, che racchiudono svariatissima materia di regj diplomi, di bolle pontificie, di trattati commerciali, di lettere scritte da' rappresentanti della Repubblica, non che da' viaggiatori: di guisa che abbondano di notizie intorno alla politica, al traffico, alla statistica, all' igiene, e ai prodotti. Vi sono le commissioni chiamate *Sindacati*, dal 1321 al 1500; i *Cerimoniali* stupendamente conservati, dove, dal 1474 in appresso, si descrivono le feste fatte dal pubblico per il preso possesso de' magistrati, solennità religiose, ricevimento de' principi: Lo ché tutto dipinge al vero il pubblico costume d' allora, cui pure si riferiscono molti registri comuni dei Dieci, dove si tratta delle donne pubbliche, del viver tranquillo, e come il lusso si abbia a moderare.

(1) Rapport sur le recueil des Archives de Venise, par M. de Mas-Latrie, chargé d' une mission litteraire à Venise et à Malte (1851). (Ministère de l' Instruction publique et des cultes. Archives de missions scientifiques. VI.e chaiers.)

Uniti al principale Archivio vanno annessi parecchi altri per caso, come quello di Candia e di Torcello; delle corporazioni soppresse, delle magistrature secondarie (la *Quarentia*, la *Sanità*, ec.); e più di tutti importante quello del Consiglio dei Dieci, del quale i primi atti procedono distribuiti in 47 volumi di *Misti*, dal principio sino all'anno di 1524: si trovano poi continuati nei *Comuni*. Le materie criminali erano state separate fin dal 1501, come si disse; si vedono in essi le lettere secrete dal 1525 in poi, e tutto quanto appartiene a diplomazia. Seguitano, come annessi, gli Archivi de' *Riformatori dello Studio di Padova*, del *Magistrato degli Esecutori sopra la bestemmia*, degl' *Inquisitori di Stato;* che più d' ogni altro fu espilato, poiché ivi credeasi trovar nascosto tutto lo spaventevole mistero con che sosteneasi la macchina meravigliosa della veneta Repubblica: infine quelli delle Confraternite, o Scuole. Andavano congiunti a tutti questi, molti libri e manoscritti, ma saviamente si sceverarono e collocaronsi nella Marciana: fra i quali è da notarsi l' autografo della famosa istoria del Concilio Tridentino di Fra Paolo Sarpi. Vi si rinvengono ancora le relazioni degli ambasciatori, sia quelle mandate, sia quelle fatte al Senato quando essi ritornavano; materia importantissima, ajuto efficacissimo, anzi assoluto, a chi voglia fare esatta e legittima storia: che viddero luce in gran parte per l' erudito e diligente signore Eugenio Albèri, e di cui altre che riguardano il secolo XVII si vanno pure adesso imprimendo dal signor dott. Federigo Barozzi; uomini entrambi pregiatissimi, che a cagion d' onore qui nomino.

Il solo rapido cenno di così amplissima dovizia dei veneziani Archivi da me finora dato, basta per riconoscere quanto colà entro si racchiuda di prezioso, di

2

sconosciuto, d'inedito, che non solo all'istoria di Venezia, d'Italia e d'Europa, ma all'universale si riferisca. Io, come la mia memoria mi bastava, aiutato da quanto ne scrisse il signor Cesare Cantù, cercai di porgerne un'idea al lettore, e così di volo; chè certo abbisognerebbe siffatto argomento di più largo ragionamento, il quale non può comprendersi nei termini di questo mio. Posso aggiungere che le più squisite accoglienze ed agevolezze ebbi a provare in quelli Archivi medesimi, dove non solo liberamente ammesso, ma fatta mi fu facoltà di ricercare ed estrarre quanto mi talentava; e ciò sia per parte dell'autorità governativa, sia per quella del cav. Mutinelli, e prof. di Paleografia signor Cesare Foucard, de' quali non sapresti se maggiore è il merito dell'ingegno o la gentilezza de' modi.

§. III.

Archivj di Vienna

Accennai che alcuni volumi de' *Misti* e altri de' *Patti*, contenenti i privilegi imperiali, erano già stati da Venezia a Vienna trasferiti; e a me facendo mestieri per i miei studi di vederli, si rese necessario di recarmi colà. Non fia grave però se, conformandomi al divisato fine, io dirò qui brevemente degli Archivi viennesi, in quella parte almeno che hanno tratto ai Veneti.

Toccai più sopra che a Vienna trovavansi non tanto i libri dei *Misti* dal 1420 al 1440, quanto quelli dal 1322 al 1332; sicchè si viene perciò ad aumentare quella preziosa raccolta di un'altra ventina d'anni, certo meglio importanti, perchè coi primi dieci si raccoglie la parte più antica, e coi secondi la più recente. Infatti, i volumi che comprendono la prima, trattano copiosamente degli affari

di Costantinopoli, del mar Maggiore e della Tana, siccome di quelle parti più vitali della veneta Repubblica; nè deve sfuggire che la data del 1322 è finora la più antica, nella quale l'ultima sia menzionata; imperocchè della veneta colonia alla Tana, di un florido commercio avviato in quelle contrade, e di ambasciatori veneti spediti agl'imperatori de' Tartari che vi dominavano, non si ha certa memoria negli altri libri de' *Patti* e *Commemoriali*, se non dopo l'anno di 1340; di sorta che, anche per questo, viene a porsi in maggior luce la veneta istoria, e da quei *Misti* di Vienna si possono fin dal 1322 cavarsi preziosi ed inediti documenti che in questa sua principalissima parte la illustrino.

Gli altri venti anni che dal 1420 vanno al 1440 ci riescono di non minore interesse: poichè trovandosi la veneta Repubblica, sotto i Dogati di Tommaso Mocenigo e Francesco Foscari, aver toccato il colmo di sua grandezza: e già volta al pendìo donde il primo passo è dato alla discesa, si scorgono gli affari di terraferma, smisuratamente moltiplicarsi collo sterminio degli Scaligeri e dei Carraresi, e lo estinguersi de' Visconti; ma vicini a rovina quelli di oltremare, essendochè alle porte di Costantinopoli stia minaccioso già il Turco. Il commercio dell'Asia, gli empori del mar Nero, la colonia della Tana sono periclitanti, nè la sapienza di Venezia basta a preservarli dal turbine che sta per ischiantarli. Quindi tu vedi un frequente e numeroso invio di navi e di galee in quelle parti, e gli ordini e i provvedimenti e le commissioni date si variano, si avvicendano, si moltiplicano; si può ben affermare, che se i volumi coi quali si ha il principio de' *Misti* dal 1322 al 1332 ci mostrano il primo già glorioso dominio di Venezia nell'Eusino e nel Tanai, questi, che sono il fine, ce ne rappresentano li ultimi aneliti; e così li uni come li altri si rendono indispensabili all'integrità di quella istoria: laonde ottimamente a questa provvederebbe l'illustre municipio veneziano se potesse ottenere ch'ei fossero cogli altri tornati all'antica loro sede, nè il Governo non vorrà alfine non vedere che sono parti divulse, le quali è savio ed utile che si riuniscano al naturale loro centro.

Sono pure in questi Archivi viennesi il liber *Albus* e *Blancus* dei Patti: e qui bisogna emendare un errore, ovvero allontanare un dubbio che questi libri non contengano che solo i privilegi degl' imperatori d'oriente e d'occidente conferiti ai Veneziani, mercecchè l' *Albus* ove sono registrati li orientali, e specialmente i consentiti dagl' imperatori e principi Franchi, i quali coi Veneziani impresero, sull' albeggiare del secolo XIII, la conquista di Costantinopoli, racchiude ancora quelli dei principi di Siria, del soldano d' Egitto, dei re d' Armenia, degl' imperatori o regoli di Tunisi, di Trebisonda, e de' Tartari; e similmente il liber *Blancus* non ha solo i privilegi degl' imperatori occidentali, ma eziandio i trattati diversi con Ferrara, Mantova, Cremona, Brescia, Bergamo, Como, Lodi, Milano, Genova, Firenze, Pisa, Bologna, Ravenna, Forlì, Rimini, Fano, Ancona, Recanati, Fermo e Sicilia. Questa spiegazione era di sommo momento, per avvertire coloro i quali volessero delle nominate città tessere una qualche istoria, che mal possono esattamente compierla senza ricorrere a quelle limpide e copiosissime fonti (1).

Nè questo soltanto delle veneziane cose posseggono, colà trasferito, gli Archivi viennesi, ma molto ancora di più, e in ispecie quanto forma materia di affari ecclesiastici, e i documenti tutti della famosa vertenza tra Paolo V e Venezia, donde ebbe questa a venir colpita dall' interdetto del primo: di sorta che non una storia ecclesiastica o qualunque altro scritto che avesse a quella attinenza potrebbe di Venezia comporsi, e dirò anche d' Italia, senza avere ricorso colà: e singolarmente dove trattisi dell' argomento gravissimo della Riforma, e della parte che vi presero gl' Italiani (2). Aggiungerò per ultimo, che oltre

(1) Del *liber Albus*, che contiene i privilegi degl' imperatori orientali, i signori Thomas e Tafel hanno testè pubblicato un volume.

(2) Intorno a questo attende, mentr' io scrivo, il mio amico Enrico Cornet in Vienna stessa, ingegno addottrinato e sagace, e già noto per bella fama di opere storiche nella letteraria repubblica.

che necessarissimo, agevole si offrirebbe; conciossiachè di somma cortesia sieno coloro tutti forniti che ai prefati Archivi viennesi si trovano preposti, nè viene conteso l' accesso a loro, nè il cavarne quanto desideri; chè fole e null'altro sono le parole le quali se ne divulgano, rivolte a persuadere un rigido divieto che non esiste (1).

§. IV.

Archivj di Firenze

A chi li spaziosi vide e copiosissimi Archivi di Venezia, parea impossibile dopo di quelli vi fossero altri in Italia e fuori da cattivare ancora la più grave attenzione: ma così è di queste italiche nostre città, che il meraviglioso dell' una ti sia sempre vinto da qualche cosa di più riguardevole dell' altra; nè in fatto di sapienza, di dottrina, e di ciò che forma l' orgoglio dell' intelletto italiano tu abbi mai un termine prefisso, oltre al quale ancora non siavi qualche cosa di più grande e stupendo.

Quando il dottissimo cav. prof. Francesco Bonaini, della cui amicizia mi onoro, mi fece vedere questi nuovi ed instaurati per senno del Principe, sollicitudine illuminata del primo Ministro, e di lui cura indefessa, io meravigliai veramente, e sentii quelli di Venezia essere se non vinti, certo pareggiati da questi fiorentini; da poichè, e qui pure ampiezza e nitidezza di locali, e congerie smisurata di volumi raggrannellativi dai diversi Archivi

(1) Fra quelli che tutti gentilissimi si trovano impiegati nei detti Archivi di Corte e Stato di Vienna, debbo per ragione di sincera gratitudine menzionare l' archivario Firnhaber, il quale alla cortesia de' modi accoppia una eletta coltura d'intelletto, così frequente in quelli uomini germanici.

di Toscana, a far questo di Firenze dovizioso e grande quant'altro mai: che se il numero di quelli non è pari al veneziano, ragion vuole si consideri che la repubblica di Venezia raccolse sotto il suo imperio una maggior quantità di provincie, così di terraferma, come di oltremare, moltiplicità più copiosa ebbe di negozi, stese più lontane ed ampie le fimbrie del dominio, che non i pochi paesi di Toscana, dei di cui documenti adesso questi fiorentini Archivi si adornano.

Se non che, se io non erro, i fiorentini sopra i veneti parmi di modo incontrastabile primeggino nel ben inteso storico e razionale ordinamento in che sono disposti. Quando li ottocentotrentasette Archivi della veneta repubblica si vuotarono di loro ricchezza per essere questa ragunata in un solo, se ne scompose l'ordine primitivo e ne fu dato soltanto un arbitrario e casuale; di guisa che, com'è naturale, ogni benintesa distribuzione scomparve. In seguito, prese un Iacopo Chiodo a travagliarvisi per darvi qualche ordine, e vi si adoperavano poscia con molta cura e diligenza i prelodati cavaliere Mutinelli direttore e Cesare Foucard: ma molto ancora vi si desidera, e alla loro solerzia ed intelligenza non poche nè agevoli prove rimangono per ottenere il desiderato fine.

Nei fiorentini si offre invece un diverso andamento. *La direzione stimò* (come ben dicesi nel succinto ragguaglio che se ne porge) *che per degnamente adempiere gli alti voleri e per far cosa degna alla civiltà de' tempi, non bastasse la materiale riunione; ma fosse necessario un ordinamento nel quale, senza scomporre i singoli Archivi, si venissero come spontaneamente allogando tanti e sì svariati documenti. Volevasi che ogni Archivio continuasse a rappresentare una instituzione, una magistratura; ma che l'insieme degli Archivi ci offrisse come la storia del popolo fiorentino, e successivamente del Governo toscano: era dunque da ricercare nell' istoria un razionale ordinamento. Firenze si resse prima a comune; ebbe poscia un sovrano: quindi lo spartimento degli Archivi fiorentini in due grandi sezioni, la Repubblica e il Principato.*

Questo sagace intendimento, presiedendo fin dal

principio alla formazione dell'Archivio, è fuor di dubbio che il suo ordinamento dovea riescire per ogni ragione regolare, e desunto dalle viscere, direi quasi, della stessa materia, come che vi si riportasse per singolarità di capi, indicazione di luoghi, specialità di magistrati, e successione di storici tempi, tutta non solo la repubblica fiorentina, ma i paesi diversi che poscia vennero ad incorporarvisi, e le posteriori età del principato sino a' tempi nostri; e questo, se così posso esprimermi, era un rappresentare al vivo tutta la storia di Toscana dal risorgimento italiano fino a' dì nostri, esporla agli sguardi dell' universale ordinatamente, e per regolare successione di documenti disvolta.

Sebbene io mi sappia che un assai diligente e dotto articolo abbia disteso il signor Galeotti intorno all'ordinamento di questi fiorentini Archivi, io non posso a meno però, volendo provvedere alle ragioni del mio argomento; di dirne ancora tanto che basti a chi mi leggerà, perchè ne riceva una qualche adeguata idea.

Epperò, dopo le pergamene allogate nell' Archivio diplomatico instituito dall' immortale Pietro Leopoldo il 1778, e che sommano al numero di 130mila, la più antica delle quali risale al 20 settembre 760 (materia preziosa, e di necessario studio a chi voglia colmare il vano che si ha della storia d' Italia dall' 800 al 1000), vengono i documenti che hanno attinenza al governo della repubblica: e qui li Statuti di Firenze e quelli de' Comuni soggetti ad essa, non che gli altri di città e terre ch' ebbero un giorno l' arbitrio di sè medesime, e poscia alla di lei signoria soggiacquero.

Ora, fra queste vi era tale una repubblica, che ragione e generosità voleva venisse dal comune delle altre sceverata; chè prima ancora fosse Firenze, le sue galee e navi solcavano arditamente il Mediterraneo, e l'Eusino, ed il Tanai, purgavanli dalle infestazioni de' Saraceni, liberavano il santo Sepolcro, riaprivano il varco dell'antico commercio orientale ai popoli dell' occidente. Questa magnanima repubblica per mano fraterna caduta, voleva essere serbata ne' suoi documenti con particolare

collocamento; quindi saviamente avvisossi che un appendice formassero *li statuti, le provvisioni degli anziani, i carteggi, ed altri documenti della repubblica di Pisa*; uniche memorie che, con quelle ancora costodite in Pisa stessa, ci rimangono di tanta grandezza di quell' invitto popolo: le quali tutte non bastano però a rappresentarlo. poichè ben si deve conghietturare, che la parte più preziosa ed importante, la quale trattava dell' opolento suo commercio e del suo *porto pisano* sito all' imboccatura del Tanai o mare d' Azoff, sia andata smarrita, o perduta irreparabilmente, nei due memorabili assedj che per la sua libertà ebbe valorosamente a sostenere. Anche della terra di S. Gemignano furono in disparte posti alcuni de' suoi documenti.

Dopo li Statuti, ch' era la parte organica e principale doveasi far succedere l' altra delle sottomissioni, delle leghe e delle paci; cioè, l' effetto di quell' ampliazione e accortezza di reggimento dovute al savio modo con che si era, per mezzo di buone leggi, stabilito il Comune. Appresso era il Governo, quindi i maggiori Consigli e le consulte e le pratiche loro, e le provvisioni, e i registri, e le votazioni; de' maggiori consigli, i signori, e collegi o la Signoria propriamente detta, emanazione di quelli, e le lettere da questa inviate e ad essa spedite e le legazioni sue e le commissarie, però della Signoria medesima le diverse forme che la ragione de' tempi, il prevalere delle fazioni fece adottare; siccome il consiglio dei Cento, le Balìe, e gli Otto e i Dieci di balìa, e gli Otto di pratica, colle loro deliberazioni e carteggi, e le legazioni e commissarie ad essi appartenenti, e i Nove d' ordinanza e milizia, che per la parte militare danno compimento alla forma in che tutto si raccoglieva il governo della fiorentina repubblica. Per la qual cosa doveano far seguito a questa categoria le lettere scritte anche privatamente ai varj condottieri e ufficiali della repubblica, le carte appartenenti alla famiglia Medici; e siccome i Nove d' ordinanza e milizia e i carteggi loro si tirano naturalmente seco le condotte, per tal modo succedono le capitolazioni de' condottieri, i registri degli stipendiati, le rassegne, ec.

Il diritto di batter moneta è regalia e dimostrazione di eminente dominio di legittimo governo: laonde l' Archivio della Zecca mestieri era a questo posto si allogasse, e a lui far tener dietro subitamente l' entrata ed uscita della repubblica. Infatti con ordine sapientissimo seguitano gli Archivi della Prestanza, de' Monti, del Catasto e della Decima, della Camera del Comune coi loro registri, deliberazioni, entrata ed uscita: specchio meraviglioso che dimostra la finanza e prosperità dello stato decantate in particolare e descritte dallo storico Giovanni Villani.

Fin qui il governo; da indi in poi, gli archivi de' Magistrati per i quali egli esercitavasi, coi varj rami della giustizia e della civile amministrazione. E in prima l' Archivio del Podestà e del Capitano del popolo, cogli atti loro criminali e civili; poscia quelli dell' *esecutore degli ordinamenti di giustizia*, terribile magistrato instituito all' abbassamento de' grandi, e cui per isfuggire ogni riguardo di clientela e studio di parte si era preposto un forestiere, che appunto appellavasi *esecutore*.

Seguono gli altri del *Giudice degli appelli, e nullità*, de' *Capitani di parte Guelfa*, degli *Otto di custodia e balìa*; de' *Soprastanti alle Stinche*, degli *Uffiziali di notte e monasteri*, degli *Uffiziali della grascia, annona*; dei *Cinque conservadori del contado*, del *Consiglio di giustizia, poi detto la Ruota*, infine del *Magistrato de' pupilli*.

Tuttociò raccoglie la parte del Governo e de' magistrati della repubblica, cui succede la seconda del Principato la quale dividesi nel Mediceo e Lorenese: il primo comincia dal duca Alessandro ed ha fine col granduca Gian Gastone, ch' è spazio d' anni dal 1532 al 1737. Comprendesi in cinque stanze dall' undecima alla decimaquinta; nella decimasesta si trovano pure molte carte che trattano de' Medici, vi si vedono, quasi attinenti, riposti gli Archivi dei *duchi d' Urbino*, *dei principi di Piombino*, *dei Cervini di Montepulciano*, e la *Miscellanea*, così detta *Strozziana*, che tutti o per retaggio o per compra caddero in casa Medicea o Lorenese. Nella stanza che tiene dietro alla precedente donde cominciano gli Archivi del Governo principesco si enumerano ancora quelli della

Segreteria di Stato, delle *Reali Finanze*, e della *Real Depositeria.*

Secondo l'ordine prestabilito per gli archivi della Repubblica, così anche in questi del Principato, dopo il Governo seguitano le Magistrature e gli Uffizj: quindi l'*Archivio del Senato*, del *Consiglio de' dugento*, della *Pratica secreta*, colle deliberazioni loro; del *Segretario delle Riformagioni, delle Tratte*, dell'*Auditore per gli affari ecclesiastici*, della *Real Consulta di Stato*, de'*Capitani di Parte e ufficiali de' Fiumi*, della *Pratica segreta di Pistoja e Pontremoli*, degli *Otto di pratica*, de' *Cinque conservatori del contado*, della *Camera fiscale*, de' *Soprassindaci*, poi *Uffizio delle revisioni e sindacati*, infine della *Posta*, che in parte hanno cominciamento dal principato Mediceo e continuano col Lorenese, giungendo alcuni di quelli uffizj fino al 1808, e la Real Consulta di Stato fino al 1847.

In tal modo si arriva alla vigesima terza stanza, che è una gran sala dedicata specialmente agli Archivi delle Arti. Un' epigrafe scolpita in marmo che vi si legge, dice latinamente: « Come il Granduca Leopoldo II, conserva-
« re e tramandare volendo, a documento della posterità,
« il vecchio archivio delle arti fiorentine, correndo l'anno
« di Grazia 1855, conversa in più eletto uso la scena del
« teatro mediceo, quella sede vi destinasse e volesse ma-
« gnificamente adornata. »

Se non paresse adulazione ad un Principe, io direi che splendido era quel pensiero che le memorie delle magnanime Arti fiorentine decretava fossero in così decoroso sito allogate. Di fatti, per esse sole fu la Repubblica Fiorentina; e s' elle debbono notarsi di alcuna menda, gli è perché troppo a sé medesime bramarono di attribuire il maneggio e la grandezza di quella. Non paghe di avere abbassati i grandi, non di averli ridotti a descriversi nelle proprie matricole, divisarono di obbligarli pur anco (ed è esempio nuovo nella storia de' Comuni) a mutar il cognome medesimo in altro popolare, affinché la chiarezza di quello non nuocesse alla eguaglianza cittadina; indi ad esercitar l' arte medesima: indarno però, dappoiché, siccome scrive il conte Pompeo Litta, di questo

appunto ragionando, *tal' è la natura degli Italiani, ei non si arrendono mai* (1).

L' età più florida, più gagliarda di Firenze, è dovuta a quest' arti, il di cui esercizio fece salire a meravigliosa prosperità la Repubblica nel secolo XIV e XV. I Medici che ne usurparono la signoria furono di quelle. Cosimo, il Padre della Patria, facea l'arte de' cambiatori, e si trova in questa matricolato nel 1404; né già perch' ei fosse de' grandi, come avvenne a Dante Alighieri, che nel 1297 fu segnato nella matricola de' medici e speziali, ma perch' ei nasceva veramente di famiglia popolana; così potrebbe dirsi di tante altre che poscia vennero chiare per valorose geste dentro e fuori operate.

La predetta sala ha tutt' intorno dipinti gli stemmi delle XXI Arti; sotto de' quali, quasi incoronati da essi, sono i preziosi documenti riposti in doppio ordine di scaffali distribuiti. Vi ha un ordine superiore, cui si riesce per un ampio ballatojo, che tutta circonda la sala, sorretto da sedici colonne; espresse nel soffitto del porticato miransi le immagini di alcuni uomini celebri che furono descritti ad una delle arti, fra questi si trovano: Francesco Guicciardini che figura nei giudici e notaj, Filippo di Matteo Strozzi ne' mercanti, Cosimo de' Medici nei cambiatori, Luca Pitti nei lanajuoli, Dino Compagni nei setajuoli, Dante Alighieri nei medici e speziali, Andrea Orcagna nei maestri, Alamanno Salviati nei galigaj, Piero degli Albizzi nei legnajuoli, Giorgio Scali nei chiavajuoli. Alle XXI Arti tengono dietro, le quattro Università, che comprendono insieme i beccaj, gli oliandoli, i fornaj, nella prima che si chiama di Por San Piero, i calzolaj, i correggiaj e i galigaj nella seconda de' maestri di cuojame; i fabbri. i chiavajuoli, i maestri di pietra e legname, i carrozzaj e legnajuoli nella terza de' fabbricanti; i rigattieri, e suoi membri, i vinattieri e gli albergatori nella quarta de' linajuoli. Gli Archivi delle Arti del Disegno, quantunque più nobili di molte delle XXI, era pur logico di unire ad esse: però vi si raccolsero quelli

(1) Celebri famiglie italiane, *famiglie Medici.*

dell' Accademia del Disegno dal 1586 al 1784. Nè ciò che riguarda la parte contenziosa e doganale dovea andarne separato: quindi, con lodevole accorgimento, si aggiunsero ai precedenti gli Archivi pure del *Tribunale di mercanzia*, delle *Cause delegate* ed infine della *dogana;* con che si pervenne a colmare la vigesima ottava stanza. Quella parte che potrebbe chiamarsi nel modo che intendono i moderni amministrativa, compose le stanze dalla vigesimanona alla trigesimaottava cogli archivi della *Magona* degli *Appalti*, dell'*Amministrazione generale delle Regie Rendite*, dei *Conservatori di Legge*, de' *Nove conservatori del dominio e della giurisdizione fiorentina*, della *Camera delle comunità*, del *Magistrato delle farine*.

Finalmente un pianterreno con 22 stanze dalla trigesima nona alla sessagesima prima diede accoglimento agli Archivi delle *Corporazioni Religiose*, de' *Monti*, del *Debito Pubblico*, della *Decima Granducale*, delle *Regalie e Possessioni*, della *Congregazione dell' Annona*, della *Nazione Israelitica*, del *Magistrato Supremo*, della *Camera Granducale*, del *Tribunale della Camera delle Comunità*, del *Conservatore delle Leggi*, del *Magistrato de' Pupilli e Adulti*, del *Consiglio di Giustizia o Ruota*, del *Tribunale e Dipartimento Esecutivo*, degli *Uffiziali di Sanità*, della *Nunziatura Apostolica* e de' *Capitani di Orsanmichele*.

Ed ecco il grandioso monumento della Repubblica Fiorentina, non chè del principato Mediceo e Lorenese che le tenne dietro; ovveramente, ecco la storia di Toscana per copia mirabile di documenti antichi e moderni in ogni sua parte, per ordine di materie e di tempi ordinata assennatamente e disposta; viva testimonianza della saviezza e munificenza del governo che siffatta opera volle compiuta allogandone meritamente la sovraintendenza alla dottrina e sagacità del cav. prof. Francesco Bonaini, il quale già noto per eruditi scritti che illustrano la storia italiana, e peculiarmente quella di Pisa sua patria, seppe con questa pure mostrarsi largamente degno dell' antica sua fama.

Che se codesti Archivi fiorentini vanno pregiati per la egregia storica distribuzione loro, non minore lode si meritano i provvedimenti che il savio Principe si affrettò ad emanare per regolarne la materiale parte ed amministrativa.

Volevasi al raccozzamento fatto da tutte le provincie di Toscana, di quei documenti che loro appartenevano, dar ragione sufficiente, chè non paresse un ingiusto spoglio da null' altro fine condotto che per concentrare nella capitale ciò ch' era proprio delle altre città, le quali per egregi fatti operati di grandezza italiana erano non meno di Firenze per l' addietro salite in bellissima fama. Laonde se l' Archivio dovea dirsi Centrale per il morale intendimento e le spirito di che s' informava, conveniente era che per la materiale sua condizione assumesse il carattere ed il nome di semplice *Soprintendenza generale agli archivi del Granducato*. Per questa forma ed appellazione significavasi non un brutto rapimento, né certamente dal governo voluto, ma un benefizio dalla di lui saviezza piuttosto recato alla migliore e più regolare conservazione delle carte, alla illustrazione de' documenti profittevoli agli studi, finalmente al servizio delle amministrazioni e dei privati: mostravasi che lungi dall' essere un ingordo raccoglimento in un solo luogo di quanto era proprietà sacra, ed ornamento di molti, riesciva invece ad un sapiente benefizio che voleasi a tutti esteso, e per cui assicuravasi ad ogni parte della Toscana il patrimonio delle sue memorie. Però uscirono i tre Decreti, i quali per esteso a questo provviddero.

§. V.

Archivj di Francia. Cenni storici

Primachè gli Archivi francesi fossero condotti allo stato di unità in cui si veggiono oggidì dall'anno di 1789, erano sparsi e divisi in molti, il Re di Francia avea il

suo tesoro delle Carte, il Parlamento i suoi registri, le chiese i Monasteri, i Comuni possedevano i loro, e tutti con gelosa cura li guardavano. L'assemblea costituente rivolgendo in ogni parte il passato, a questo anche diede opera, un capitolo di sei articoli nel suo Regolamento del 29 luglio 1789 fu consecrato agli Archivi, provvide al luogo di un deposito ove fossero allogati i documenti attinenti alli atti dell'assemblea, sta in alcuni degli armadi di ferro chiusi con tre chiavi, la prima delle quali è in mano del presidente, la seconda a quelle di uno de' segretarj, la terza tenuta dall'archivista, che dovea essere eletto con scrutinio ed a maggiorità di voti, fra i membri dell' Assemblea medesima; addì 4 agosto 1789 fu nominato archivista Armand-Gaston Camus avvocato del Parlamento, e Deputato di Parigi giansenista di parte repubblicana; appena egli venne a quell' incarico pensò ad un regolare ordinamento del prezioso deposito affidatogli; e l'Assemblea avvisò tosto a che venisse mandato ad effetto; una Commissione fu il 10 maggio 1790 incaricata di attendere a quel lavoro, un membro di essa ne riferì il 29 giugno, presentando un progetto di decreto, votato il 4 e 7, ed approvato il 12 settembre dello stesso anno.

Fin quì non era che l'ordinamento degli archivj particolari dell'Assemblea; Camus però avea di già proposto fosse formato un grande deposito generale di tutti quelli dell' antica monarchia; sebbene non venisse allora accolta la instanza ciò nullameno si era già cominciato siffatto concentramento decretando addì 7 agosto del 1790 la riunione di parecchi depositi importanti che si trovavano sparsi in tutta Parigi. Più tardi addì due novembre del 1793 la Commissione recò a fine il provvedimento formando di tanto ammasso di carte concentrate in un solo deposito, una prima Classe, la quale tutta venne sottoposta all'autorità dell'archivista della Repubblica, e preparò così la raccolta di altre carte col titolo di sezione.

La soppressione geuerale delle antiche corporazioni civili e religiose diede speranza che lo stato sarebbesi arricchito sia per i beni di quelle ad esso decaduti, sia per una gran quantità di preziosi oggetti che veniva con ciò

a possedersi. Un progetto ne fu disteso fra gli altri il 14 gennaio 1793 dal Ministro Roland affinchè al palazzo del Louvre si rassembrassero tutti, gli archivi i documenti de' quali trattavano di legislazione; al progetto dava atto il famoso decreto del 7 messidoro anno 2.° ovvero 25 giugno 1794 che gettò le basi di tutto l'ordinamento degli archivi di Francia, nominavasi con questo una Commissione temporaria de' Titoli, incaricata di scegliere i documenti, e in tre parti dividerli, la prima delle Carte utili che doveano formare le sezioni demaniale e giudiziaria degli archivi della Repubblica; la seconda di quelle che non tornavano di alcun giovamento che alle proprietà dello stato, nè a particolari, argomento e reliquia di mera antica feudalità destinata alle fiamme; terza infine delle carte, e manoscritti appartenenti all'Istoria, alle scienze, e alle arti, giovevoli alla pubblica instruzione che doveano essere raccolte e deposte a Parigi nella Biblioteca Nazionale, nelle provincie, in quella di ciascun distretto; la malagevolezza del lavoro portava che invece di sei mesi quanti ne doveano durare in uffizio i membri di quella commissione si prorogassero a sei anni, e ciò nullameno in tale spazio di tempo non aveano ancora la fatica loro condotta a termine. Mentre ei procedevano innanzi nell'ardua intrapresa, si avvedevano, considerando l'importanza, e la copia dei storici documenti, che rigorosamente attenendosi alla legge del 7 messidoro, anno secondo, sarebbesi smisuratamente ricolma la biblioteca nazionale di una moltiplicità di carte; Camus che teneva dietro con continua longanimità all'assoluto concentramento si accorse che quantunque i documenti storici non fossero tutti potuti capire nella Biblioteca nazionale, non sarebbe tuttavia meno andato disperso il deposito de' generali archivi se la Commissione riusciva a stabilirsi in modo regolare ed indipendente. Egli dunque travagliavasi in prima a far sopprimere le commissioni che con varie provvidenze eransi per l'addietro create, sicchè per disposizione del Direttorio addì 24 aprile 1796 (5 floreale anno IV) quella della scelta de' Titoli veniva interamente assoggettata agli ordini dell'archivista, ed una seconda disposizione

del 1 pluvioso an : IX (25 gennaio 1801) emanata dà Consoli la dichiarava sciolta, facendo dei Membri che la componevano l'uffizio che si disse dei Monumenti storici, e più tardi quello della *Sezione Storica.*

In tal guisa l'indefesso Camus giungeva dopo dieci anni di fatiche, di contrasti, e di perseveranza ad impedire la dispersione dei documenti dell'antica monarchia, a raccogliere in un solo deposito la svariata copia delle carte demaniali, delle giudiziarie, ed infine delle storiche, mandando, per Parigi almeno, ad effetto il disegno da lui proposto nel 1789 all'Assemblea Costituente, di radunare in un sol luogo tutto ciò che rimaneva de'documenti storici della Francia.

L'ordinamento però degli archivi avea già subìto per un decreto consolare qualche cambiamento fin dall'otto pratile anno VIII (28 maggio 1800) che ne ebbe smembrato il deposto dall'Assemblea nazionale e Corpo legislativo, dichiarando che verrebbe in posto peculiare allogato; promettevasi oltreciò la proposta di una legge che dovesse determinare la natura, la forma e l'epoca in che i diversi corpi costituiti della Repubblica avrebbero ad esso arrecato quanto era di loro; l'archivista non più dall'Assemblea, ma dal primo console era nominato, e da questo revocato essendoci luogo, nè più sei, ma diecimila franchi godeva di stipendio; presentava lo stato annuale delle spese a farsi, e rendeva ragione secondo la forma ordinaria delle fatte.

In siffatto modo si giunse a dare agli archivi quella forma che oggidì ancora in gran parte conservano, sequestrandoli da quelli dell'Assemblea. Un decreto consolare del 4 termidoro (23 luglio 1800) dichiarava il cittadino Camus, già archivista, custode degli archivi nazionali; ed egli affrettavasi a metter ordine alle diverse parti dell'immenso deposito commessogli, agevolando così le ricerche che gli venivano fatte dal Pubblico; e in ispecialità affaticandosi intorno a quella de' monumenti storici; ma côlto da morte addì 4 novembre 1804 gli succedeva Daunou, per ispirito di metodo, ed ardore di parte repubblicana a Camus non dissimile. Napoleone sebbene

non avesse comportato fosse lui ascritto nell'ordine dei senatori, ciò nullameno sagacissimo essendo nel conoscer gli uomini, e saperli collocare laddove da natura chiamati, lo voleva capo degli archivi, siccome di cotale materia intendentissimo. Parve Daunou essere toccato da quell'atto di fiducia, e scrisse subito all'Imperatore addì 28 gennaio 1805 affinchè il nome di archivi nazionali venisse mutato in quello di archivi dell'Impero; ed uopo è dire che gli undici anni che stettero sotto di questo, segnano l'epoca la più solerte, e la più splendida loro.

Mentre ancora viveva Camus si era trattato di un luogo diverso da riporli; le disposizioni del decreto 8 pratile, anno VIII, a questo tendevano; Daunou ne tenne ragionamento lunghissimo coll'Imperatore e suoi Ministri; il magnifico palazzo dei Duchi di Ghisa e di Soubise posto in un quartiere centrale, ed allora tranquillo sembrava il più addatto, ma quel vasto edificio cogli altri attigui del Palazzo *Cardinale* divisavansi ad altri usi, e forte era il contrasto, Napoleone risolutamente lo ruppe, addì 6 marzo del 1808 decretava l'acquisto del Palazzo *Cardinale*, e dell'edificio *Soubise*, il primo per allogarvi l'imperiale tipografia, il secondo gli archivi; al decreto teneva dietro l'effetto; negli ultimi due mesi del 1808, li archivi (eccettuata la parte giudiziaria che sino al 1847 stette alla *Sainte-Chapelle*) si trasportavano colà dove ancora si trovano oggidì. Ben si può comprendere che siffatta operazione, malagevole insieme e faticosa voleva le cure le più diligenti, e le più squisite cautele per parte così dell'archivista, come de' suoi impiegati, affinchè fosse conservato l'ordine materiale, nè si andasse incontro ad un caos donde piuttosto impossibile che difficile sarebbe riescito un regolare collocamento nella nuova sede. Camus avea preso a distribuire le carte delle assemblee nazionali in quattro divisioni colle lettere A. B. C. D. Daunou seguitò siffatto metodo, o recollo a compimento, partendo tutto il resto di quel gran deposito in diverse categorie corrispondenti alle stesse lettere; locchè sebbene paia agevole cosa da principio, si accorge in seguito di quanta sagacità di criterio, e di quali storici studi fa mestieri

essere forniti per isciogliere le frequenti quistioni che devono essersi presentate nel regolare collocamento di una materia affine coll' altra.

Intorno alla medesima epoca Daunou travagliavasi ad altre operazioni non meno utili, e conducenti tutte al suo fine. Correndo l' ottobre 1808 chiese ed ottenne dal Ministro dell' interno che fosse eretta negli archivj una Biblioteca da servire di ajuto a' suoi impiegati per tutto ciò che occorreva loro; fece dal gennaio al giugno del 1808 il trasporto al palazzo *Soubise* delle carte appartenenti alla Prefettura della Senna, deposito ragguardevolissimo cui erano addetti quattro impiegati; per un decreto imperiale del 3 maggio 1809 vi si unirono quelle della Cancelleria di Lorena che stavano nel 1790 a Versaglia negli Uffizj del Ministro della guerra; e nello stesso anno 1809 li archivj del Tribunato operò venissero aggiunti ai generali. Senonchè dal 1810 al 1814 crebbero a dismisura le sue fatiche, e apparvero veramente gigantesche. Tutte le pubbliche amministrazioni salirono a meravigliosa altezza dopo le gloriose guerre della Repubblica, e avviluppandosi a misura che il territorio della Francia si ampliava, prendevano in quei quattro anni a disvolgersi per istraordinario incremento. Questa imperiale grandezza si portava seco quella degli Archivj; volgendo l' anno 1810 viddersi deporre in essi le spoglie de' vicini paesi. Quei capi ed impiegati ebbero a dividersi fra loro lo stato dei vinti, incaricati di operare la scelta degli archivj stranieri, di cavarne tuttociò che potea tornare di utile comune e spedirlo incontanente a Parigi. Un antico membro della Convenzione Nazionale, l' abate Guiter, amico di Daunou, e Capo della sezione amministrativa recossi in Ispagna per visitare gli Archivj di Simancas; un impiegato, Dupuy-Montbrun si volse al Piemonte; due altri, Saint-Aubin, e Tourlet partirono per la Olanda, e Daunou stesso addì 13 agosto 1811 ebbe la commissione di esaminare gli Archivj d' Italia, di portarsi singolarmente a Roma per sopravvegliare colà alla scelta e alla spedizione degli Archivj del Vaticano; codesti incarichi furono adempiuti con meravigliosa celerità non disgiunta da violenza.

Un' eletta di documenti i più preziosi che il continente europeo possedeva si raccolse, si riunì ed inviata venne al Palazzo di Soubise. Tutto però l' inviato non potè riceversi, dapoichè essendo l' anno 1814 cadeva l' impero di Napoleone, ed una parte del rapito tesoro che stava per essere trasferito a Parigi ritornava alle legittime sue sedi, ma ogni regione europea, eccettuati l' Inghilterra, li Stati Scandinavi, e la Russia dovette sottostare a questo vandalico spoglio, e mischiare così i suoi gemiti a quelli d' ogni altro popolo fatto scemo di tutto ciò che era l' orgoglio delle sue origini e della sua grandezza. Il prefetto degli Archivj della Santa Sede, l' abate Gaetano Marini, uomo sessagenario ed erudito di grandissima fama, volle che coloro i quali erano i principali suoi sostegni l' abate Martorelli e il principe Carlo Altieri accompagnassero i rapiti documenti a Parigi e morì di dolore nei cento giorni, poichè li vidde ricaduti nelle mani di Napoleone in quello ch' ei li sperava ritornati al Vaticano. Per il contrario Don Manuel Mogrovejo custode di quelli di Simancas per fierezza castellana negò di mettere i piedi sul terreno di Francia, nè per quanto sollicitato si potè rimuoverlo dalla nobile alterezza che muoveagli l'anima a sdegno per così brutto depredamento. Napoleone con quella rapina intendeva far di Parigi il centro degli Archivj generali dell' Universo, non lasciando altrove che succursali sottoposti alla Sopraintendenza dell' imperiale Archivista. E tanto in quel disegno andò innanzi che sperò dalle domande e ricerche verrebbero dovunque fatte per comunicazioni e copie dei rapiti documenti dalle più lunginque parti, formerebbesi una ricca sorgente di pubblica rendita.

Intanto la divisata concentrazione operavasi; le filze e i registri accumulavansi nel palazzo di *Soubise* a tale che fu d' uopo provvedere all' accrescimento del luogo lunghesso la galleria aperta che gira intorno la corte d' Ouvre, deponendo diverse categorie nel convento dei Minimi della Piazza Reale, innalzando in seguito due edifizi in mezzo della stessa Corte, ed infine pigliando a fitto una casa contigua; nè ciò bastando, con un decreto del

21 marzo 1812, l'imperatore ordinava la costruzione sul fianco della sinistra riva della Senna, presso il ponte d'Jena, di un superbo e vasto Palazzo destinato agli Archivj. Tale dovea essere la sua capacità da contenere cento mila metri cubi di documenti, occupare ampj spazi di terreno che rimanevano allora disposti a giardino, di guisa che in seguito, potea raddoppiarsene la grandezza dove si fosse reso necessario; secondo il disegno semplice n'era l'architettura, e la forma avea di quadrato cinto da larghi fossati pieni d'acqua.

Non così tosto deliberato, Napoleone, cui il concepire e l'operare era sempre un sol punto, facea por mano a' lavori, e la prima pietra dell'edificio venìa solennemente collocata addì 5 agosto 1812. Il ministro dell'interno signor di Montalivet presiedendo alla cerimonia profferiva un discorso che mi pare pregio dell'opera di recare nella sua sostanza volto dal francese in italiano.

« Le tradizioni si smarriscono o si alterano. Alcuni « spiriti investigatori con istudio le ricercano; ma i più « valenti scrittori si volgono altronde, e dove se ne ec- « cettuino quei fatti memorabili che mutano interamente « l'aspetto del mondo, l'istoria quando non abbia fon- « damento sopra autentici fatti, o pubblici monumenti « offre insieme verità ed errori, questi a quelle confusi, « più argomenti di dubbio che di certezza.

« Senz' autentici atti, le filiazioni delle più illustri « famiglie rimangono interrotte, i loro antichi diritti, i « servizi prestati cadono nell'oblio; i progressi e i miglio- « ramenti delle più grandi instituzioni non sono consta- « tati; i sublimi insegnamenti dell'esperienza vanno per- « duti per i popoli, e per il genio medesimo quando sia « chiamato a governarli.

« Del più ampio e più prezioso deposito di questi Atti « or noi siamo dunque per collocare la prima pietra.

« Particolari, monasteri, città, piccole signorie pos- « sedevano i loro archivj, nè dissimilmente le provincie « e i regni; ma era riservato agli eroici tempi che una « lunga umanità ha preceduti di raccogliere in un solo e « medesimo luogo i titoli di dieci secoli, quelli della più

« gran parte del mondo che fu meglio d'ogni altra avan- « zata in civiltà.

« Or l'Alemanno, lo Spagnuolo, il Romano, il To- « scano, il Genovese, il Piemontese, il Belga, il Fiammin- « go, l'Olandese, troveranno qui li annali della loro « pubblica vita e della loro gloria, congiunti con quelli « de' francesi.

« L'erezione di questo monumento medesimo segna « un grande avvenimento dell'istoria.

« Il palazzo degli Archivi, creato per conservare, « deve offerire tutti i caratteri, porgere tutte le guaren- « tigie della stabilità; la pietra e il ferro saranno le sole « materie adoperate in esso; il suo aspetto sarà semplice, « ma grave, e siccome alcun edifizio sinora non ebbe « siffatta destinazione, così il suo modo di costruzione « non deve rassomigliare ad alcun altro.

« Se un giorno verrà domandato da chi questo pa- « lazzo fosse creato, la posterità fia che ripeta quel no- « me che va per sempre congiunto alle più grandi ricor- « danze, e nel deposito stesso confidato alla custodia di « questo Monumento, ella troverà il meraviglioso seguito « delle gesta dell' Unico Napoleone, di quelle gesta che « appena si sarebbe osato di attribuire a parecchi illustri « monarchi, se il difetto di certe prove avesse comportato « un ragionevole dubbio. »

Ma i disastri del 1813 e dei seguenti due anni tolsero che la stupenda opera procedesse innanzi, quantunque già sollevata dal suolo due metri circa, nè i lavori venissero del tutto abbandonati anzi si continuassero fino al principio del 1816. Gli Archivi dello Stato rimasero nell'antica loro dimora di Soubise, abbastanza oggimai spaziosa per contenerli.

Il fatalissimo anno del 1814, mutato l'aspetto delle cose che per colmo di scherno si dissero restaurate, ritornati i principi della casa borbonica, cominciarono le restituzioni; ciò nondimeno Daunou non fu colpito dalla tempesta, e rimase al suo posto e fu grandissimo bene dapoichè egli operò che con regolarità e ordine si procedesse a soddisfar le domande che d'ogni parte

venivano fatte di restituzione. La più incalzante e più grave era quella del Pontefice. Una epistolare corrispondenza fu intavolata sopra tale argomento, fra il ministro dell' interno e il custode degli Archivi; il quale stese il conto delle spese cui dovea andar soggetto il rinvio di quelli del Vaticano; tornava a 620 mila franchi, ovvero franchi 179,936 73 da Torino a Parigi, dallo stesso Daunou erogati, da Roma a Torino benchè la spesa non fosse stata per esso eseguita egli avea fondamento di supporre ascendesse a franchi 440,063 27; totale 620 mila. Il peso di que' documenti comprese le casse che li contenevano era di 8,169 quintali, come si fa manifesto per la lettera del ministro dell' interno addì 12 luglio 1814, e la risposta di Daunou. Ma nè il re nè il Papa volevano sottostare al pagamento di quella egregia somma, li Archivi del Vaticano seguivano dunque a rimanersi a Parigi. Venuto l' anno 1816 con maggior alacrità si discusse la cosa, e la quistione delle spese tornò formidabile in campo, gli agenti del Santo Padre non potendola altrimenti risolvere, eroicamente deliberarono di vendere ai rigattieri e droghieri di Parigi tanta parte di quei preziosi documenti quanta tornasse necessaria al ricavo dei 620,000 franchi!!! Così scrive il signor Enrico Bordier nella nota alla pagina 20 dell'opera bellissima sua sugli Archivi di Francia donde togliamo quanto qui di questi per noi si racconta.

L' archivista Daunou, ristaurate le antiche cose, non durò gran tempo nell' esercizio delle sue funzioni, egli fu rivocato addì 23 febbraio del 1816, un nuovo custode M. De la Rue accanito seguace di parte regia, fu posto in sua vece; nè fa mestieri il dire se un istituzione sorta di seno alla repubblica traentesi seco in ogni sua parte le vestigia degl' atti rivoluzionari dovea di necessità riescire spiacente al nuovo governo; Egli è vero che non potevasene decretare la soppressione nello stesso modo che impossibile era cancellare il passato; Si fece quant'era possibile si lasciò ire in abbandono, e accolsersi con pieno favore tutte le domande che d' ogni parte muovevansi per la restituzione de' riposti documenti. Oltre di essersi sullo scorcio del 1815 e correndo il 1816 ricondotti alle pristine loro sedi tutti gli Archivi stranieri, ingiustamente accumulati nel palazzo di Soubise, in Francia stessa operavansi in gran copia le restituzioni, a favore degli antichi emigrati, specialmente il Duca di Orleans e il principe di Condè si tolsero parecchie serie di ragguardevoli documenti; gli eredi di M. M. d'Hozier fecersi restituire quanto si conteneva nel gabinetto delle carte gentilizie radunate da quella famiglia di genealogisti le quali formavano la parte più importante della Serie M. L' Università elevò pretesa di volersi ripigliare gli Archivi dell'antica Università di Parigi, e quantunque nulla avesse di comune con questa, ebbe vinta la causa; Nello stesso tempo disordini di altra natura e deplorabili infedeltà si succedevano.

Questa nemica sorte incontravano gli Archivi di Francia dal 1816 al 1830, nel quale anno, riscossasi quella nazione, e con nuovo regno ristabilitasi, una nuova êra volse pure per essi; per singolare esempio degli umani rivolgimenti l' antico archivista Daunou ebbe a riconquistare il suo posto, congedato il De la Rue addì 13 agosto 1830, che ne morì d' ambascia lo stesso giorno. La dottrina, lo zelo, la solerzia di quel valentuomo fecersi tosto sentire; fu primo suo pensiero di far constare regolarmente le perdite sofferte per l' intestini disordini della precedente amministrazione; maneggiossi ancora affinchè si emendasse un'ordinanza reale con cui la Corte Regia di Parigi avea rinnovellate le sue pretese per impadronirsi della sezione giudiziaria degli Archivi; Correndo il 1838 travagliossi al riordinamento degli Archivi provinciali e comunali, e il seguente anno vide operarsi la riunione ai generali del regno di quelli del principato di Montbelliard e della Badia di Savigny. Infine il Governo avendo posta mano all' accrescimento di quel palazzo, nè potendo egli accordarsi coll' architetto per il cui disegno eseguivansi i nuovi lavori, così esacerbossi l'animo suo, ch'ebbe ad ammalarne, e poco dopo ne morì essendo il 20 giugno del 1840. M. Letronne il 5 agosto dello stesso anno gli successe; era questo di sagace, svegliatissimo ingegno. Sotto di lui, ebbe alfine effetto nel 1847 il trasferimento

degli archivi giudiziari nella sede dei generali, e fu nel 1842 annessa al palazzo di Soubise l'attigua casa dove si stabilirono gli uffizi dell'amministrazione, e le abitazioni del custode generale; Questi colse l'opportunità di quelle mutazioni per formare una sala di lettura destinata al pubblico, diede opera a crescere la biblioteca degli archivi che non avea certo di molto avanzato dall'epoca della sua fondazione, anno 1809, alla morte di Daunou; aperse un'officina di cartoleria, ed un'altra per rilegatura entrambe necessarie alla giornaliera riparazione de' cartoni e registri guasti e malconci, fu in tal modo rimessa e convenientemente collocata la preziosa raccolta del Tesoro delle Carte. Vennero anche per sua cura ristaurati i dipinti che si vedevano in quel palazzo, e la scuola delle carte ebbe più decorosa sede; con maggior diligenza provvide eziandio alla conservazione di più importanti documenti confidati alla sua custodia, e in particolare ai papiri dei diplomi de' re Merovingi e Carolingi, facendoli disvolgere, e stendere in quadro sopravi il cristallo, pensò anche ad un Museo sigillografico, dove venissero allogati con apposita illustrazione tutti i sigilli potuti trovare pendenti dalle carte. In questo sopravveniva l'anno di 1848 e gli archivi ingrossavansi per quelli della lista civile, e della segreteria di stato; Letronne sebbene di giovane età improvvisamente moriva addì 14 dicembre dell'anno medesimo; qualche giorno dopo venia posto in sua vece M. de Chabrier ingegno svegliato ed erudito, che correndo il mese di luglio del 1853 mutava il nome di custode generale in quello di Direttore Generale degli Archivi dell'Impero.

§. VI.

Collocazione, ed ordinamento de' Documenti, amministrazione, ed uffici

Il palazzo di Soubise e quanto vi venne in seguito aggiunto a collocamento degli archivi è distribuito in

numero di 240 Sale delle quali sale 125 occupate vengono dai documenti; nelle altre 15 stanno l'abitazione del Direttore, quella dell'Architetto e del Commesso d'ordine, li alloggi del custode e di quattro assistenti, gli uffizi degl'impiegati, i magazzini del materiale, ed un cotal numero di sale ancora vuote; Le più spaziose e superbe di tutto l'edifizio sono le prime 125, quella del tesoro delle carte ch'era già addetta alle guardie del Duca di Ghisa, ha 24 metri di lunghezza, 10 di larghezza, 6 e 50 di altezza, parecchie delle nuove costruzioni mostrano una lunghezza di 33 metri. Dopo l'anno di 1836, per essersi annessi nuovi archivi particolari, e quelli in ispecie della sezione giudiziaria, si può ragionare che la quantità de' titoli contenuti siasi raddoppiata, sicchè, fatto calcolo, meglio di 26 chilometri, o sette circa leghe occuperebbero di spazio quelle carte se tutte per linea retta fossero disposte.

Ma poche sono poste in filza, la parte de' documenti più copiosa è quella compresa ne' cartoni, de' quali il numero ascende a 200 mila circa, locchè per questa sola parte si compone un valore di 300 mila franchi.

La collocazione de' documenti, ovveramente la loro divisione per 4 classi, siccome vennero da principio formate di demaniali, giudiziari, istorici, e consecrati alle fiamme, di per sè stessa addimostra l'erroneità di principio donde si presero le mosse, quindi la confusione di una materia coll'altra ch'ebbe di necessità in seguito a derivarne, nè di leggeri potè nè potrà mai rimediarsi poichè il vizio è nell'origine; ma vi fu una ragione per non dire una scusa di siffatto primitivo ordinamento. Coloro che componevano la Commissione dell'Assemblea Costituente per la scelta de' titoli non poteano certo allora tener dietro ad un ordine scientifico; due cose solo voleansi da loro, la maggiore possibile celerità, ed ogni più spedito, e gagliardo sforzo per sottrarre alla minacciata distruzione gli antichi titoli; essi affaticavansi dunque ad ottenere sollecitamente quei fini, mescolarono carte e documenti di una materia, con quelli di un'altra, commisero strane anomalie secondochè l'angustia del tempo,

la gravità del pericolo lo comportarono, gli Archivi in tal modo ebbero un'assai disordinato cominciamento, e quando in più tranquilla stagione si pensò a recare un qualche riparo, quella immensa mole si era già di tanto accresciuta, e a seconda de' casi, si andava via via per enormità di materia agglomerando, che non fu più possibile di regolarmente allogarla.

L'archivista Daunou saviamente opinando che il vero metodo in fatto di ordinamento di archivi consista nel raccogliere insieme tuttociò che per armonia di parti vi si conforma, e così congiungendo fra di loro per connessità di specie i documenti appartenenti allo stesso corpo, alla stessa instituzione, alla stessa famiglia, alla stessa persona, non ommise nè fatica, nè cura, nè diligenza affinchè a norma di questo principio potesse conseguire un più regolare collocamento; crebbe egli il numero delle divisioni, o classi, che si chiamarono sezioni, da lui trovate in numero di cinque; gli atti cioè delle Assemblee nazionali, il deposito delle carte e dei Piani, quello dei titoli giudiziari, un terzo dei demaniali, e l'uffizio dei documenti storici; le quattro prime parti risalivano all'epoca stessa della fondazione dello stabilimento all'anno di 1789; l'ultimo, che poscia ebbe nome di sezione istorica nato era dalla soppressione dell'uffizio della scelta de' titoli, riunito agli archivi avea cominciato il 23 ottobre 1801; la sezione amministrativa composta delle carte versate dal Ministro dell'interno, ebbe cominciamento alcuni anni più tardi.

Daunou ordinava in sei classi o sezioni tutta l'ampiezza di quel ricco deposito, e ciò nella seguente guisa:

Sezione Legislativa

A. Collezione delle Leggi.
B. Processi Verbali delle Assemblee Nazionali.
C. Carte annesse ai processi verbali.
D. Comitati e Deputati in missione.

Sezione Amministrativa

E. Amministrazione Generale. Governo.
F. Ministeri.
G. Amministrazioni speciali.
H. Amministrazioni locali.

Sezione Istorica

I. Tesoro delle carte.
K. Monumenti storici.
L. Monumenti Ecclesiastici.
M. Miscellanee storiche.
— Biblioteca.

Sezione Topografica

N. Divisione Geografica e popolazione della Francia.
O. Carte e Piani.

Sezione Demaniale

P. Camera dei Conti.
Q. Titoli Demaniali.
R. Dominj dei Principi.
S. Beni Ecclesiastici.
T. Sequestri, confiscazioni e rendite.

Sezione Giudiziaria

V. Grande Cancelleria e Consigli.
X. Parlamento di Parigi.
Y. Châtelet.
Z. Corti e Giurisdizioni speciali.
W Etc. Tribunali Criminali straordinarj.

Senonchè le strettezze della pubblica finanza consigliando i risparmi, si avvisò di abolire i titoli dei capi di

Sezioni, tre di quelle togliendo via, sicchè le predette sei, a sole tre si ridussero.

La Topografica per la prima scomparve nel dicembre del 1823 confusasi colla Demaniale, questa alla sua volta, addì primo gennaio del 1846 venne unita all'Amministrativa.

La sezione giudiziaria, allorquando dal Palazzo di Giustizia fu trasferita a quello di Soubise correndo il maggio del 1847, si confuse colla Legislativa.

E quando nel 1848, tre vasti ed importanti depositi della Segreteria di Stato, della Lista Civile, e della Camera dei Pari, fecero smisuratamente ingrossare i nazionali Archivi, non fu però formata alcuna novella divisione, comecchè le carte della Segreteria di Stato e della Lista Civile si unissero alla Sezione Amministrativa, e quelle della Camera dei Pari alla Legislativa.

Ora Colui che regge forte, ed assennato la Francia, ed ha il nome, ed il sangue di chi volea edificata tal sede agli archivi che degna fosse delle grandi memorie che vi si conservavano, questa parte nobilissima di civiltà non potea trascurare, e vi pose mano, e vi recò ordine e miglioramento: emanando per essa i decreti 14 febbraio e 7 luglio 1853, 22 dicembre 1855, 12 novembre 1856.

In forza del terzo di questi decreti era fra le altre cose stabilito che l'amministrazione degli archivi dell'Impero rimaneva affidata ad un Direttore Generale posto sotto l'autorità del Ministro di Stato, nominato e rivocato dall'Imperatore sulla proposta di quello; avea LN. 15 mila di stipendio (1), obbligo di residenza nel palazzo degli ar-

(1) Ecco quali sono le persone addette agli archivi, e quanto ricevono di stipendio ciascuna.

Direttore Generale	Fr. 15000
Segretariato	
Segretario Contabile	4000
Archivista	2000
Commesso d'ordine	2000
Sezione Istorica	
Capo di Sezione	6000

chivi, non potuto assentarsene senza precedente autorizzazione.

Il servizio degli archivi dividevasi non più in tre, ma in quattro sezioni, 1.ª del Segretariato, 2.ª Istorica, 3.ª Amministrativa, 4.ª Legislativa e Giudiziaria.

A queste sezioni preponevansi altrettanti capi, sottocapi, archivisti e sopranumerari, in numero proporzionato ai bisogni del servizio, un agente contabile ed un commesso d'ordine; era detto che i capi di sezione fossero scelti fra i membri dell'Instituto, i sotto capi di sezione, li Archivisti e *li uomini conosciuti per i loro lavori in Istoria, Archeologia e Paleografia* (art. 12.) Ogni funzionario o impiegato agli archivi di qualsiasi grado pubblicasse o contribuisse a pubblicare sia documenti conservati al deposito centrale, sia altri a lui stati confidati a ragione delle proprie funzioni, sia un lavoro qualunque sopra di quelli senz'averne ottenuto prima una speciale autorizzazione, verrebbe revocato senza pregiudizio delle altre pene portate dalla legge; l'autorizzazione dovea essere accordata dal Ministro di Stato con parere del Direttore Generale.

Num. 4 Archivisti a 3000 fr.	12000
Un Archivista a 1500 fr.	1500
Amministrativa Demaniale	
Un Capo sezione.	6000
Un'Archivista	4000
Uno a	3000
Uno a	2000
Due a 1500 fr.	3000
Sezione Legislativa-Giudiziaria	
Un Capo sezione.	6000
Tre Archivisti a 3000 fr.	9000
Un Archivista a	1500
Num. 6 Giovani d'uffizio di 900 a 1000 fr. .	5800
Due Uomini di fatica a 900 fr.	1800
Un Portiere	1000
Totale Fr.	86700

Stabilito di tal guisa il generale ordinamento, il decreto imperiale, 12 novembre 1856, provvedeva alle specialità delle attribuzioni così dell'amministrazione generale degli archivi come di quella delle Sezioni, gli obblighi e l'assistenza regolando de'Capi, e sotto capi di quest'ultima, nonchè degli archivisti ed impiegati. Però venia decretato che il Direttore Generale tutte amministrava e dirigeva le parti del servizio, posto in corrispondenza con le autorità pubbliche ed i privati, soprintendeva agli assegnamenti e alla spesa, vegliava al mantenimento della fabbrica e lavori a farsi, rendeva ogni anno ragione dell'amministrato al Ministro di stato cui rimetter doveva una relazione sia dei lavori fatti, sia di quelli dei Capi-Sezione ed archivisti, sia intorno allo stato della fabbrica, e sopra ciò che sarebbe tornato necessario per migliorarla, radunava i Capi di Sezione e con questi provvedeva all'ordinamento de' Depositi, a quello de' Documenti, alla compilazione degl'Inventari, proponeva al Ministro quanto pensava essere utile al miglior andamento del servizio e alla pubblicazione de'documenti originali, od inventari.

Le Sezioni doveano, ciascuna secondo la sua specie, conservare, classare, inventariare i documenti di già esistenti negli Archivi, e quelli che vi sarebbero in seguito allogati, communicarli, rilasciarne copia occorrendo.

La Sezione del *Segretariato*, come ben lo esprime la parola, avea cura dell'amministrazione, della corrispondenza, del servizio dell'archivio, tutte le carte, lettere, instanze, e risposte, ed atti e decreti, e leggi che lo riguardavano conservando; la *Istorica* attendeva alla cura de' documenti che si riferiscono specialmente alla storia politica militare e religiosa della Francia da' tempi più remoti sino alla rivoluzione del 1789 e segnatamente al tesoro delle Carte e al suo supplemento, a'cartulari, alle bolle, ai documenti genealogici, ai sigilli storici, e alle loro impronte; L' *Amministrativa* si occupava de' documenti più specialmente attinenti all' amministrazione demaniale, finanziaria e contenziosa dell'antica Francia; come sono le ordinanze, le lettere patenti, i buoni, e brevetti dei Re, gli atti emanati dal Consiglio di Stato, dal Consiglio di Lorena, degli stati Pontifici, della Camera dei Conti di Francia, dell'uffizio della città di Parigi, degli archivi della Corona, delle Carte spettanti ai dominj de' Principi e agli Appannaggi, ai sequestri e alle confische; a tutto quanto procedeva dai Ministeri dell' interno, della guerra, dell' Instruzion pubblica e dei Culti, dell'Agricoltura, del Commercio e dei Lavori Pubblici.

Infine la Sezione *Legislativa e Giudiziaria* sopraintendeva alla conservazione delle Leggi e degli atti emanati dalle Assemblee politiche dal 1789 fino al presente, dei documenti che procedevano dalle Autorità, o Corpi giudiziari dell' antica monarchia e delle Carte depositate dal Ministero della Giustizia.

Fin quì erano i primi due titoli portati dal Regolamento contenuto nel prefato Decreto Imperiale, 12 novembre 1856, gli altri tre successivi titoli trattano dell'ordine e ripartizione del lavoro de' Capi, sotto Capi di Sezioni, Archivisti e Impiegati, del servizio de'depositi, delle notizie, communicazioni, e copie, del servizio della sala pel pubblico, della biblioteca, della contabilità, della visita degli Archivi pel pubblico, del commesso d'ordine e dei salariati.

§. VII.

Documenti compresi nelle diverse Sezioni, e specialmente di quelli della Sezione storica; Archivi particolari.

Toccammo più sopra che l'archivista Daunou avea in sei categorie o sezioni ordinato tutto quel ricco deposito di documenti, i quali compongono l'ampiezza dei presenti Archivi Imperiali di Francia, ma prezzo ci pare

di questo scritto, di dovere più addentro farsi in tale materia siccome quella che forma la vera sostanza del nostro argomento.

Quando col decreto 12 settembre 1790 si diede origine agli archivi nazionali, i primi ad allogarvisi furono gli atti delle Assemblee legislative; sicchè intorno ad essi vennero in seguito a collocarsi i diversi documenti storici, giudiziari e demaniali di cui sono adesso formati gli archivi medesimi. Il primo posto ebbe dunque la Sezione legislativa che comprende tutti gli atti emanati dalle Assemblee nazionali, le diverse costituzioni dello stato, il diritto pubblico, e le leggi di questo. Le diverse serie di ch'ella si compone essendo state ordinate prima di quelle delle altre Sezioni rimasero segnate colle prime lettere dell'alfabeto A. B. C. D. etc. Vi si aggiunsero poscia i duplicati AA, BB, i primi per la serie delle miscellanee contenute in 85 cartoni, i secondi per i documenti somministrati dal Ministero della Giustizia correndo gli anni di 1827, 1834, 1848.

La Sezione Amministrativa comincia colla lettera E che ne compone la prima serie, questa contiene le carte riguardanti il Consiglio del Re, di Lorena, la Segreteria della Casa Reale, la Casa del Re, le Scuderie, il Guardaroba; seguita la lettera F, colla Amministrazione generale della Francia che abbraccia i documenti generali e diversi dei ministeri dell'interno, e degli affari che vi si connettono, le relazioni di quelli colle altre autorità, le provvidenze eccezionali e transitorie, gli oggetti diversi, e dipartimentali, il personale amministrativo, le manifestazioni dello spirito pubblico, cioè i moti di Francia, e quello cui tendevano, quindi le prestazioni di giuramento, i certificati di *Civismo*, le federazioni, i voti, le adesioni, le deputazioni, le offerte, le feste, le cerimonie, le elezioni, i processi verbali dei Consigli generali, i paesi stranieri, l'amministrazione dei Dipartimenti, quella delle Comuni, la Contabilità o Finanza generale, Dipartimentale e Comunale, la Polizia generale sanitaria, gli affari militari, l'agricoltura, le sussistenze, il commercio, i lavori pubblici, e gli edifizi civili, ponti, fiumi, miniere, ospizi, e

soccorsi, prigioni e mendicità, instruzione pnbblica, scienze ed arti, tipografia, e bibliografia, culti, statistica, carte del Ministero delle Finanze, della Guerra, della Marina, degli Affari esteri.

Vien dopo la Serie G colle Amministrazioni speciali della liquidazione dei debiti dello stato, degli affitti generali, della Regia des Aides, delle acque e foreste, delle lotterie, dell'Ammiragliato, della successione Law ed antica Compagnia delle Indie; succede la serie H colle amministrazioni locali, e la segreteria di stato che comprende le carte del regime costituzionale di Luigi XVI, del Consiglio esecutivo provvisorio, della Convenzione, del Comitato di salute pubblica, del Direttorio, del Consolato ed Impero infine quelle della Lista Civile.

La Sezione Amministrativa avendo fine colla serie, e lettera H, ha principio la Istorica colla serie e lettera I; questa Sezione come di già si è veduto comprende quattro serie, la prima segnata I si forma del Tesoro delle Carte, la seconda segnata K ha i Monumenti storici, la terza colla lettera L contiene le carte degli stabilimenti religiosi, la quarta ed ultima colla lettera M le Miscellanee.

Del tesoro delle Carte che si appella il prezioso deposito dei titoli e delle carte dell'antica monarchia, si attribuisce l'origine al Re Filippo Augusto verso l'anno di 1194 allorquando lui côlto improvvisamente dall'esercito di Riccardo Cuor di Lione vennero dagl'Inglesi portati via i registri del Regio Fisco ed altri documenti che d'ordinario i Re di Francia conducevansi seco nelle spedizioni loro. Volendosi per Filippo Augusto riparare al disastro, ordinò che le perdute carte si rifacessero, e quind'innanzi invece di essere trasportate in viaggio, fossero in luogo stabile e sicuro conservate. La cura di ricomporre il perduto tesoro fu confidata a Gautier di Nemours, che essendo ciambellano del Re era incaricato di ricevere li omaggi della Corona e amministrarne le finanze, ed a Garin che più tardi fu vescovo di Senlis, poscia Guardasigilli, infine sotto Luigi VIII, e Luigi IX, o San Luigi, cavaliere di Francia. Di questa epoca ebbe colle

fatiche di Gautier e Gorin a formarsi il famoso tesoro delle carte che S. Luigi fece deporre nella santa Capella del Palazzo, e dove i Re di Francia accumularono fino al regno di Enrico III tutti i titoli dell' amministrazione loro così politica come demaniale.

Questo tesoro ebbe diverse vicende, epperò a seconda dei tempi, e dei re ora ordinato, e curato, ora negletto e posto in oblio; fra gli uomini che vi si travagliarono a reggerlo ed ordinarlo con diligenza e sagac tà sono Pietro d'Etampes sotto il Rè Filippo il Bello, e Gherardo di Montagu sotto il Re Carlo V che ne formarono un inventario e ne diedero bastante contezza, il secondo in specie. Egli è diviso in due parti, la prima contiene i registri, e suddividesi in quelli propriamente detti del tesoro, dei volumi diversi che ne fanno parte, delle copie e degli estratti de' Registri. De' propriamente detti se completa fosse la raccolta, ascenderebbe al numero di 294 volumi, ma soli 273 ve ne hanno agli Archivi dell' Impero, cinque alla biblioteca imperiale, 16 andarono perduti, i 278 conservati comprendono cento dieci mila circa documenti dall'anno di 693 al 1568, Essi sono atti di fedeltà, doni, prestazioni di giuramento, omaggi di feudatari, di Signori, Conti, Duchi, principi delle varie contee, e baronie, signorie, e principati in che allora partivasi la Francia, al Re che n'era il Signore diretto; Lettere regie, Privilegi, Brevi, Bolle di Pontefici, Trattati con diversi stati, Ricognizioni di dominio in verso il regno di Francia, degli stessi re d' Inghilterra, insomma un vero tesoro di storia di quasi nove secoli; all' anno di 1396 insieme a quattro documenti che riguardano il divorzio di Re Carlo il Bello con Bianca di Borgogna se ne trovano uniti altri cinque di trattati fra la Francia ed alcune città dell' Italia.

Sommamente lamentevole è la perdita dei 16 registri, fra i quali notevoli sono il decimo che conteneva le carte, le lettere di parecchi atti di fedeltà de' prelati, degli omaggi de' baroni, militi, od altri, e singolarmente del Re d' Inghilterra, del Conte di Fiandra, e lo stabilimento delle consuetudini, dei Patronati di Normandia, del Clero, e popolo di Parigi, nonchè parecchie altre carte toccanti

il monastero del Beato Dionigi in Francia, l' editto delle fiere, ed alcune Costituzioni di S. Luigi, gli ordinamenti de' Giudei, e più altre cose, ed un cotale repertorio delle lettere di questo stesso tesoro. Il vigesimo ottavo colle geste, o le querele del Conte Simone di Monforte contro quello di Tolosa e li eretici di questa città, non ché contro di tutta la contea e delle vicine parti correndo l'anno di 1213 circa; comprendeva ancora bellissime epistole anonime e senza indicazione di persona cui fossero indirizzate, alcune di Pier delle Vigne ivi pure raccolte; vi si trattava la questione se il Papa abbia plenaria giurisdizione così nelle temporali, come nelle cose spirituali, ottimamente argomentata, e bene dall' una e l' altra parte disputata e non decisa, infine altre epistole con alcuni instrumenti. Il vigesimo avea le bolle, o le epistole di Papa Bonifacio VIII contra il Re Filippo il Bello e del Re contro il Papa, e molte altre bolle di Clemente, e più altre cose di molte e diverse materie; Il trigesimo nono comprendeva li atti emanati dalla Reale Cancelleria sotto il regno di Filippo il Bello. La singolarità delle materie argomento dei preaccennati registri, le quali formano in gran parte il contenuto dei rimanenti farebbe non senza fondamento di ragione dubitare, che cotale perdita dovessesi a chi avea il maggior interesse ch' ei scomparissero, imperocchè nè il vassallaggio dei re inglesi a quelli di Francia, nè l'indipendenza del poter temporale dallo spirituale poteano mai tornar graditi all' Inghilterra ed a Roma, laonde i documenti preziosi che l' una e l' altra cosa sostenevano, e provavano, desiderabilissima cosa era certo che più non fossero. Qualunque ad ogni modo sia stata la causa di tanta perdita, non si può negare che fortuna non fosse veramente propizia a coloro cui i medesimi registri riescivano pregiudizievoli ed odiosi.

I volumi diversi che fanno parte del Tesoro delle carte, vennero da Gherardo di Montagu condannati in un angolo di quello, sotto la denominazione di *libri inutili*; sono 35 repertori, o registri, che hanno pure documenti preziosissimi, e il quindicesimo de' quali contiene parecchie antiche lettere dei Genovesi, sopra le vendite, i no-

leggi, e le costruzioni di molte navi e scelandie fatte per conto del Re di Francia, nonchè il pagamento delle medesime; anche di questi volumi pochi più esistono.

Le copie e gli estratti dei Registri del Tesoro si debbono al cancelliere d'Aguessau, il quale come procuratore generale del Parlamento avendo la custodia di quello, fece emanare un decreto addì 19 febbraio del 1703, in forza di cui si nominò una Commissione incaricata di eseguirne le stesse copie ed estratti; quella operazione più dispendiosa ed ardua che giovevole venne continuata sino quasi all'epoca della rivoluzione francese, quanto ne rimane agli Archivi ascende a 240 circa volumi di estratti, per somma sventura nulla vi ha fra di essi che si riferisca ad alcuno dei 16 Registri perduti.

Dicemmo più sopra che in due parti si divide il Tesoro, finora abbiamo parlato della prima, la seconda abbraccia tutte le carte originali appartenti alla corona, ripartite oggidì in numero di 1031 cartoni; un inventario ne venne fatto per Goffredo e Pietro Du Puz nel 1615; di cui ancora si serve; si compone questo di otto volumi in foglio, e di un nono di tavole, i cinque primi dividonsi in dodici parti, quanti già erano gli antichi governi della Francia, ciascuna di quelle si suddivide in capitoli che contengono i titoli relativi ora ad una Città, ora ad una Instituzione, gli ultimi tre intitolati *Miscellanee* hanno principalmente tratto ai documenti riguardanti le relazioni politiche del Re di Francia coi vicini stati; vi si trovano copiosi squarci nei quali gli atti di una medesima materia si veggono raccolti sotto di una sola rubrica, per esempio: Contratti di matrimonio, Testamenti, Querele contro il Clero, Debiti di alcune città crociate, e fra i cartoni di queste Miscellanee, meritano speciale menzione quelli dal numero 478 al 493 ove sono le differenze tra il Papa Bonifacio VIII e il Re Filippo il Bello, quelli dal numero 494 al 518 dove si tratta di Venezia negli anni 1237 al 1499, di Genova dal 1330 al 1600, di Savoia dal 1270 al 1499, di Firenze dal 1396 al 1508, di Milano dal 1360 al 1529, di Ferrara dal 1341 al 1530, di Mantova nel 1509, del Monferrato nel 1499, di Napoli nel 1502, degli

Imperatori di Costantinopoli dal 1240 al 1320; della Sicilia dal 1277 al 1481. È da notarsi che le cose di Genova comprendono un maggiore spazio di tempo d'ogni altra città d'Italia.

Fanno seguito a questa seconda parte del tesoro, due supplementi l'uno ai dodici governi, l'altro alle miscellanee, tengono loro dietro i titoli recati dal Castello di Mercurol di Auvergne dopo che fu atterrato verso il 1630, quelli procedenti dal feudo di Puy-Paulin a Bordeaux, i conti, la battitura delle monete, le tavolette dei conti stessi.

La seconda serie della Sezione istorica segnata colla lettera K comprende i *Monumenti istorici* che si forma dei Diplomi dei Re Merovingi, Carolingi e Capeti, delle Copie delle carte, dei Conti, dell'istoria dei Principi del sangue, delle dignità, ed offici, dei corpi politici, delle leggi, costumanze, ed imposte, dell'istoria delle provincie e città, della storia straniera, di quella delle pubbliche cerimonie; la terza serie colla lettera L rappresenta *I Monumenti Ecclesiastici*, vengono sotto di essa compresi, i preliminari, i Cartularj, i Bullarj, il clero di Francia, le Chiese di Parigi, le Parrocchie, gli Arcivescovati, e i Vescovati di Francia, gli Ordini Monastici così d'uomini come di donne; infine la quarta ed ultima serie indicata colla lettera M sotto le *Miscellanee Istoriche* raccoglie gli Ordini religiosi, Militari, gl' Instituti di pubblica instruzione, i documenti genealogici, i documenti e manoscritti diversi.

Appresso la sezione istorica, seguita la demaniale che ha sette serie segnate N, O, P, Q, R, S, T. colle Carte e i Disegni, la Camera dei Conti, i titoli demaniali, i dominj de' principi, i Beni delle Corporazioni soppresse, i sequestri e le decadenze.

Infine la sezione giudiziaria con sei serie indicate dalle lettere U, V, X, Y, Z, W abbraccia quanto a Giurisprudenza, Leggi, Giudizi, Corti, Magistrati, Tribunali e Consigli si appartiene.

Poche variazioni eccettuate, è questa l'antica divisione operata dall'Archivista Daunou; trovansi annessi la

segreteria degli Archivi dell' Impero che forma adesso Sezione secondo il disposto del Decreto del 12 Novembre 1856, la Biblioteca, l' Armadio di ferro, la raccolta dei sigilli, gli oggetti mobili. Questi sono gli Archivi di Francia che nati o riuniti tutti in un solo per provvedimento dell'Assemblea Costituente addì 29 Luglio del 1789, crebbero, ed innalzaronsi a meravigliosa grandezza sotto l'impero di Napoleone I, giaquero sotto la ristorazione, rivissero sotto il regno di Luigi Filppo, ripigliarono forza ed ampiezza sotto il presente imperio di Napoleone III, affinchè il prezioso retaggio, e la celebrità del nome del primo non andassero neppure per questa parte smarriti.

Giova ad utilità del presente argomento l'aggiungere che oltre codesti Archivi generali vi sono ancora quelli particolari dei Ministeri della Guerra, degli Affari esteri, della Marina, dell' Università di Parigi, dell' Istruzione pubblica, delle scuole di medicina e di diritto, della Prefettura di Polizia, dei Dipartimenti, delle Comuni, degli Ospitalieri, delle Chiese, delle Cancellerie, dei Notari, delle Famiglie.

§. VIII.

Ordine razionale, ed amministrativo degli Archivj Francesi, inconvenienti loro, rimedj proposti.

Da quanto finora ne trattai ben si riconosce la copia, la dovizia delle carte, e dei documenti che si contengono negli Archivi imperiali; la istoria d'Europa, e la più grave, è là con quella di Francia, nè si potrebbe attendere a qualsivoglia studio intorno alla prima senza consultar questa nelle sue più feconde, ed ampie sorgenti.

Però, gli è un bellissimo apparato, cui l' occhio riguarda con amore e cupidità, ma non abbastanza rettamente disposto e regolato per soddisfare ai bisogni; due condizioni essenziali da ogni biblioteca, ed Archivio non possono scompagnarsi, necessarissime entrambe affinchè riescano di sincero profitto agli studiosi, ovveramente servano allo scopo per cui sono destinati, la prima di un ordine razionale che agevoli le ricerche, la seconda di un materiale che possa concederne un ragionevole uso; se io non erro gli Archivi imperiali di Francia sono ancor lontani dal possedere queste due condizioni. E perchè non paia che io questo affermi senza fondamento di competente autorità, e conforto di prove, io dirò che per la prima mi varrà senza dubbio quella del Sig. Enrico Bordier, antico Archivista dell' Impero francese, autore di una pregevole istoria sopra li stessi archivi uscita in luce a Parigi or sono appena due anni, dalla quale io ho tratto, e quasi tradotto tutto ciò che fin qui ne scrissi. Egli dunque, sebbene attribuisca la causa del disordine, all'epoca torbida e violenta di loro creazione, non può dissimulare le molte anomalie che vi si ravvisano, imperocchè non si ebbe dapprima l' accortezza di dare un ordine alle materie secondo portava la natura delle stesse, nè soggettare ragionevolmente a quelle quanto vi era d' attinente.

Riguardo alle prove, dallo stesso autore sono queste allegate, per esempio, i documenti che appartenevano a S. Dionigi furono in tre parti dispersi e disordinatamente allogati, alcuni nella serie K dei Monumenti storici, altri in quella segnata L dei Monumenti Ecclesiastici, altri, infine nella Serie S dei Beni Ecclesiastici della Sezione demaniale. Per riconoscere l' erroneità della Serie K che comprende i monumenti storici, basterà l' enumerare sei categorie che la compongono, cioè gli atti dei Re di Francia; le copie delle Carte; i Conti; l' istoria della casa reale; le dignità, gli offici; i Corpi politici; le leggi, le costumanze, le imposte, le monete, il Commercio, l' istoria straniera; i negozj. Non è mestieri il dire se tali materie abbiano alcunchè di analogia colla denominazione di *Storici Monumenti*, nè potrebbe mai venire in mente a

chi facesse ricerca negli Archivi di Francia delle leggi, delle costumanze, delle imposte, delle monete, del commercio, dei Conti, dell'istoria delle provincie, della straniera, e del Cerimoniale, che tutto ciò dovesse trovarsi allogato nella serie dei *Storici Monumenti*.

Il Bullario, ch'è raccolta ricchissima, e ragguardevolissima, contenuta in duecento ventisette cartoni, fu pure smembrato, parte in una Sezione, parte in altra riposto, e tali bolle in una categoria, e tali in altra comprese secondochè parve a questa, o quella instituzione, o persona riguardassero. Di siffatto modo viziato fu tutto l'ordinamento, e invece di essere semplice e naturale, riuscì malagevole e confuso. Se un giusto criterio avesse la formazione degli Archivi francesi regolato come quella de' Fiorentini, agevole cosa sarebbesi riconosciuta che in prima si voleva stabilire e dal rimanente separare l'archivio diplomatico per riunirvi le carte diplomatiche dei Monasteri, dei Capitoli, dei luoghi pii, dei pubblici uffizi dello Stato, delle Contee, delle Baronie, dei Senescalcati, dei Ducati, dei Privati; posto così in disparte un assai copioso e ragguardevole numero di documenti, potevasi assai bene con ordine cronologico, e razionale allogare il rimanente, in conformità degli Archivi fiorentini, che io non mi stancherò mai di porgere ad esempio, le Sezioni derivando dai diversi governi; Monarchia assoluta: Re Merovingi, Carolingi, Capeti; Repubblica, Impero I.; Regno Costituzionale, Repubblica del 1848, Impero II; a queste sei grandi Sezioni sarebbonsi poscia assoggettate le diverse relative categorie, di Governo, e Magistrature, e bene in esse collocate tutte quelle carte intermedie ed offici che a questa, o a quella poteano corrispondere, di tal guisa cosa si sarebbe fatta degna della civiltà de' tempi cui la materiale riunione non potea essere altro che il mezzo, non il principio, nè lo scopo; se gli Archivi in ispecie era mestieri ci rappresentassero una instituzione, ed una magistratura, l'insieme di quelli dovea offerirci per successione di tempi, e forma di governo, la storia di tutta la Francia, invece nel modo in cui sono ne è risultato, se mi è lecito il paragone, siccome uno zibaldone di materia indigesta, che bene vi è quanto si possa mai desiderare, ma che usar non si può, perchè manca del primo elemento d'ordine, e di razionale collocamento senza di cui trovar non è dato quanto venga ricerco.

Queste osservazioni che mi si porgono facili per l'opera sullodata del sig. Bordier, non intendo in alcun modo sieno in lato senso interpretate, poichè me non isfugge la risposta che ad esse ovviamente si fà, e che io già accennai, dell'origine di quelli Archivi in epoca turbolenta ed incerta, sicchè molto è ancora se si riescì a quel tanto che si fece, e dimolto vanno lodati quei valentuomini che vi si travagliarono; fu mio intendimento (se non è troppa audacia che indirizzo siffatto da uomo poverissimo d'intelletto debba darsi a sommi e chiari ingegni) dimostrare come sotto gli auspici gagliardi di un grande impero che in fatto di civile sapienza, và innanzi a'tempi del primo, sia oggimai il caso di volgere a più regolari condizioni quella grandissima e preziosissima raccolta rendendola così proficua al pubblico, chè questo è veramente il principio, e il solo scopo di cotali instituzioni.

La quale ultima cosa mi muove a dire di ciò che più sopra appellai ordine materiale, o della parte amministrativa, non mi sembrando negli Archivi francesi meno viziosa della razionale, e questo noto attenendomi sempre a quanto ne scrive il suencommiato Archivista sig. Enrico Bordier. La communicazione di un libro, o di un documento che si fa al Pubblico da una Biblioteca, o da un Archivio qualunque vuol'essere libera, comoda, disimpacciata, nè d'altra legge contenuta se non da quella che ne impedisce l'abuso, più oltre non deve procedere la disciplina, o la cautela, senza di chè le biblioteche e gli Archivi si convertono in Musei di Antiquaria, che appena al guardo, e nulla giovano all'uso; e così le lezioni del passato infruttuose tornano all'avvenire.

Ed invero, secondo le presenti regole disciplinari niuna commuñicazione, niun riscontro storico, o amministrativo è accordato dagli Archivi francesi se non quan-

do colui che ne porge domanda, questa non abbia esposta sopra un bollettino a tal fine destinato, coll'indicazione del nome, della professione, della dimora, dell'oggetto preciso, e bene specificato, non eccettuata la causa, o la ragione che lo muove, ovvero se sia per una lite che debba sostenere con l'implorato documento, o per un affare che sia in corso negli offici di un Ministero, o per un'opera a pubblicarsi, o per un determinato argomento, o punto istorico da dover studiare, od esaminare, il tutto datato, e firmato; cotali discipline esattamente applicate meglio ad arti poliziesche che a preservatrici cautele potrebbero rassomigliarsi; ed un uomo onesto, e di mente elevata non potrà mai di leggieri accomodarvisi. Pogniamo però che vinta la naturale ripugnanza vi si acconci, ma nulla egli ancora ha fatto; il viluppo delle formalità è appunto allora che diviene inestricabile e giunge all'assurdo. Dall'ufficio di Segreteria in cui è scritta e deposta la domanda, la sera, o il dimane di quel giorno è trasmessa al Direttore che l'approva, o la rigetta, poi inscritta sopra un Registro giornale, trasmessa al capo della Sezione cui appartiene la materia di cui si fà richiesta, da questo all'Archivista che la eseguisce inserendola nel registro di Segreteria, nel di cui margine è anche annotato il motivo, lo scopo, il merito del lavoro operato dal richiedente. Oltreciò un impiegato degli Archivi, e ciascuno per ogni settimana alla sua volta, presiede nella sala assegnata a colui che vuole fare l'esame, o l'estratto, e quotidianamente stende una relazione al Direttore nella quale viene indicato: 1.° il nome e l'indirizzo d'ogni persona venuta in quel giorno a lavorar nell'Archivio; 2.° Il numero del registro, e la data della domanda; 3.° La natura di questa e i documenti communicati; 4.° L'ora e il momento in cui ogni persona entrò nella sala; 5.° Quando n'è uscita; 6.° Le osservazioni diverse, e i sentimenti particolari dell'impiegato sopra la stessa persona entrata ed uscita.

Se tali cose non fossero dal sig. Bordier riferite (1)

(1) Vedi opera citata pag. 58-59-60.

parrebbero piuttosto odiose invenzioni che lamentevoli fatti, ma così essendo, nè potendo dubitarne, è forza il dire che gli Archivi di Francia sono piuttosto fatti per essere appena e di volo ammirati, che rivolti a fruttifero, e nazionale intendimento. Noi desideriamo che il senno di Napoleone III sciolga questi ingrati legami, e restituisca ed allarghi con quella libertà ch'è convenevolè, ed onesta, alle necessità della patria, e ai preclari intelletti di Francia il più ragionevole godimento dei documenti dell'eroica storia loro.

§. IX.

Archivi di Genova; Cenni storici.

Io posi in capo del presente discorso con quelli uniti di Venezia, di Vienna, di Firenze e di Francia, gli archivi di Genova; ma veramente io sento vergogna a parlarne, e debbo anzi tutto dichiarare che fu mio intendimento di dirne, non perch'ei meritino menomamente di andar congiunti coi sopradescritti, ma perchè trovandomi ad avere cotesta materia alle mani, se fia possibile io tenti di appalesare quanto non solo sia convenevole cosa, ma urgente necessità di rilevarli dall'abbietta e dolorosa condizione in cui giacciono. E qui mi è d'uopo di risalire a qualche po' di storia genovese, affinchè chiarito si dimostri il mio intento.

Già sul principio notai che il Caffaro avea presentato i suoi Annali al pubblico Consiglio, leggendoli alla presenza di quello, e chiedendo fossero collocati nell'archivio della repubblica. Infatti, correndo l'anno di 1152, questo egli faceva, temendo che la soverchia età non gli patisse di andar più innanzi. I Consoli avuto il parere de' consiglieri, ordinato aveano a Guglielmo Colomba scrivano

do colui che ne porge domanda, questa non abbia esposta sopra un bollettino a tal fine destinato, coll'indicazione del nome, della professione, della dimora, dell'oggetto preciso, e bene specificato, non eccettuata la causa, o la ragione che lo muove, ovvero se sia per una lite che debba sostenere con l'implorato documento, o per un affare che sia in corso negli offici di un Ministero, o per un'opera a pubblicarsi, o per un determinato argomento, o punto istorico da dover studiare, od esaminare, il tutto datato, e firmato; cotali discipline esattamente applicate meglio ad arti poliziesche che a preservatrici cautele potrebbero rassomigliarsi; ed un uomo onesto, e di mente elevata non potrà mai di leggieri accomodarvisi. Pogniamo però che vinta la naturale ripugnanza vi si acconci, ma nulla egli ancora ha fatto; il viluppo delle formalità è appunto allora che diviene inestricabile e giunge all'assurdo. Dall'ufficio di Segreteria in cui è scritta e deposta la domanda, la sera, o il dimane di quel giorno è trasmessa al Direttore che l'approva, o la rigetta, poi inscritta sopra un Registro giornale, trasmessa al capo della Sezione cui appartiene la materia di cui si fà richiesta, da questo all'Archivista che la eseguisce inserendola nel registro di Segreteria, nel di cui margine è anche annotato il motivo, lo scopo, il merito del lavoro operato dal richiedente. Oltreciò un impiegato degli Archivi, e ciascuno per ogni settimana alla sua volta, presiede nella sala assegnata a colui che vuole fare l'esame, o l'estratto, e quotidianamente stende una relazione al Direttore nella quale viene indicato: 1.° il nome e l'indirizzo d'ogni persona venuta in quel giorno a lavorar nell'Archivio; 2.° Il numero del registro, e la data della domanda; 3.° La natura di questa e i documenti communicati; 4.° L'ora e il momento in cui ogni persona entrò nella sala; 5.° Quando n'è uscita; 6.° Le osservazioni diverse, e i sentimenti particolari dell'impiegato sopra la stessa persona entrata ed uscita.

Se tali cose non fossero dal sig. Bordier riferite (1)

(1) Vedi opera citata pag. 58-59-60.

parrebbero piuttosto odiose invenzioni che lamentevoli fatti, ma così essendo, nè potendo dubitarne, è forza il dire che gli Archivi di Francia sono piuttosto fatti per essere appena e di volo ammirati, che rivolti a fruttifero, e nazionale intendimento. Noi desideriamo che il senno di Napoleone III sciolga questi ingrati legami, e restituisca ed allarghi con quella libertà ch'è convenevolè, ed onesta, alle necessità della patria, e ai preclari intelletti di Francia il più ragionevole godimento dei documenti dell'eroica storia loro.

§. IX.

Archivi di Genova; Cenni storici.

Io posi in capo del presente discorso con quelli uniti di Venezia, di Vienna, di Firenze e di Francia, gli archivi di Genova; ma veramente io sento vergogna a parlarne, e debbo anzi tutto dichiarare che fu mio intendimento di dirne, non perch'ei meritino menomamente di andar congiunti coi sopradescritti, ma perchè trovandomi ad avere cotesta materia alle mani, se fia possibile io tenti di appalesare quanto non solo sia convenevole cosa, ma urgente necessità di rilevarli dall'abbietta e dolorosa condizione in cui giacciono. E qui mi è d'uopo di risalire a qualche po' di storia genovese, affinchè chiarito si dimostri il mio intento.

Già sul principio notai che il Caffaro avea presentato i suoi Annali al pubblico Consiglio, leggendoli alla presenza di quello, e chiedendo fossero collocati nell'archivio della repubblica. Infatti, correndo l'anno di 1152, questo egli faceva, temendo che la soverchia età non gli patisse di andar più innanzi. I Consoli avuto il parere de' consiglieri, ordinato aveano a Guglielmo Colomba scrivano

del Comune, fino dall' anno di 1142, che ricopiasse il volume di Caffaro, ponendolo di poi nel pubblico archivio, *ut deinceps cuncto tempore futuris hominibus januensis populi victoriae cognoscantur :* dal chè si argomenta che fin dal 1142 il governo della repubblica genovese avea un archivio ordinato, dove le più preziose scritture si riponevano. Perciò non rettamente dicevasi quando si affermava che solo nel 1229, Giacomo Balduino bolognese, podestà di Genova, provvedeva alla riunione degli atti pubblici della Repubblica, dei privilegi dei romani pontefici, degl' imperatori, dei re, principi, dei trattati e delle convenzioni, ec. Curò egli piuttosto che tutta quella mole raccolta venisse in un solo volume per mano di pubblico notajo; non già che non esistesse un pubblico archivio dove da gran tempo si trovava con altri documenti riposta. Oltre ciò, ordinava seguitarsi quella collezione, mentre che gli atti si trascriverebbero e discoprirebbero, stabilita agli amanuensi una mercede. Un eguale provvedimento pigliava il Consiglio genovese nel 1253, deliberando che in un volume raccogliessersi i molti privilegi, le convenzioni, le fedeltà dei vassalli, i lodi, e gl' instrumenti dei diversi negozi di quel Comune, non che altre varie scritture di cose che si rinvenivano per diverse mani di notari registrate in parecchi volumi. Il podestà Enrico Gonfalonieri, col consiglio degli otto nobili, proponeva alla trascrizione di quei documenti un maestro Niccola di S. Lorenzo, tabellione del sacro Palazzo, e laudava che tutto ciò che in in quel volume sarebbe trascritto avrebbe avuto la stessa forza e vigore dell' originale.

Nell' anno di 1267 il podestà Guidotto di Rodobbio, vercellese, sollecitando quell' opera, faceva che ad essa intendessero i notari, Guglielmo di S. Giorgio e Ghiberto di Nervi.

Per mezzo di queste provvidenze, nell' anno 1296 già delle cose trascritte si aveano due volumi, e questi conservavansi nell' archivio del Comune, aventi per titolo *Liber jurium.*

Ma in quell' anno medesimo, il furor delle fazioni molti cospicui edificj dava alle fiamme, ed uno dei due volumi predetti andava distrutto. Allora il Comune volendo provvedere alla conservazione del superstite, fece fare due esemplari di quello; nei quali tanto il tenore dello stesso registro, quanto tutti gli altri privilegi, instrumenti e negozi pertinenti al Comune per pubblica mano si scrivessero.

A zelar quest' opera veniva preposto il nobil uomo Porchetto Salvago, che ordinava al tabellione Rolandino di Riccardo la mandasse ed effetto.

Quest' ultimo, i due esemplari a sè commessi compieva, ma con diverso ordine; l' uno era trascritto litteralmente dal volume, aggiunti soltanto alcuni documenti. Nell' esemplare dell' altro i documenti disponeva secondo l' ordine della materia, divisi in sei libri; la prima di queste due trascrizioni autenticava coll'originale. La seconda, di propria mano trascritta collazionava con quello. In tal modo si aveano tre esemplari del primo volume, nominato *Liber jurium*; cioè quello scritto avanti l' anno di 1296, e i due esemplari trascritti per cura di detto Rolandino e soprintendenza del Salvago. In seguito, un altro volume si ebbe a formare, nel quale trascrivevansi e quei vecchi documenti che a grado a grado ritrovavansi, nè compresi erano nel primo volume, e gli altri che successivamente si andavano adunando per i nuovi trattati ed atti pubblici che la Repubblica faceva. Di quest' altro volume si eseguiva e compieva la trascrizione, ma non certificavasi. Nello stesso modo condotto a fine altro volume, probabilmente compilavasi un terzo, e forse altri ancora in appresso.

Correndo l' ottobre del 1805, il barone Silvestro di Sacy, avendone espresso incarico dall'Istituto di Francia, visitava l' archivio segreto del governo di Genova, ed ivi trovava la raccolta del Libro dei Giuri, oltre una gran copia di autografi documenti chiusa in apposite cántere.

« La raccolta (scriveva egli poscia facendone relazio-
« ne nel seguente anno all' Istituto) comprende dieci grossi
« volumi in foglio, l' uno dei quali s' intitola *liber primus*
« *duplicatum*. I documenti tutti che in essa si contengono
« sono casualmente disposti secondo che a mano a mano

« soccorrevano all' amanuense che gli trascriveva; fra di « essi è massimamente antico quello del 958, ed in tal vo- « lume è scritto: *Ad Italiae reges qui Karolingis successere* « *spectat.*

« Ho tralasciato d' investigare qual sia il documento « più recente, ma non mi è nascosto esistere nella colle- « zione più atti del secolo XVI.

« Esiste nei cartacei (continua egli) un volume ma- « noscritto sotto il titolo di *Pandecta librorum jurium,* « *privilegiorum Imperatorum ac brevium Pontificum.* È que- « sto l' indice del libro dei Giuri; ed avuta ragione della « confusione di queste raccolte, serve assaissimo alla ri- « cerca dei documenti. »

Sotto di questa relazione, il signor di Sacy porgeva la somma di molti trattati fra i Genovesi e i principi del mare mediterraneo, sia estratti dal Libro dei Giuri, sia dagli atti originali, dei quali alcuni nei seguenti anni facea di pubblica ragione ed illustrava con note e commentarj.

I casi e le dolorose vicende della Republica Genovese, cui lo stesso destino toccava della Veneta, vollero che le preziose raccolte del Libro dei Giuri, con ogni altro documento dell' archivio segreto del governo, e colle più elette rarità delle arti nostre, prezzo della vittoria, si trasportassero a Parigi. In questo trasporto la più spaventevole dispersione ebbe ad accadere, laonde il volume dove i documenti erano stati secondo l' ordine della materia disposti, e in sei libri divisi, con infinità di altre carte originali riesciva soltanto a toccare l' imperiale città: donde per il trattato del 1815 riconducevasi in Italia, e collocavasi nei generali archivi del Regno Sardo in Torino, cui era accordata in retaggio la Ligure Repubblica.

Gli altri due volumi o codici, dopo molti anni, ritrovavansi presso il libraio Giuseppe Pendola in Genova, che li aveva comperati da un uomo ignoto, il quale stava per rivenderli a certo pizzicagnolo, che di quella carta pergamena servir volevasi nell' esercizio dell' arte sua. Il marcb. Massimiliano Spinola, avendoli acquistati per vile prezzo, mercè l' opera del Berzelius, cedevali alla Biblio-

teca della Regia Università di Genova, ovveramente al regio Governo.

Dei restanti volumi non rimase vestigio. A Parigi, sebbene di molte ricerche da uomini dotti e diligenti si facessero, non potè ritrarsene alcunchè; mentre esiste tuttavia e si conserva colà nella Biblioteca Imperiale, il preziosissimo Codice manoscritto e senza dubbio l' autografo istesso degli Annali del Caffaro, il quale custodivasi nell' archivio segreto del governo col libro dei Giuri. Viva testimonianza di pubblica vergogna della mia patria, che il primo e più nobile degli storici genovesi, famoso non solo per le scritte ma per le cose operate, non abbia ancora veduta la luce, nè in Genova, nè fuori; non potendosi far ragione di quello con molti errori e frequenti lacune impresso dal Muratori nella sua grand' opera degli Scrittori delle cose italiane.

Il fin qui detto mi porge argomento d' inferirne che in Genova sin dal 1142 esisteva un archivio segreto del Governo, dove venivano riposti i documenti più importanti appartenenti alle cose della repubblica, e così i brevi pontificj, i privilegi imperiali, i trattati, le convenzioni, i laudi, le fedeltà de' vassalli, le sottomissioni, le leghe dei popoli, e tutto ciò che vi era di più prezioso nell' amministrazione dello stato: che a grado a grado crescendo la ingente mole di quelle scritture, e volendo evitarsi il pericolo che la si disperdesse, o in qualunque altro modo per l' inciprignire delle fazioni andasse distrutta, se ne ordinò parecchie volte, ed eseguì la raccolta, trascrivendoli tutti in diversi volumi: che questi trasportati furono in parte a Parigi, in parte l' avidità, l' ignoranza appropriossi e disperse: che al presente di un codice con molte carte pergamene originali, si fa serbo nei generali Archivi di Torino, e di altri due codici nella Biblioteca della Regia Università di Genova. Debbo infine aggiungere, che di questi tre codici testè si provvide alla miglior conservazione, due di essi già imprimendo nei Monumenti di storia patria (1), dove, nonostante la molta e dotta dili-

(1) *Monumenta Historiae Patriae,* Vol. I. *Liber Jurium Reipubblicae Genuensis.*

genza del cav. Ercole Ricotti, pregevolissimo scrittore della Storia delle Compagnie di Ventura, e dell'avv. Celestino Combetti che curò la collezione de' documenti, e la esecuzione dell edizione, occorsero molti e fatali errori come si rileva da quanto ne ha esattamente scritto il signor Olivieri Agostino Bibliotecario della Regia Università, ingegno maturo ed addottrinato benchè in verdissima età. (1).

§. X.

Archivi Notarili e Governativi (2)

Gli Archivi Genovesi appartenenti allo stato, raccolti nel così detto Palazzetto vanno divisi in Notarili e Governativi. La prima Sezione contiene gli atti puramente notarili cioè contratti, testamenti dall'anno di 1154 al 1804 rogati da 2032 Notai, e i notarili giudiziari dall' anno di 1377 al 1798 ricevuti da 610 Notai, in totalità filze 15024 che occupano 18 sale. Questa raccolta è forse in tal fatto quella che abbracci un maggiore spazio di tempo, e sia più completa di ogni altra d'Europa, preziosissima la è, perocchè non solo lo stato, le proprietà, e loro confini, vi si trovino descritti dell'antica repubblica dalle sue più remote origini, ma perchè gran parte della storia commerciale e marittima dei Genovesi vi si vegga compresa, essendovi contratti di cambio marittimo, di co-

(1) Vedi *Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, T. III, P. I, p. 239.

(2) Quanto qui scrivo di questi Archivi, mi venne, hanno già qualche anni, somministrato dal fu Archivista avvocato Cuneo, sicchè non può nascer dubbio sulla esattezza delle date notizie.

struzioni di navi, il prezzo delle cose, il valore dei metalli, e le più recondite notizie che il governo, e i particolari riguardano. Il Nobile Gio. Batta Richeri con la boriosa cura ne operava un assai diligente e ragionevole estratto fino ai principj del secolo XVI; da esso puossi riconoscere ampiamente di quanto grave momento sieno alla storia di Genova.

La seconda Sezione de' Governativi è composta delle seguenti Magistrature:

1.ª Supremi Sindicatori dal 1529 al 1797.
2.ª Sindacatori ordinari dal 1700 al 1797.
3.ª Sindacatori di Città e Riviere dal 1566 al 1797.
4.ª Di Guerra e Marina dal 1625, al 1805.
5.ª Straordinari dal 1571 al 1797.
6.ª Terraferma dal 1586 al 1797.
7.ª Senato dal 1510 al 1797.
8.ª Serenissimi Collegi dal 1375 al 1797.
9.ª Governatori di Palazzo dal 1652 al 1797.
10.ª Magistrato delle Comunità dal 1623 al 1797.
11.ª Conservatori del Mare dal 1575 al 1797.
12.ª Atti de' Tribunali Civili sì di prima istanza come di Appello dal 1797 al 1805.
13.ª Lettere originali di Sovrani, Corrispondenza diplomatica, Voti, Decisioni, Ribellioni, Congiure, Prove di Nobiltà, Notulari di Magistrature diverse dal 1518 al 1805.

È questa forse la parte più importante, e preziosa di quell' Archivio; perocchè vi si rinvengano i documenti riguardanti i moti di Corsica, i provvedimenti deliberati per quel negozio, gli artifizi adoperati ad attutarli, i governatori, e i Commissari inviati colà o a molcere o a sedurre quelle anime indomite, i rimedi, nè giusti sempre, nè umani addottati, i giudizi illegali ed arbitrari, le pene crudeli e spesso inique inflitte loro.

Preziosissime poi sono le Carte che ancora vi rimangono delle diverse congiure, di parecchie in ispecie, delle quali tutti si tacciono li storici genovesi; di quella del

conte Gian Luigi Fieschi importantissime, ivi si vede il processo instaurato contro i di lui fratelli e complici, vi sono le lettere di Raffaelle Sacco e Gian Battista Verrina, li esami loro, le denunzie del primo, dalle quali risulta l'orditura della trama, e come un mulattiere sotto il basto del proprio mulo trasportava le lettere di Corrispondenza a Parma, Piacenza, Bologna, Pisa per i congiurati; Vi ha il nome di questi in Genova, il bando contro di loro, la relazione di Agostino Spinola per la espugnazione e resa del Castello di Montobbio dove si erano ricoverati i cospiratori dopo la morte del capo loro Gian Luigi Fiesco; la proibizione di difesa a favore di questi ultimi, il divieto mentre pendeva l'assedio di Montobbio che niun genovese o del distretto sotto pena di morte potesse alla distanza di due miglia avvicinarsi colà; nei congiurati figurano, fra gli altri, i nomi di Giustiniani, Ravaschiero, Bernardo Celesia, etc. parecchi del luogo di Varese, Castello posseduto dallo stesso Conte Fiesco, e della Valle di Polcevera; si riconosce quanto ampie fossero le file di quella cospirazione la quale più che a fine d'interno genovese rivolgimento tendeva a liberare l'Italia dal giogo imperiale. Merita menzione fra queste carte una lettera di Suor Angela Catterina Fiesco del Monastero di S. Andrea della Porta, sorella di Gian Luigi Fiesco colla data del 20 giugno 1547, scritta per ottener grazia della vita al fratello Gerolamo; ella espone, che questi per semplicità ed inesperienza era stato avvolto in quella trama, che nella resa del Castello di Montobbio gli erano stati accordati patti di avere salva la vita, che meritava grazia in memoria del padre Sinibaldo Fiesco uno de' più caldi promotori dell'unione e libertà della patria avvenuta nell'anno di 1528; invoca il detto del Vangelo di essere misericordiosi per conseguire misericordia, dice essere quasi morta e stemperandosi in lagrime bacia i piedi del Principe e spera di ottener grazia.

Non sarà fuor di luogo il notare che delle varie congiure, mancano interamente le Carte di quella di Giovan Stefano Raggio, il fatto di questa misteriosa lacuna potrebbe andar del pari coll'altro della scomparizione della

lapida infamatoria che già trovavasi incastrata nelle case che fanno prospetto alla chiesa di S. Donato.

14.ª Magistrato dei conservatori delle Leggi dal 1574 al 1795.
15.ª Idem delle Monete dal 1448 al 1797.
16.ª Idem di Sanità dal 1576 al 1723.
17.ª Giunta de' Confini dal 1622 al 1797.
18.ª Di Giurisdizione e Giunta di Marina dal 1705 al 1775.
19.ª Marchesato di Finale dal 1059 al 1790.
20.ª Carte di S. Remo dal 1625 al 1770.
21.ª Di Campo freddo ed Ovada.
22.ª Rota Criminale ed atti dei Tribunali Criminali dal 1554 al 1797.
23.ª Magistrato delle Galere dal 1554 al 1797.
24.ª Giunta contro i Banditi.
25.ª Magistrato della Corsica ogni categoria compresa dal 1562 al 1768.
26.ª Curie Civili e Criminali delle Valli della Polcevera e del Bisagno.
27.ª Collegio Camerale dal 1528 al 1797.
28.ª Del Comitato di Finanze dal 1797 al 1805.
29.ª Le magistrature dei diversi governi, cioè Governo Provvisorio, Consiglio dei Seniori, dei Giuniori, Direttorio Esecutivo, Commissione di Governo, Commissione di Liquidazione, etc. Reggenza Austriaca, Consulta Legislativa, Commissione straordinaria di Governo, Provveditori del Centro, Magistrato supremo, Senato Ligure dal 1797 al 1805.
30.ª Prefettura francese dal 1805 al 1814.
31.ª Governo Provvisorio dal 1814 al 1815.

Or questi sono i documenti che de' Governi genovesi, degli atti e magistrature loro rimangono in questi archivi; i più antichi, lasciato il marchesato di Finale, sono quelli de' serenissimi Collegi che risalgono all'anno di 1375, dal chè ben si argomenta che la lacuna che vi esi-

ste degli anni precedenti non tutta forse debbesi ai guasti, e agli incendi operativi dalle discordie civili, ma bensì a qualche mano ladra che nei torbidi del 1797, e in occasione del trasporto che de' più preziosi se ne fece in Parigi, ebbe a commettervi le più sozze sottrazioni, mentre destinata era invece a custodirli. Nè quanto accenno di volo tornerà nuovo a chi conosce il mistero di queste cose genovesi, mentre ancora tuttodì se ne vedono le vestigia che se ne acquistano dagli studiosi delle patrie memorie; la qual cosa tanto più dimostra la necessità di conservare riordinando il rimasto.

Del resto, gli atti puramente notarili giudiziarj sono disposti in ordine cronologico, molte delle respettive filze avendo le pandette, compilandosi al presente la pandetta generale. Sopra ciascuna filza è espresso in grossi caratteri il nome del Notaio, l'anno od anni in cui furono rogati gli atti ivi contenuti, e la classe a cui appartengono se cioè contratti o testamenti; gli atti notarili giudiziari inoltre hanno l' indicazione dell' Autorità dinanzi la quale vennero rogati.

Le carte degli Archivi del Governo, meno quelle delle Curie del Bisagno e della Polcevera, sono tutte divise per magistrature e in ordine cronologico, manca però in molte l' ordinamento interno delle filze come pure gran parte delle pandette particolari ed una pandetta generale. Le carte di miglior condizione per ciò che concerne l'ordinamento sono le appartenenti alle magistrature dei supremi sindicatori, dei sindicatori ordinari, di guerra e marina, degli straordinari, di terraferma, parte degli atti del Senato, dei conservatori del mare, le lettere originali dei Sovrani, la corrispondenza diplomatica, le ribellioni, le congiure, le prove di nobiltà.

È d'uopo aggiungere che nell'ultima superiore stanza dove stanno questi ultimi documenti, si trovano eziandio le informazioni date dalla repubblica a' suoi ambasciatori mandati a diversi potentati dall' anno di 1423 al 1596; sono due volumi con indice delle cose notabili, compilati per cura di Agostino Fransone del fu Tomaso nel 1628; ivi presso si vedono le Instruzioni e Relazioni dei Ministri ed ambasciatori stati in diversi tempi dal 1618 al 1673 appresso la corte di Francia e a quella dell' Imperatore, opera del fu Tomaso Fransone, padre del precedente. Seguitano i Consoli dal 1438 al 1599 e dal 1726 al 1797.

Non lascierò di parlare di questi Archivi notarili e governativi senza offerire un tributo di giusto e ben meritato encomio al signor avvocato Cav. Marcello Cipollina che ne dirige la custodia e l'ordinamento, e per quanto gli è possibile non omette con sagacità di mente, ed opera solerte di procurarne l' anelato miglioramento, travagliandovisi con zelo indefesso ed ingegno illuminato, nel che assai bene è secondato dai Sigg. Rapallo, Avanzini e Devoto, il primo meritamente preposto al Notarile, gli altri due al Governativo.

§. XI.

Archivio di S. Giorgio

Viene in ultimo l' Archivio detto di S. Giorgio; e vorrei non parlarne, poichè mi si accendono le fiamme del pudore sul viso. Pare che di tanto nome famoso in Oriente, vessillo e palladio della Repubblica, si volessero le ultime reliquie esporre allo spregio e ludibrio delle genti; mercecchè è un disordine, una dispersione di quei preziosi documenti che avanzano, un' ignoranza del tesoro che ancora vi si racchiude, da non potersi spiegare a parole. Nè parendo ultimamente che fosse ancora giunto al suo maggior colmo, una di quelle sale fu smembrata dalle restanti per destinarla all' Ufficio ipotecario; molti volumi di manoscritti, ovvero ragguardevole quantità di preziosi documenti vi si conservava: ebbene, a modo vandalico confusamente quei volumi come fossero vili cenci

si presero, e gettaronsi senz'ordine e norma cogli altri della vicina sala, accumulando così e mescolando gli uni cogli altri, dividendo e smembrando i volumi di una stessa materia per seppellirli con quelli di un'altra, di sorta chè impossibile riesce non solo qualunque distinzione, ma qualunque oggimai norma ed indicazione eziandio generica.

Eppure, oltre i famosi cartulari delle diverse istituzioni pubbliche e private della Repubblica, dei lasciti, delle colonne, dei moltiplici, è qui tutta la storia delle colonie oltremarine, come tutta l'amministrazione ed il governo di quelle: qui dunque le convenzioni di Scio e di Cipro per gl'imprestiti fatti da' particolari allo stato per la conquista, la conservazione e prosperità di quelle due isole: qui i negozi della colonia di Galata, donde i Genovesi signoreggiavano Costantinopoli: qui l'Officio di Gazzaria, ovvero gli statuti marittimi e civili con che si regolavano le colonie del mar Nero e di tutta la Crimea, non che le più longinque del Tanaì o mare d'Azoff; e perfino gl'indizi delle navigazioni del Caspio, dove fin dalla metà del secolo XIII, Marco Polo avea trovato i Genovesi; qui un quaranta circa volumi intitolati *Negotiorum diversorum Sancti Georgii*, in cui sono le elezioni de' consoli e magistrati che si mandavano colà, e le provvidenze, e le instruzioni relative, e le lettere diverse scritte da' pontefici a' protettori e partecipi delle Compere, e da questi a quelli quando le malarrivate colonie precipitavano a decadenza per le conquiste de' Turchi: qui tutta l'amministrazione loro in numero di 31 grossi volumi, per ciascun anno regolarmente distribuita; e dissi 31 volumi, imperocchè soli 31 mi riescì sinora di dissotterrarne di mezzo ad altri di diversa materia coi quali trovavansi confusi; collezione la più grande e monumentale che possa immaginarsi, perocchè alfabeticamente comprende i negozi, i magistrati, i salariati, li stipendiati, i provvisionati, gl'interessati, gli appalti, le imposte, le derrate, il prezzo loro, i commerci, i cambi, il credito e debito, le operazioni tutte di quelle famose colonie.

Di questi libri si redigevano due copie: l'una rimaneva in Caffa, centro e capitale di esse genovesi colonie del mar Nero; l'altra dal console che usciva di funzione si trasportava seco in Genova. Per decreto del mese di dicembre del 1466, emanato dai protettori di S. Giorgio, unitamente agli otto aggiunti e ai partecipi delle Compere, si ordinava che in ogni anno il console di Caffa sarebbe tenuto, compiuto il sindacato, di recarsi subitamente in Genova e presentarsi ai magnifici protettori delle Compere che allora fossero, cogli atti del suo sindacato ed una copia del libro della *Masseria di Caffa*, in cui apparissero tutte le ragioni così de' redditi come delle spese di quella, fatte nel tempo in cui era stato nell'ufficio di console. I conservati abbracciano gli anni 1374, 1381, 1410, 1412 (*octo pro centanario*), 1420, 1422, 1423, 1424, 1430 (*de medio pro centanario in Caffa*), 1455, 1456, 1457, 1458, 1463 (*salariorum*), 1464, 1465, 1466, 1468, 1470, 1472, 1473, 1476. Del 1420 si hanno due volumi; così del 1458 e 1465; tre del 1466; quattro del 1470; due del 1472. Vi sono parecchi quaderni di cartularj in disordine degli anni 1426, 1439, 1441, 1451, 1457, 1458, 1460, 1461, 1462, 1469, 1470. Sono tutti numerati; sicchè quando si trovano delle lacune tra un volume e l'altro, è certa prova della loro mancanza; la scrittura è gotica del tempo, e quelli degli ultimi anni molto difficili a leggersi; il formato è di grande in folio cartaceo; ogni volume al principio porta scritto il nome del console, e l'indicazione dell'anno, non che l'autenticazione del notaro che lo trascrisse dall'originale di Caffa: s'intitolano libri della *Masseria di Caffa*. Facendo diligenti, e certo penose ricerche in quell'ammasso di carte e di volumi, si dovrebbero senza dubbio trovare i mancanti, siccome avvenne a me ch'ebbi a dissotterrarne quattro di nuovi.

Senonchè, non solo quanto finora io venni enumerando si rinviene in quello oggimai più caos che Archivio di S. Giorgio, ma tutti gli atti delle compere, o prestiti diversi, e documenti relativi che sono specchio lucidissimo della finanza della genovese repubblica, e del modo sapiente conchè regolavasi. Però, vi hanno i Cartularj ove descritti furono nel 1250 i capitoli riuniti nella

nuova compera che si disse la compera del capitolo ed operò la consolidazione degli antichi debiti, la compera di 42000 lire pari a 420 luoghi per i preparamenti di guerra contro il Re Carlo di Napoli, quella di 200 mila per il celebre assedio de' Ghibellini, e il contemporaneo governo del Re Roberto, una terza di 30 mila per occasione dell' Imperatore Arrigo VIII, una quarta di 9500 per disimpegnare il sacro catino, una quinta di 11000 per i primi tumulti di Corsica, una sesta di 25000 per Rodi, le compere di S. Pietro e S. Paolo per le gloriose guerre contro i Pisani e i Veneziani, i Catalani e i Greci, quelle altresì della carne, del cacio, del grano, del vino e del sale con molte altre; infine la compera detta della *Magna pace* coi veneziani costituita per le gabelle assegnate in pagamento del debito in più volte dalla Repubblica contratto di 495 mila fiorini d'oro in occasione della famosa guerra di Chioggia; seguitano ancora quattro prestanze, compere o scritte ascendenti a 78 mila fiorini generate dal Dogato di Antoniatto Adorno. Tutto ciò precede veramente l'epoca che diede l'essere a S. Giorgio, ma in esso le preaccennate compere si trasferirono, e consolidarono e vennero a formarne la grande e intemerata scrittura la quale per i documenti che le riguardano ampiamente si manifesta e porge fede di quale e quanto tesoro di storia sia ancora S. Giorgio in possesso.

Nè basta; i suoi amministratori oltre la signoria delle colonie orientali nel 1453 che per 22 anni tenevano, accettavano quella della Corsica, non chè di varie città e castella in terra ferma negli anni di 1484, 1512 e 1515; per l'ottomana soverchiatrice potenza perdevano i possedimenti della Crimea nel 1475; e ammaestrati da una costosa esperienza, retrocedevano nel 1562 alla Repubblica la Corsica, la Città di Sarzana con le sue armigere Castella, la grossa terra di Levanto, la Valle del Teico, le sue popolate montagne e l'antica città di Ventimiglia.

Non occorre il dire che tutte le Gabelle erano dalla Repubblica appaltate a S. Giorgio, a lui il Sale, le Dogane, il diritto stesso di batter moneta, per lui fabbricati i bei magazzini del Portofranco. Era dunque questa famosa instituzione deposito ad un tempo amichevole dei dominj non potuti, per qualunque ragione conservare dalla Repubblica, e Monte fruttifero, amministrazion di gabelle, banco di giri, e trapassi, cassa di amortizzazione, deposito d'oro e d'argento, dispensa e malleveria di biglietti non eccedenti il rappresentato metallo. Da tutte siffatte innumerevoli funzioni, ben facile è l'argomentare di quale ampiezza fosse l'amministrazione, la corrispondenza di S. Giorgio, e di quanta importanza i documenti che ancora vi si conservano, malgrado le ingiurie del tempo, la varietà delle vicende, la trascuratezza, il disordine, la rapina degli uomini.

Ora, cotali monumenti dell'antica Repubblica di Genova, questi presidi della sua storia e di quella parte la più gloriosa e forse men nota, giacciono non solo negletti, ma disordinati com'io dissi più sopra, e confusi; i volumi l'uno sull'altro ammonticchiati, quelli di una materia sceverati, lontani da quelli dell'altra, niuno forse, o pochissimi al posto loro; e la confusione e il disordine vanno di dì in dì forse viemmeglio crescendo, comecchè alcuni di essi mischiati con gli altri de' lasciti e delle colonne, i quali tuttodì si rimestano per soddisfare alle richieste degl' interessati che domandano i relativi certificati, vengono così per avventura balestrati lungi sempre più dalla loro naturale sede.

§. XII.

Proposta di riordinamento degli Archivi genovesi, di quello di S. Giorgio in ispecie.

« Les traditions se perdent ou s'altèrent: quelques
« esprits investigateurs les recherchent avec etude; mais
« les plus habiles écrivains embrassent des systèmes dif-

« férents, et à l'exception de ces faits mémorables qui
« changent la face du monde, l'Histoire, lorsqu'elle ne
« s'appuie pas sur des actes autentiques ou sur des mo-
« numents publics, présente autant d'erreurs que de vé-
« rités, plus de sujets de doute que de choses certaines. »

« Sans actes autentiques, les filiations des plus illu-
« stres familles sont interrompues; leurs anciens droits,
« les services qu'elles ont rendus tombent dans l'oubli;
« les progrès et les améliorations des plus grandes insti-
« tutions cessent d'être constatès; les hautes leçons de
« l'expérience sont perdues pour les peuples et pour le
« génie même lersqu'il est appelé à régner. »

« Così il Ministro dell'interno dell'Impero francese signor di Montalivet nell'occasione che si poneva addì 15 agosto 1812 la prima pietra del famoso palazzo degli Archivi al campo di Marte in Parigi.

E noi aggiungeremo che l'amore di conservare le gloriose memorie del passato è speciale indizio di generazione non tutta tralignata, l'abbandonarle a rapina, od obblio è prova di corrotti e bastardi, chè impossibile cosa la è il più sacro retaggio de' padri si lasci così vituperevolmente andare smarrito se uno stesso sangue di scorra sempre per le vene de' figli. E ben con solerte animo si travagliarono a questo, lasciando la Francia, nazione unita e grandissima, Venezia e Firenze sempre prime dove si tratti di mostrare ognor vivo l'antico senno italiano; e i Governi coi maggiori dotti di quelle città facevano a gara per apprestare stanza conveniente e sicura a tanto preziosa eredità de' padri loro.

Che faremo noi, che pe' presenti destini troviamo argomento di andar superbi, e della storia italiana vogliamo svolgere i più generosi concetti? Io dico che l'avvenire non si può fondare senza l'esperienza del passato nè questo può darcela se un sapiente intendimento e una viglle cura non ne conservano le memorie.

Ciò per principio stabilito, vediamo in fatto quello che occorra, e diciamolo francamente; lo richiede la carità della Patria, la necessità del rimedio, le condizioni del paese, quelle di obbrobrio, e di abbiezione cui si trova ridotto S. Giorgio. Gli Archivi genovesi abbisognano di un'ordinamento pronto, bastante, così materiale, come razionale. Per il primo, vogliono gli Archivi di S. Giorgio essere concentrati nel *Palazzetto*, in tal modo avranno una più immediata vigilanza, nè troverannosi esposti al continuo pericolo di qualche incendio, essendo nei piani inferiori del palazzo di S. Giorgio agglomerate di molte merci; vantaggio ne ricaveranno gli Archivi notarili e governativi, perocchè in tal modo verranno collocati altrove i diversi uffici che al presente vi si trovano, e per cui evvi animatissimo movimento di persone che non si affà nè alla tranquillità, nè alla sicurezza degli Archivi; siffatto concentramento servirà altresì a porre riparo ad un grave inconveniente prodotto dall'attuale deposito nel medesimo locale degli atti notarili originali ed insinuati, talchè un incendio potrebbe contemporaneamente annichilare gli uni e gli altri con irreparabile danno delle parti interessate, impedirà eziandio che l'ufficio d'insinuazione possieda quasi un doppio dell'atto orinale.

Per l'ordinamento razionale, certo la è cosa più ardua, ma ragionevolezza di Governo, amor di patria, diligenza, fatica, sacrificio di persona non mancheranno e per questa parte vi saranno gli addetti così agli Archivi Notarili, e Governativi, come a quello di S. Giorgio del quale tanto l'archivista Giovan Battista Belloro, quanto il notaro Bendinelli Rollero vice Archivista, entrambi molto addentro nelle cose di quell'Archivio, vedranno ben volentieri che ne segua il miglioramento portandovi l'utile e diligente opera loro.

Ora questo razionale ordinamento non mai scostandosi dalle norme, e regole osservate nei fiorentini Archivi, dovrebbe a parer nostro nella seguente guisa operarsi.

Cinque avrebbero ad essere le Sezioni nelle quali divisa per serie tutta si contenesse la materia dei riconcentrati Archivi.

La 1.a *Archivio Diplomatico*; ossia carte pergamene che tutte vorrebbero insieme riunirsi, e in più riservato luogo riporsi. E quì cade in acconcio il mostrare quanto

sia di mestieri persuadere il Regio Governo di ricongiungere al naturale suo centro quella molta parte di documenti genovesi rimasta a' sue mani in Torino dopo la restituzione seguitane per parte della Francia, locchè tanto più si deve da un governo italiano operare, mentre uno straniero, qual'è l'austriaco, sta per rimettere agli Archivi di Venezia, se è vero quello che se ne scrive, quanto di questi fù già per esso trasferito a Vienna. Sappiamo che il Municipio di Genova già supplicava ma invano per cotale restituzione, necessarissima a non volere che gli Archivi genovesi siano acefali, comecchè in quelli di Torino devono essere tante carte pergamene ed altri documenti che colmino il vòto esistente ne' primi fino oltre la metà del XIV secolo. Giova sperarlo, non amando di credere che un governo italiano si lasci vincere in cortesia da uno straniero.

La 2.a Sezione: *Governo della Repubblica*

Serie 1.a Consolato dall'anno di 1097 al 1190.
2.a Podestà dal 1190 al 1270.
3.a Capitani del Popolo dal 1270 al 1339.
4.a Dogi a vita dal 1339 al 1528.
5.a Dogi Biennali dal 1528 al 1797.

La 3.a Sezione: *Magistrature ed uffizi della Repubblica*

La 4.a Sezione:

Serie 1.a *Repubblica Democratica* dal 1797 al 1805.
Serie 2.a *Impero Francese* dal 1805 al 1814.
3.a *Governo Provvisorio* dal 1814 al 1815.

La 5.a Sezione: Magistrature ed uffizi della Repubblica democratica, dell'Impero Francese e del Governo Provvisorio.

Sotto di queste cinque Sezioni per serie, categorie, ed anni distinte io tengo per fermo si potrebbero allogare assai bene i documenti tutti donde si compongono i genovesi Archivi; osservando l'ordine stabilito nei fiorentini.

Senonchè si opporrà che il Governo Piemontese a ben altre e maggiori cose è incamminato perchè debba a questa prestarsi, e poi il vòto della finanza non lo consente; della prima ragione non ci faremo carico, poichè ci è occorso il discorrerne di già, e vedemmo che il conservare e custodire con vigile studio le ricordanze degli avi è sacro obbligo de' nipoti sotto pena d'incontrar nota di snaturati e codardi; di guisachè niun' altra opera od impresa possa entrare innanzi a codesta. La seconda di molto più ci dà pensiero; corre un'età tutta materiale, malagevole è che si arrenda alle necessità di un provvedimento che non si può ragionare al 50, e all'80 per cento, disposta a perfidiare tutto ciò che non le tocca con immediato e largo guadagno i materiali sensi; si corre pericolo sentirsi dire come quel cotale disse a chi li parlava della scoperta di Copernico, questa vostra proposta quanto getta d'entrata? In nome di ciò che si chiama con tanta burbanza l'odierna civiltà noi crediamo che le nostre parole non falliranno ad onorevole meta e quel governo che pur si mostra informato a liberali instituzioni non vorrà dispettare, il fondamento più nobile di queste, conciossiachè per essere liberali, mestieri faccia di essere civili, e civiltà, e umanità sì concordino a far prezioso serbo delle più care memorie de' padri nostri togliendole all'obblio, alla dispersione, alla rapina, all'obbrobrio.

Per la quale ultima ragione, ci è duopo almeno d'insistere per l'Archivio di S. Giorgio il cui lamentevolissimo stato è di vergogna al popolo in mezzo di cui si trova posto, e di rimprovero al Governo che così lo lascia, se gli Archivi notarili e Governativi possono ancora durare in tal modo, non certamente S. Giorgio, poichè e tutto dì cresce il di lui disordine, e forse fatalmente la dispersione de' suoi documenti; or bene, è impossibile che queste cose sapendosi, e si sanno, giustizia, coscienza, convenienza non consiglino di ripararvi comunque, lo ripeto, è una vergogna di cui preme lavarsi alfine il viso. Urge pertanto stendere un inventario di quanto vi si trova, affinché si sappia almeno illeso quello che vi esiste, nello stesso tempo di siffatta operazione formare due grandi categorie la 1.a di documenti strettamente attinenti alla parte economica, cioè alle Colonne, alle dispense, ai lasciti, parte di liquidazione ancor viva che invece di bene frutta sempre più di confusione a S. Giorgio, la 2.a

Storica ed Amministrativa che potrebbe essere divisa nelle seguenti serie.

Serie 1.a Colonie di Galata, del Mar nero, del Tanai.
2.a Isole di Scio, di Cipro, di Corsica.
3.a Compere.
4.a Consolati.
5.a Affari delle due Riviere ed oltre giogo.
6.a Zecca.
7.a Gabelle, Dogana, e Portofranco.
8.a Governo, Leggi, Amministrazione del Magistrato e Banco di S. Giorgio.

Per sommi capi io accenno quì le serie, o classi nelle quali potrebbero collocarsi i documenti, ma è certo che ponendosi all'opera saranno per risultarne altre a misura che si discoprissero nuovi documenti; nè questo è un ragionato progetto, ma un Cenno inteso solo a richiamare la più grave attenzione del Governo sopra una urgente necessità, mentreche l'ulteriore ritardo, è onta e rovina.

Nè l'invocato provvedimento faccino indugiare le irragionevoli instanze, o le maligne voci di chi non sente la carità della patria, e l'onor nazionale, e per cupidigia di bassi guadagni si avvisa stoltamente di mettere impedimento nell'opera generosa; cotali spiriti farebbero delle memorie de' padri ben anche un incendio purchè sperassero un profitto dalla vendita delle ceneri. Questa già magnanima, ed insigne città ha ben altri diritti che non sono quelli di cotestoro, e chi la governa deve alfine non disconoscerli sotto pena di averne a rendere strettissimo conto al cospetto dell'Europa civile.

§. XIII.

Conclusione

Ed eccomi venuto al naturale termine del mio ragionamento. Fu mio scopo di porgere una notizia in qualche modo adeguata degli splendidissimi Archivi Veneziani, cui per avventura a farli irreprensibili manca quello che fu con meraviglioso intendimento mandato ed effetto nei fiorentini; voglio dire l'ordine istorico. Di questi fiorentini tentai discorrere quanto bastava, benchè preceduto da chi con miglior penna ne avea trattato prima di me, affinchè ne fosse cogli altri un comparativo giudizio formato. Parlai degli Archivi di Vienna per nesso di argomento, dimostrando che molta messe colà pure trovavasi necessaria per porre ad intera utilità quella di che abbondano i veneziani; e mettendo ardente voto perchè quel Governo, persuadendosi alfine della giustizia e convenevolezza di tale provvidenza, non isdegnasse quando che sia di ritornare all'antica loro fonte quei rigagnoli ubertosi di Veneta grandezza. Favellai ampiamente degli Archivi Francesi porgendomene occasione la pregevolissima opera del Sig. Enrico Bordier, e da questa traendo quanto ne scrissi, e ciò, sia per appalesarne la grandezza e la dovizia, sia ancora onde avvertire allo stato d'imperfetto ordinamento razionale ed amministrativo, in cui sono, confuso essendo ed assurdo il primo, complicato, inquisitoriale, vessatorio il secondo, vinti veramente in questo dai Veneziani e fiorentini; dissi che dove si voglia a più degno destino restituirli, da questi ultimi essere necessario fare ritratto; poichè davvero la sapienza italiana vi si dimostra così aperta che altro non rimane che

ad imitarli. Trattai in ultimo de' genovesi archivi per la ragione che volli dar contezza siccome di quella gloriosa repubblica rimanessero tuttora memorabili e preziosi vestigi che con miglior senno si sarebbero dovuti curare e conservare affinchè tutti non corressero a perdizione; proposi un modo di generale riordinamento, e invocai, ed invoco la speciale e più grave attenzione del R. Governo sopra quello di S. Giorgio, nome famosissimo un giorno, deposito ancora di preziossimi documenti, oggidì venuto luogo di obbrobrio, argomento di sdegno e di pietà a chi lo vede, rimprovero ed incomportabile disdoro a chi l'abbandona ed obblia.

Infine, ultimo intendimento io ebbi in tutto ciò di appalesare una copiosa materia di che s' informa la storia delle tre famose Repubbliche di Venezia, di Fiorenza e di Genova; nella quale storia va compresa ben anche quella di tante altre non meno gloriose così di Toscana, come della Romagna e della terra ferma Veneta; e dove non solo i politici e civili, ma i commerciali negozi di oltremare, e le relazioni coll' Asia e coll' Affrica stanno per intero riposte. Parlando degli Archivi francesi toccai in più tratti di documenti riguardanti le diverse città d'Italia, e specialmente di Venezia e di Genova, e fu avviso mio siccome colà vi erano pure le prove che il nome, e la gente d' Italia caduto l' impero romano, aveano riacceso il lume di civiltà laddove adesso come da famoso, e solo centro si presume a tutto il mondo diffonderla, ed amministrarla.

Ed ora, poichè dischiusa al pubblico oggimai, colla magnifica instaurazione degli Archivi specialmente di Venezia e di Firenze, cotanta ricchezza a tutti si fa innanzi, e dimostra, gravissimo torto hanno coloro che vanno ciò nullameno vociferando non potersi ancora una ottima istoria di tutta Italia comporre, come chè i documenti dei diversi suoi municipi tuttavia si desiderino. In questi Archivi da me menzionati già se ne ritrovano più che forse non si stima; però di null'altro mestieri è che di consultarli. Ma forse tutti non avendo la virtù della pazienza e della diligenza, senza le quali, lavori di siffatto

genere mal possono recarsi a compimento, quasi a specioso pretesto d'ignavia, vorrebbero altrui persuadere che ancora una nazionale istoria non è possibile, perchè non sono i documenti a tesserla necessari. Ch'ei si appiglino intanto a questi che possono somministrar loro gli Archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova, e si rassicurino che sono grandissimi ed infiniti; che di mille nuovi fatti e i più occulti potranno certificarli; con essi e con pochi altri sussidi troverannosi senza dubbio capaci a distendere qualunque più eletta e compiuta istoria municipale, specialmente della parte settentrionale, e centrale italiana; e quando lavoro siffatto per i vari municipi che sono in queste due parti compresi si avrà per essi condotto a fine, una vera, ottima, generosa istoria generale d'Italia non sarà più un desiderio.

SPECCHIO

DEGLI ARCHIVI STRANIERI

riuniti a quelli dell' Impero francese

DA NAPOLEONE PRIMO

L' archivista Daunou mandò alla luce una ordinata descrizione degli Archivi Imperiali. Era un quadro dove vedeansi rappresentate le principali divisioni, sotto le quali eransi ordinatamente raccolti i diversi documenti, questo è quanto rimane sopra la totalità degli Archivi generali di Francia nella epoca della maggior loro splendidezza; si potrebbe anche dire non essere stato veramente mai pubblicato, tanto è raro il numero degli esemplari che se ne hanno, gli uni recano la data del 1811, gli altri quella del 1812, tutti più o meno completi. Le divisioni straniere meritano di essere fatte note sia perchè si vegga quale e quanto tesoro venne in tal fatto rapito all' Europa, all' Italia in ispecie, sia perchè riguardo agli Archivi di Roma, si riconosca da ciò che adesso si troverà di quelli mancante, l' obbrobrio della vendita che de' più rari documenti fu operata in Parigi ai Rigattieri e Droghieri dai medesimi Agenti della S. Sede per ricavarne il prezzo dei 600 mila franchi.

Forsan haec olim meminisse juvabit.

Questa descrizione pensai non male starebbe in uno scritto che tratta dei principali Archivi d' Europa, e come la trovai nella prelodata opera del sig. Bordier, io qui litteralmente la posi.

DIVISIONE ITALIANA

SEZIONE I.

Archivi di Roma

A. *Carte*

Documenti originali e divisi, distribuiti per ordine cronologico dal IV. al XIX. secolo in 360 cartoni (A, 1-360).
Più 450 portafogli o volumi contenenti documenti dello stesso genere (361-810).

B. *Registri di Bolle, Brevi e Suppliche*

1.a Collezione da Giovanni VIII a Sisto V. (B. L-2018).
2.a Idem Bolle dei Papi di Avignone (2019-2450).
3.a Idem Epistole de' Papi a' Principi da Innocenzo III a Pio VII inclusivamente (2451-2680).
4.a Idem Bolle da Giovanni XXII a Pio VII (2681-7522).
5.a Idem Suppliche e Brevi da Martino V a Pio VII (7523-14250).
6.a Idem Brevi da Pio V a Pio VII (14251-19087).
7.a Idem Bolle da Gregorio XIII a Pio VI (19088-19949).
8.a Idem Bolle, editti, bandi, etc. 226 volumi composti di Volanti (Placards) o fogli stampati (19950-20186).

Altre collezioni particolari o incomplete. Volumi (20177-20596).

C. *Possessi e Pretese della Corte di Roma.*

1.a Investiture e Donazioni per ordine cronologico (C, 1-112).
2.a Idem per ordine alfabetico de' nomi de' luoghi (113-742).
3.a Idem Raccolte (743-909).
4.a Confini (910-992)
5.a Visite (993-1088).
6.a Lettere della Camera Apostolica (1089-1125).
7.a Conti di entrata e spese.
 1.° Introito ed esito dall'anno di 1279 (1126-1724).
 2.° Ragioni dall'anno di 1272 (1725-1935).
 3.° Collezione dei Registri dal 1275 (1936-2250).
8.a Benefizi (2251-2589).
9.a Processi (2590-2634).
10.a Miscellanee di materie camerali (2635-2758).

Materie Ecclesiastiche e Governo Pontificio.

1. Concili e Sinodi (2759-2783).
2. Istoria de' Papi e Cardinali (2784-2891).
3. Conclavi (2892-3023).
4. Concistori (3024-3552).
5. Governo dello stato romano (3553-3634).
6. Congregazioni diverse (3635-3674).
7. Congregazione *de Auxiliis;* Giansenismo, Bolla *Unigenitus;* Gesuiti (3675-3765).
8. Miscellanee di Materie Ecclesiastiche (3766-4202).

D. *Nunziature e Legazioni.*

1. Legazione d'Avignone (D, 1-351).
2. Idem di Bologna (352-688).
3. Idem di Ferrara (689-999).
4. Idem di Romagna (1000-1158).

5. Idem di Urbino (1159-1419)
6. Nunziatura di Francia (1420-2430).
7. Idem d' Inghilterra (2431-2465).
8. Idem di Cologna (2466-2779).
9. Idem di Spagna (2780-3389).
10. Idem di Fiandra (3390-3645).
11. Idem di Firenze (3646-3894).
12. Idem di Lucerna (3895-4201).
13. Idem di Malta (4202-4394).
14. Idem di Napoli (4395-4971).
15. Idem di Polonia (4972-5389).
16. Idem di Portogallo (5390-5661).
17. Idem di Torino (5662-6017).
18. Idem di Venezia (6018-6568).
19. Idem di Vienna (6569-7416).
20. Raccolte e portafogli relativi a diverse Nunziature (7417-7792).

E. *Segreteria di Stato*

1. Minute della Segreteria di stato (E, 1-49).
2. Lettere ai Principi (50-90).
3. Idem ai Cardinali e Prelati (91-a 295).
4. Idem ai Particolari (296-391).
5. Idem indirizzate alla Corte di Roma dai Principi (392-580).
6. Idem dai Cardinali (581-750).
7. Idem dai Vescovi (751-1016).
8. Idem dai Particolari (1017-1244).
9. Biglietti (1245-1458).
10. Memorie e documenti di Corrispondenza (1459-1494).
11. Lettere di emigrati francesi (1495-1541).
12. Lettere diverse (1542-1695).
13. Avvisi (1696-1756).
14. Relazioni (1757-1803).
15. Giornali manoscritti (Diaria) (1804-1953)
16. Raccolte di Clemente XI (1954-2164).
17. Raccolte diverse (2165-2200).
18. Miscellanea Collectanea (2201-2290).

19. Opere manoscritte per ordine alfabetico dei nomi degli Autori (2291-3351).
20. Opere manoscritte anonime (3352-3447).

Nota. Alle suindicate divisioni colle lettere A. B. C. E. corrispondevano gli Archivi segreti del Vaticano. Le Collezioni seguenti componevano li Archivi delle Diocesi, Amministrazioni ecclesiastiche, o congregazioni stabilite presso la Corte di Roma.

F. *Dateria*

1. Benefizi vacanti per morte dal 1587 al 1786; 228 filze, (F, 1-228).
2. Resignazioni, 1703-1806 (229-400).
3. Dispense per matrimoni, 1517-1807 (401-839).
4. *Graciae Speciales*, 1730-1808 (840-952)
5. *Graciae Gallicae*, 1730-1808 (953-1071).
6. Positiones, 1700-1803 (1072-1120).
7. Documenti ordinati per ordine alfabetico dei nomi delle città, etc. (1120-1430).
8. Nomine e presentazioni di Vescovi per i Re di Francia (1431-1513).
9. Suppliche e riassunti di suppliche (1514-2220).
10. Documenti all' appoggio delle domande, titoli, prove, testimonianze, etc. (2221-2415).
11. Processi od Esami di eletti o presentati, 1564-1802. (2416-2624).
12. Professioni di fede, giuramento di fedeltà e provvisioni (2625-2660).
13. Informazioni e Decisioni, 1600-1635. (2661-2720).
14. Proclamazioni dei Prelati instituiti, etc. (2721-3000).
15. Brevi e Bolle della Dateria (3001-4470).
16. Miscellanea antiqua. Miscellanea diversa notabilia. Dateria, etc. (4471-5200).
17. Tasse per dispense — Dispense *in forma pauperum* (5201-5499).
18. Registri di tasse e ricevute per ordine cronologico da Papa Alessandro VI (5500-6200).

19. Composizioni, moderazioni di tasse, per ordine cronologico (6201-7148).
20. Rendite della Lotteria. Luoghi, de' Monti, etc. (7149-7201).
21. Conti del Cassiere della Dateria ed altri conti (7202-7298).
22. Supplemento di Carte provenienti dalla Dateria (7299-8727).

G. *Cancelleria.*

Registri mille circa non ancora classati (G, 1-1000).

H. *Penitenzieria.*

1. 2834 Filze di suppliche e minute di Brevi dall'anno di 1469 (H, 1-2834).
2. Registri della penitenzieria in materia matrimoniale dal 1469 (2835-3445).
3. Registri della Penitenzieria in materie diverse dall'anno di 1409, secolarizzazioni, facoltà, etc. (3446-3841).
4. Ricevute e spese della Penitenzieria (3842-4256).

I. *Congregazione del Concilio di Trento.*

1. Atti originali del concilio di Trento. Corrispondenze e documenti accessori (I, 1-161).
2. Lavori della congregazione del Concilio di Trento sopra i decreti di quello, secondo l'ordine delle sessioni e dei Capitoli (162-384).
3. Lettere della medesima congregazione dell'anno 1564 (385-534).
4. Registri per ordine Cronologico (535-2877).
5. Affari trattati dalla Congregazione del Concilio di Trento, per ordine alfabetico delle città e dei paesi della Cristianità (2878-3356).
6. Carte della Congregazione (3357-3658).

K. *Congregazione della Propaganda*

1. Atti della Congregazione della Propaganda (K, 1-191).
2. Scritture riferite. Documenti di cui vi fu relazione (192-711).
3. Scritture non riferite. (712-1108).
4. Congregazioni o Assemblee (1109-1342).
5. Collegi della Propaganda (1343-1358).
6. Visite (1359-1396).
7. Memoriali (1397-1431).
8. Affari trattati dalla Congregazione della Propaganda per ordine alfabetico dei nomi dei luoghi (1432-1603).
9. Lettere (1604-2355).
10. Biglietti (2356-2411).
11. Udienze (2412-2502).
12. Informazioni (2503-2557).
13. Contabilità (2558-2672).
14. Miscellanee (2673-2899).
15. Manoscritti, la maggior parte Orientali (2900-2963.

L. *Congregazione del Sant' Uffizio.*

1. Processi dal 1540 fino al 1771 (L, 1-4158).
2. Sentenze intra et extra urbem, 1497, 1771. (4159-4630).
3. Suppliche, grazie, 1600-1804 (4631-4944).
4. Dispense e facoltà (4945-5075).
5. Decreti e Decisioni generali sopra il Dogma e la Disciplina 1548-1771. (5076-5280).
6. Diversorum dubia diversa. Consultationi ed opinioni sopra questioni dogmatiche, e canoniche. Anni 1590-1795. (5281-5411).
7. Giansenismo, Bolla *Unigenitus*, immacolata Concezione, Cerimonie della China, ed altre. Controversie teologiche (5412-5542).
8. Minute di lettere; Corrispondenza attiva e passiva del Sant' Uffizio dal 1554 al 1804 (5543-5900).
9. Collezione di atti e documenti del Sant' Uffizio per or-

dine alfabetico dei nomi delle città, provincie e regni (5901-6324).

10. Collezione di atti e Carte del Sant' Uffizio per ordine di materie, battesimo, Eucaristia, giudaismo, quietismo (6325-6683).
11. Giurisprudenza, procedure, officiali, ed amministrazione interna del Sant' Uffizio (6684-7093).
13. Congregazione dell' *Indice*. Cataloghi dei libri permessi e proibiti. Registri della Congregazione dell'*Indice*. Sue lettere. Permessi di leggere libri proibiti, (7094-7499).

Nota. Dopo questi 7499 articoli, si ebbero a ritrovare in diverse altre parti degli Archivi pontifici 400 circa filze o registri intercalati nelle serie precedenti, di sorta che il numero degli articoli che vanno compresi in questa lettera L sarà di 7900 circa.

M. *Congregazione de' Vescovi e Regolari*:

1. Vescovi. Minute dal 1619 al 1809. 5025 filze e 434 Registri (M, 1-5459).
2. Religiosi. Minute; anni 1625-1809. 3000 filze e 310 Registri (5460-8759).
3. Religiose. Minute; Anni 1630-1809. 4000 filze e 157 Registri (8760-12926).
4. Miscellanee e Carte diverse della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari 4500 filze, e 390 Registri (12927-17816).
5. Archivi storici e Demaniali di diverse corporazioni e communità religiose (20707-22059),

N. *Congregazione dei Riti*

1. Beatificazioni e Canonizzazioni per ordine alfabetico delle Città, provincie, e regni dove morirono le persone beatificate, o canonizzate (N, 1-3280).
2. Registri di Decreti sopra la Liturgia dal 1620 (3281-3430).

3. Documenti diversi ordinati per anno, dal 1660 (3431-4430).
4. Lettere, suppliche e decreti per ordine cronologico dal 1630 al 1800 (4431-5892).

O. *Archivi Amministrativi.*

1. Congregazione del buon Governo; 5120 portafogli ordinati cronologicamente (O, 1-5120).
2. Altri Archivi Amministrativi non ancora classati (5121-7301).

P. *Archivì Giudiziari*

5892 filze, portafogli o registri non ancora classati (P, 5892).

Nota. Gli Archivi del Tribunale della Rota non fanno parte di queste carte giudiziali, giacchè non trasportate, consistono in 521 registri o filze.

Q. *Inventari, Tavole, e Repertori dei precedenti Documenti.*

1. Tavole alfabetiche per bollettini, cartoni 116 (Q, 1-116).
2. Tavole cronologiche e sistematiche per bollettini, cartoni 201 (217-317).
3. Registri contenenti diversi inventari, o principj d' inventari degli Archivi secreti del Vaticano (318-829).
4. Registri contenenti inventari di diverse carte della Dateria (830-1359).
5. Inventari di Carte della Propaganda del Sant' Uffizio ed altre Congregazioni, etc. (1360-2177).
6. Lavori della Commissione italiana, cartoni 30 (2178-2207).

SEZIONE II.

R. **Archivi di Perugia e di Spoleto** *(non ancora riuniti)*

—

1. Carte pergamene ed altri monumenti diplomatici; filze 253 (R, 1-253).
2. Deliberazioni politiche e collezioni istoriche (254-753).
3. Corrispondenze politiche (R, 754-854).
4. Piani Topografici (855-874).

SEZIONE III.

S. **Archivi della Toscana** *(non ancora riuniti)*

—

Archivi di Firenze

1. Archivio Diplomatico. Collezione Cronologica delle carte pergamene dal 776 al 1778; filze 1000 (S, 1-1000).
   Altre Carte pergamene più recentemente raccolte nel dipartimento dell'Arno. Mille filze o portafogli (1001-2000).
2. Archivio delle Riformaggioni. Antichi archivi politici della Repubblica di Firenze 2500 filze o portafogli (2001-4500).
3. Archivio Mediceo. Corrispondenze della Casa Medici, e monumenti della sua storia politica. 7606 articoli (4501-2106).
4. Archivio moderno (dopo il 1737). Relazioni esterne, e Miscellanee politiche, Carte dell'ordine di Malta. Piani topogrnfici, etc. 1126 articoli (12107-13232).

T. *Archivi di Pisa e di Siena (non ancora riuniti)*

1. 3462 Carte pergamene (della Certosa di Calci) in 170 filze (T, 1-170).
2. Ordine di Santo Stefano, 894 filze o registri (171-1064).
3. Antiche Costituzioni politiche dei Pisani; anni 1161 e seguenti; Deliberazioni dei loro Anziani e Priori, 78 registri (1065-1142)

Siena

4. 19963 Carte pergamene, anni 1103-1648, coi loro inventari, formanti filze 900 (T, 1143-2042).
   285 Altre carte, o portafogli di pergamene provenienti dalle Commuuità soppresse (2043-2527.)
   Altra collezione di Carte pergamene dopo il IX secolo, 33 portafogli, e 6 volumi d'inventari (2328-2368).
5. Antiche costituzioni politiche di Siena, Anni 1260 e seguenti, volumi 158 (2369-2526).
6. Deliberazioni e Corrispondenze politiche. Anni 1248-1551, 936 volumi (2527-3464).

SEZIONE IV.

V. **Archivi di Parma e di Piacenza** *(non ancora riuniti)*

—

1. Carte, monumenti, e documenti originali, 664 filze. (V, 1-664).
2. Memorie e corrispondenze politiche, relazioni estere, etc. 656 filze o registri (465-1120).
3. Governo interno civile e militare (1121-1404).
4. Confische per delitti di stato (1405-1445).
5. Genealogie e Feudi (1406-1581).

6. Affari ecclesiastici (1582-1730).
7. Confini e piani topografici (1731-1948).
8. Raccolte di materie diverse (1949-2042).
9. Istoria politica del Ducato e della Città di Parma (2043-2542).
10. Istoria politica della Città di Piacenza (2543-2898).

SEZIONE V.

X. **Archivi Liguri** *(riuniti)*

—

1. Antiche Carte, monumenti e documenti originali 142 filze o volumi (X, 1-142).
2. Memorie e corrispondenze politiche; relazioni estere; Cerimoniale; 540 filze o volumi (143-682).
3. Leggi della Repubblica di Genova, 135 registri (683-817)
4. Atti del Governo genovese del Senato, del Doge, etc. 1085 filze o registri (818-1886).
5. Polizia generale e processi di stato, 40 filze o registri (1887-1926).
6. Nobiltà e diritti onorifici, 36 articoli (1927-1962).
7. Affari marittimi e Commerciali, 170 articoli (1963-2032).
8. Affari ecclesiastici, 283 filze o volumi (2033-2315).
9. Confini, carte, disegni, 391 registri, o filze (X, 2316-2706)
10. Collezione relativa alla Corsica, 180 registri o filze (2707-2886).

SEZIONE VI.

Y. **Archivi del Piemonte e della Savoia**

—

Archivi diplomatici, istorici, ecclesiastici.

1. Carte, 150 filze o portafogli (Y, 1-150).
2. Casa di Savoia, 942 filze, portafogli o registri (151-1092).

3. Sardegna e Sicilia (1093-1353).
4. Casa d'Aosta e dello Sciablese; ducato del Monferrato, Milano, Ginevra, Valle di Lucerna (1354-1450).
5. Politica generale, confini, relazioni estere (1451-2073).
6. Materie ecclesiastiche (2074-2613).
7. Ordini militari di Malta, di S. Lazzaro, di S. Maurizio (2614-3852).

Archivi legislativi, amministrativi, domaniali, Giudiziari.

8. Grande Cancelleria (Y, 3853-4687).
9. Legislazione (4688-4821).
10. Amministrazione interna, ponti e strade, canali e fiumi, saline, Governo provvisorio del Piemonte (4822-4920).
11. Amministrazione militare, Genio, Artiglieria, etc. 4921-5031).
12. Materie feudali e demaniali, finanze, monete, contabilità (5032-9591).
13. Archivi Giudiziari (9592-12212).
    Più, 40 circa filze non trasportate di Chamberì (12213-12252).

Z. **Archivi di Ginevra** *(non riuniti)*

1. Carte dopo il XII secolo, bolle, testamenti, etc. 50 circa filze (Z, 1-50).
2. Trattati di pace e di alleanza, atti di mediazione, 20 filze (51-70).
3. Lettere di Sovrani, etc. 16 filze (51-66.)
4. Relazioni e corrispondenze politiche, 200 filze o registri (67-266).
5. 400 registri di deliberazioni del Consiglio di Ginevra dopo il 1400 (267-666).

ETC. **Archivi Spagnuoli** *(riuniti)*

1. *Patronargo real.* Diritti della Corona, anni 872-1648: 151 filze (Etc. 1-151).

2. Corrispondenze politiche, anni 1285-1633, 1983 articoli (152-2134).
3. Consiglio di stato. anni 1579-1699; 2745 articoli (2135-4979).
4. Consiglio d'Italia, anni 1535-1700; 2032 articoli (4980-6911).
5. Consiglio di Aragona, anni 1581-1700, 789 articoli (6912-7700).
6. Cortès di Castiglia, d'Aragona, Valenza, anni 1525-1628. 34 filze (7701-7734).
7. Ordini militari e cavallereschi della Quantia, etc. anni 1462-1600; 29 articoli (7735-7763).
8. Bolle d'investiture d'uffizi ecclesiastici, Cartulari o copie di Bolle, 26 filze o registri (7764-7789).
9. Grazie accordate dai Re, anni 1452-1480. Cedules dell'imperatrice 1530-1533, filze 40 (7790-7829).
10. Volumi 32 di raccolte, memorie e piani topografici (7830-7861).

Il di più degli Archivi raccolto in Ispagna non fu spedito, e si comprende nelle seguenti materie.

11. Secretaria d'Estado.
12. Secretaria de la Camera.
13. Registros de Cedulas.
14. Conseio de guerra-
15. Pleythos (processi).
16. Cataluna, Aragon, Valencia, Cerdana.
17. Materie diverse.

DIVISIONE ALEMANNA

SEZIONE I.

Corpo Germanioo

A. *Comitalia*, 2156 filze o volumi (A, 1-2156).

1. Dieta delli Impero; atti, processi verbali, recessi etc.
2. Accessori della Dieta.
3. Camera imperiale di Wetzlar.
4. Affari di religione.

B. *Personalia*, 203 filze o Volumi (B, 1-203).

1. Elezione e incoronazione dell'Imperatori e Re de'Romani.
2. Matrimoni.
3. Feudi dell'Impero.
4. Elezioni di Vescovi e Coadiutori.
5. Promozioni a dignità, privilegi di nobiltà.
6. Cerimoniale.

C. *Extera*, guerra e pace, 1011 articoli (C, 1-1011).

1. Direzione e amministrazione della guerra.
2. Trattati di pace ed alleanze dopo l'anno di 1335.
3. Corrispondenze politiche dopo l'anno di 1516; corrispondenze di Collaredo, Kaunitz, Lehrbach.

D. *Nationalia*, 1417 filze o volumi (D, 1-1417).

Relazioni colle diverse potenze straniere e coi grandi stati dell'Impero per ordine alfabetico: Algerina, Alsatica, Anglica, Austriaca, Bavarica, Bohemica, Brandeburgica, Brunsvickiana, Danica, Gallica, Helvetica, Hetrusca, Hispanica, Hollandica, Hungarica, Lotharingica, Lusitana, Melitensia, Neapolitana, Palatina, Persica, Polonica, Roetica, Romana, Russia, Saxonica, Suecica, Transilvanica, Tripolitana, Tunetana, Turcica, Veneta.

E. *Privata et Miscellanea* (E, 552)

Affari particolari e diversi.
1. Serie alfabetica. Aachen, Aremberg, Anhalt . . . Wurtemberg, Würzburg.
2. Raccolte e Miscellanee.

SEZIONE II

Governo di alcuni paesi

—

F. *Belgica* (F, 1-5702).

1. Organizzazione interna.
2. Corporazioni.
3. Amministrazione civile, militare, giudiziaria, finanziaria.
4. Premi, pensioni, trattamenti, gratificazioni.
5. Soccorsi pubblici.
6. Contabilità.
7. Politica esterna.
8. Dispacci, Corrispondenza.
9. Affari particolari e diversi.

10. Repertori.

A queste carte, formanti un totale di 231 cartoni, 3169 filze, e 2282 registri, dovevano essere riunite quelle di cui si faceva in quest'epoca la scelta nelle provincie o dipartimenti del Belgio. Cotale scelta sembrava dover aumentare questa parte degli Archivi imperiali di 3000 circa filze, o volumi (F, 5702-8702).

G *Gallicia* (G, 1-640)

640 filze distribuite successivamente sotto i tre titoli di *Galizia Orientale*; *Galizia Occidentale*, e *Galizia generale*, colle seguenti sotto divisioni.

1. Organizzazione.
2. Topografia.
3. Popolazione, Emigrazioni ed Immigrazioni.
4. Amministrazione della Giustizia.
5. Polizia generale, correzionale, medicale.
6. Affari delle città, Circoli, Dietine, etc.
7. Instruzione pubblica, Censura, Affari ecclesiastici.
8. Commercio, Manifatture, Arti e mestieri, Canali e strade.
9. Dogane ed imposte.
10. Acque e foreste, Posta, Monete.
11. Affari militari.
12. Affari degl'Israeliti.
13. Collazioni di nobiltà, grazie, privilegi.
14. Direzione degli Edifici, indennità per inondazioni.
15. Hippiatrica, o educazione delle bestie.

H. *Ducato di Salzborgo.*

1. Istoria e Topografia (H, 1-3)
2. Privilegi accordati ai Principi Arcivescovi (4).
3. Autorità pubbliche.
   1.° Il principe arcivescovo. Elezione, sede vacante, cerimoniale, Affari privati, appannaggio dell'ultimo principe arcivescovo (5-83).

2.° Il gran capitolo, sua istoria, suoi statuti, atti e processi col principe Arcivescovo (84-137).
3.° Il corpo degli Stati di Salzborgo (138-194).
4.° Grandi Uffiziali ereditari, dignitari, ordine di S. Roberto, ordine del Toson d'oro, (195-205).

4. *Governo.*
1.° Atti generali. Decreti (206-493).
2.° Relazioni colle potenze straniere, col corpo germanico, col Tirolo, colla casa d'Austria, colla corte di Monaco, etc. (494 620).
3.° Amministrazione della Giustizia, Registri del Consiglio Aulico, Polizia giudiziaria, Affari civili, feudali e criminali (621-634)
4.° Amministrazioni delle città municipali ed altri Comuni (635-639).
5.° Polizia generale e speciale (640-666).
6.° Economia pubblica, finanze, imposte, contabilità, etc. (667-758).
7.° Affari militari (759-877).
8.° Affari ecclesiastici (878-954).
9.° Atti di grazia (955-956).

5. *Affari diversi* (957-1015).

I. *Contea del Tirolo ed altri Principati.*

1. Contea del Tirolo (I, 1-572).
2. Austria superiore (573-918).
3. Principato di Behrtesgaden (919-922).
4. Idem di Eischstaedt (923-951).
5. Idem di Passau (952-955).
6. Distretto di Voralberg (956-957).
7. Dalmazia (958-1088).
8. Italia (1089-1124).
9. Diversi dipartimenti amministrativi stabiliti a Vienna (1125-1352).

SEZIONE III.

Archivi del Consiglio Aulico

—

K. *Parte politica e Amministrativa*

1. Amministrazione e governo della nobiltà immediata dell'Impero, Reichsritterschaft.
2. Amministrazione e governo interno delle città libere imperiali con tutto ciò che riguarda le *Giurande.*
3. Processi verbali delle Commissioni speciali nominate dall'Imperatore per esaminare lo stato delle Finanze delle città imperiali, contee ed altri stati dell'impero, regolandone il concorso de' Creditori, etc. *Debit-Wesen.*
4. Amministrazione delle poste dell'Impero, contestazioni relative.

L. *Parte Ecclesiastica.* — Discussioni sopra la collazione delle Prebende, l'organizzazione e il regime de'Capitoli. Differenze colla Corte di Roma, Stabilimento ed espulsione dei Gesuiti.

M. *Parte Feudale.*

N. *Parte giudiziaria in materia Civile;* così in appello come in prima instanza.

O. *Parte giudiziaria in materia Criminale.*

P. *Atti di Giurisdizione volontaria.* — Conferma di divisioni e transazioni. Nomina di tutele, etc. Litterae promotoriales proceteri justitia, etc.

Q. *Miscellanee e documenti diversi.* — Dopo il deffinitivo ordinamento di tutto ciò, il numero de'registri e cartoni doveva ascendere a 20000 circa.

Archivi Olandesi *(non ancora riuniti)*

—

R. 4090 circa Carte pergamene da distribuirsi per ordine cronologico in 250 filze (R, 1-250).
S. Trattati, negoziazioni e corrispondenze politiche, 156 circa filze o registri (S, 1-156),
T. Leggi ed atti del Governo; deliberazioni degli stati generali, etc. 2085 articoli (T, 1-2085).
V. Titoli e documenti domaniali (V, 1-5781).
X. Marineria e Colonie (X, 1-4000).
Y. Compagnia delle Indie e Commercio (Y, 1-4160).
Z. Materie diverse (Z, 1-2160).
ETC. Inventari degli Archivi germanici ed Olandesi, 460 circa volumi.

APPENDICE

DEL MODO DI STUDIARE E DI SCRIVERE LA STORIA ITALIANA

LETTERE DUE

ALLA EGREGIA DONNA GIUDITTA RUSCA-PIACENTI

DI MILANO

DEL MODO DI STUDIARE LA STORIA ITALIANA

LETTERA PRIMA

Onorandissima Signora

Volendo voi dare efficace indirizzo di nobili studi all' ingegno vostro che avete ad ogni cosa altissimo, mi chiedeste che io vi consigliassi a quale più eletto segno dovevate rivolgerlo, ed io non indugiai a suggerirvi la storia d' Italia siccome quella che lo rassoda nella esperienza e lo conforta nella realità delle cose, tarpando le ali alla fantasia sicchè non lo soverchi, e lo sospinga oltre il naturale ed il vero; ma mentre questo consiglio vi profferiva, ben mi sapeva come nulla vi avessi detto, ed anzi in maggior confusione immersa la mente vostra laddove non vi guidassi, secondo il comportavano le mie forze, per certa via, che della storia consigliatavi vi arrecasse un benefizio, non una aberrazione d' idee, dapoichè peggio non potrebbe accadervi che andando in traccia di fatti per meglio ordinare i vostri giudizj, o i fatti non vi si offerissero, o così dalle passioni o dalla ignoranza falsati che invece di buon frutto, e verace profitto veniste a ricoglierne errori e disgusto. Considerando meco

stesso la cosa, a me parve che siffatto studio non potea essere intrapreso da voi senza prima chiarirvi del modo che dovevate tenere, nè questo attribuitelo ad arroganza di sapere, chè in me non è, nè può essere, ma a desiderio soltanto di farvi servigio, ed amore di voi che avete cuore ed intelletto entrambi tenerissimi del bello e del vero, sicchè non d'altro vi abbisogni che di segnarvi cotali orme affinchè voi le premiate con felice e costante cammino.

Io tengo per fermo, onorandissima signora Giuditta, che niun popolo abbia cotante istorie quante l'Italiano, poichè niun popolo ebbe mai quant'egli tante illustri città che fossero degnissime d'istoria; la Grecia che fu anticamente popolata di preclare ed infinite genti non può con noi pareggiarsi a gran pezza; dall'estrema Sicilia alle radici delle Alpi questa magnanima nostra patria fu culla d'uomini immortali che levarono a grandissima fama il paese loro natale e che in diverse epoche lo resero illustre colle opere dello ingegno e della mano, di guisa che ogni spanna di terra italiana vi offra argomento di gloriosa istoria. Senonchè quello che fa ad altri la povertà, a noi la troppa ricchezza, voglio dire l'impaccio di tante istorie particolari, che chi per l'una, chi per l'altra parte niuna forse risponde al nostro bisogno, niuna riesce a quel fine generale donde noi possiamo ritrarre una idea complessiva e sostanziale della intera gente italiana; regna nella specie ciò che è vizio del genere nè può addivenire altrimenti: gl'Italiani non poterono mai essere uniti, perchè non mai concordi, nè concordi perchè troppo grandi spiriti essi erano singolarmente, e ben diceva Giovan Battista Niccolini che tra' Leoni è guerra, e pace solo negli ovili; questo difetto dell'origine fa la storia d'Italia sconnessa, senza punto d'unità come la nazione, grandi e luminosi tratti in ogni tempo, uomini sommi per ogni ragione d'opere e di studi e tali che finchè l'universo non si dissolve avranno fama di essere i maggiori che Dio mai privilegiasse d'intelletto e di cuore; ma non un grande e gagliardo centro cui que' luminosi raggi si convergano, quelle forze si consumano di per sè, non si aiu-

tano e fortificano congiuntamente al benefizio di un'opera comune. E notate che quelli uomini, le battaglie tutte che l'un contro l'altro si mossero, sostennero ciondimeno per formare ed unire in un solo, e grande corpo di nazione queste sparte e lacerate membra d'Italia, poichè non v'ha grande ingegno italiano dal risolversi del romano imperio fino a noi, che non abbia pensato e penato dietro questo generoso concetto di fare un nobilissimo tutto della sua misera patria, ma perchè egli non vi riuscisse agevole cosa è il comprenderlo, si voleva l'unità colla violenza, che in quei tempi cotesta sola adoperavasi, gli altri tutti che violenti e forti erano opponevansi, nè volevano sottostare, avendo l'armi in pugno, a chi prima era di mestieri passasse sopra i loro corpi per condursi alla meta, e quando non bastavano, ineguali sentendo le forze, allora chiamavano i forestieri, e la contraria fazione soverchiante con quelli abbattevano, di sortachè lo sforzo d'ogni uomo, quantunque gagliardo egli si fosse, riesciva sempre a mezzo troncato ed infruttuoso. Per questo fraterno combattersi, la nazione venne a tale che scema del naturale vigore dovette poscia acconciarsi a quel giogo che d'oltrealpe le s'impose, e se qualche principe proprio vi rimase fu perchè gli stranieri considerarono che meglio la sostanza del regno si acquista quando la forma si rispetta, e il lasciare l'autorità ad un principe naturale che si ha in piena balìa, è veramente signoreggiare lo stato senza l'odio che ne partorisce il governo.

E poi, vi erano in Italia, non una, ma molte città tutte illustri e magnanime per cui quando questa prevaleva in potenza, quella si travagliava a reciderne i nervi, e tarparne il volo che maggiormente dispiegato sarebbe riescito a raccorle sotto di sè, non era più Roma antica conquistatrice che secondo i resi servigi compartiva ai popoli soggetti il diritto de' suffragi e della cittadinanza, e a chi l'italico, a chi il latino, a chi il gius quiritario, questo gran centro di sapienza e di valore si era per le barbariche innondazioni distrutto, nè il governo che vi si era posto in vece avea armi proprie e bastanti, ne

sempre virtù e lealtà, più colle arti dell' intrigo valeva che col senno e colla mano, sicchè a Roma se per la memoria delle antiche cose e perchè capo divenuta di cristianità piegavano gl' Italiani la fronte, quando si trattava del dominio gelosissimi mostravansi, nè ripugnavano ancora dal farle guerra, *tanto quei cittadini*, come notava Machiavelli, *stimavano allora più la patria che l' anima.* Dopo Roma era Firenze, Venezia, Milano e Napoli, senza parlare di quelle altre Città che sebbene non esercitassero tanta parte nei comuni destini d' Italia, nè capitali fossero di un grande stato, aveano ottenuta un' antica celebrità ciascuna per qualche singolare cagione. Ravenna era stata esarcato de' Greci, reggia de' Goti, Pavia de' Longobardi, la prima a Roma, la seconda a Milano rivale, Palermo capo di Sicilia, nè Messina di minor fama, Bologna chiara per la sua dottrina, Ferrara eletta sede delle arti belle, reggia degli Estensi, propugnacolo del Po, Pisa rinomata per le Crociate, per i possedimenti di Siria, per la grandezza della sua repubblica, per la ricchezza del suo commercio, Genova non meno di questa per le sue colonie di Galata di Costantinopoli, del Mar Nero, del Tanai, per l' alacrità degl' ingegni, per i prodigi della sua forza marittima, Verona perchè illustre e temuta sede degli Scaligeri, Padova dei Carraresi, Mantova dei Gonzaga, asilo di scienze, di lettere e d' arti, nè da meno Lucca, e Parma, e Piacenza e Modena, patrie tutte di nobili, indomabili spiriti. Ora non erano più questi i romani municipi che si accontentassero del privilegio di votare nei Comizi di Roma le deliberazioni della grande repubblica che avea soggiogato l' universo, ma tutte città rifatte cui la forza individuale de' popoli settentrionali avea inspirata una così alta indipendenza di spiriti che a nessun dominio voleano assoggettarsi. Ed invero, ciascuna di quelle principali città ebbe un uomo ed un' età che prevalse e fu presso a toccare la meta dell' assoluto dominio d' Italia, ma tutte le altre si serrarono ad una lega e tanto fecero che mandarono il disegno in dileguo, così accadde a Castruccio Castracane, a Can Grande, e Mastino Scaligeri, a Giovanni e Gian Galeazzo Visconti

che tenea il serto preparato già in Firenze per incoronarsi re d' Italia, così a Ladislao re di Napoli, e per ultimo a Venezia, quando non chè Italia, ma Europa tutta commossa dal pontefice Giulio II si congiunse nella lega di Cambray e l' atterrò per sempre in Ghiaradadda. Cecità invero delle menti nostre, ma effetto inevitabile dell' origine, e di tanti centri che potrebbonsi dire altrettanti popoli tutti d' ingegno, d'industria, di ricchezze meravigliosi se una sola lingua non li dicesse fratelli, e una sola regione partita dagli Appennini, e dal mare e dalle Alpi circondata non li richiamasse a concordia ed unità di nazione.

Nè si dica che ponendo giu il disegno di uno stato di tutti gli altri principe e dominatore, avrebbero potuto formare una confederazione italica siccome accadde della Svizzera, chè ben altre le condizioni di questa povera ed alpestre, di quelle d' Italia potente, fremente e doviziosa prima del 1530; era impossibile che l' interno foco di che avvampava ciascuna nostra città, che quella vita libera, grande, gagliarda che ogni italiano in sè provava, potesse loro persuadere un' eguaglianza di forma; tutti volevano dominare perocchè uguali le forze, niun obbedire, quindi la guerra intestina e continua infinchè uno stesso giogo a tutti imposto, la miseria della servitù comune ha reso loro possibile forse quello che la prosperità della fortuna li fece incomportabile.

Io volli premettervi tutte queste parole per dimostrarvi come sia difficile lo studiare rettamente la storia italiana, appunto perchè priva di un nesso che la rannodi ad un centro e questo difetto proceda più dalle condizioni nostre naturali e politiche che dagli storici che abbiamo, di sorta che troverete di leggieri qualche buon istorico municipale, ma non un comportabile o almeno che con accordo ben inteso di parti vi descriva tutta la storia generale d' Italia, laonde la vostra attenzione vi rimane interrotta e distolta, conciosiachè qui prevalga il principato, là la repubblica, qui si venga a guerra per una fazione signorile, là per un diritto di popolo, i quattro grandi centri di Napoli, Milano, Venezia e Firenze

vi attraggono, vi confondono lo sguardo e Roma per amicarli, o combatterli secondochè ei giacciono o prevalgono affinchè non vengano al sommo nè escano fuori di quell'equilibrio che solo può essere da lei maneggiato.

Ma intanto, Voi mi direte a buon diritto, tu mi hai appalesato un male, detta una ragione per cui non vi ha storia italiana che mi possa giovare, perocché non vi possa naturalmente essere, che debbo adesso fare? starò dunque senza sapere questa istoria la maggiore d'ogni altra? e tu mi avrai a quella consigliato per ispiegarmi soltanto che non vi ha conveniente modo di studiarla? La conseguenza parrebbe uscir naturale dalle premesse, ma io chiarendovi di quanto vi accennai, ebbi solamente in animo di farmi strada a quello che sono per dirvi, quasi per iscusarmi che io non vi porgessi più di ciò che potea suggerirvi; uditemi:

Se più per iscrivere che per istudiare la nostra istoria io dovessi darvi consiglio v' inculcherei di leggere parecchie municipali che meritevoli sono di lode, in ispecie le fiorentine, ma a voi è mestieri d' imparare la generale d' Italia, nè potete il vostro tempo spendere nelle molteplici particolari. Ora quale stupore sarà il vostro sentendo da me che fino a quella di Francesco Guicciardini non abbiamo vera storia di tutta Italia la quale provveder possa al vostro bisogno? Così è, noi manchiamo di storici generali per quei tempi in ispecie in cui fu Italia per la seconda volta regina e maestra di civiltà, le difficoltà che dianzi vi accennava, la grandezza dell' argomento, la disunione delle parti, le varietà infinite della materia, forse atterrirono a tale gl' ingegni che non seppero sobbarcarsi all' impresa. Quel grandissimo di Muratori ben riempie il vôto colle sue dissertazioni delle antichità italiche del Medio Evo, e più co' suoi annali, ma come Voi ne reggerete la lettura fatta più per erudire che per instruire nella storia generale italiana? finchè dunque non sorga un grande e benefico ingegno che sopperisca al difetto Voi vi accontenterete di quel poco che potrò somministrarvi, dico poco, poichè, ripeto, il vostro

bisogno sia d' imparare la storia d' Italia in genere, non di addottrinarvi eruditamente in quella.

Laonde a Voi gli Annali di Muratori non possono tornare acconci, e vi è forza rivolgervi altronde. Nè per questo io vi saprei indicare miglior cosa che il compendio di storia de' popoli italiani di Carlo Botta, il quale sebbene non sia degno delle altre sue opere storiche, anzi al di sotto di quelle, è tuttociò che rimane per darvi una qualche idea di quei tempi anteriori al secolo XVI; potreste anche appigliarvi alle istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli siccome quelle che delle cose accadute in Firenze non solo, ma fuori porgono la narrazione ed il senno e il modo dello scrivere che vi si vede per entro le fanno pregiate e degne che se ne raccomandi a tutti gl' italiani la lettura e lo studio; nè tralascierete le rivoluzioni d' Italia di Carlo Denina le quali se qualche volta peccano d' inesattezza, e leggiere sono, e trascurate di stile, vi daranno pure qualche frutto, nè la storia d' Italia scritta recentemente da La-Farina, dove in tanta penuria, troverete alcunché da soddisfarvi, essendo opera confortata di documenti, e dettata con larghezza di senno italiano e proprietà di dizione; e se vi piacesse un compendio succinto e d' assai ben fatto vi consiglierei la storia d' Italia di Cesare Balbo, però vi farebbe mestieri di legger questa con molta cautela per non avvilupparvi nelle origini di nostra gente, s' io non erro, da quel valoroso spirito un po' troppo confusamente trattate, e la parte italiana dal risorgimento alla metà del secolo XVI ridotta a servir di base alla successiva che si ristringe nelle glorie e nei disegni di un solo stato italiano, aggruppandosi tutti gli altri intorno a questo, siccome il protagonista di un gran quadro ch' egli solo fa la principal figura in piena luce e le altre tutte si vedono minori ed in ombra nascoste.

Duolmi davvero non poter d' altro consolare il vostro desiderio, ma d' altro non sò trovarvi. Ben non mi sfugge che parecchi compendi o storie italiane abborracciate alla meglio si vedono nelle diverse città d' Italia ad uso della gioventù, delle scuole, dei Ginnasi, dei Seminarj,

ma Dio mio! non vi venga talento mai di abbeverarvi a siffatte sorgenti, in quelle non è la storia dei fatti ma delle massime e delle passioni delle quali vollersi imbevuti quella gioventù, quelle scuole, quei ginnasi, quei seminari secondochè il partito dominante si piacque di dettarle, cosicchè quando Voi vi accostate alla legittima storia, Voi dovete gittarle con isdegno, e fuggirle con orrore. Sono strettoi in che si travagliano le menti giovanili; soppressi o mutilati gli esempi più magnanimi, le verità più utili, affinchè non si accendano gli animi ad imitare i primi, e a far senno una volta dalle seconde; sono descrizioni eunuche distese in istile svenevole ed affettato da una gente che ha perduta la libertà, e la letteratura italiana, che difformando e calunniando il passato, vorrebbe perfino stoltamente rapirci la speranza dell'avvenire.

Senonchè voi riguardando a quanta povertà di mezzi io vi riduca, voi mi opponete le storie delle repubbliche italiane di Sismondi e quelle di Enrico Leo; nonchè diverse altre d'illustri stranieri che scrissero dell'Italia; ma, vedete, io non amo che voi vi trasportiate a spigolare in quei campi; hanno gli scrittori forestieri sagrificato i fatti alle loro teorie, le quali quantunque in taluni di essi, come nel Sismondi, generosissime, sono pur sempre teorie, e i fatti vanno narrati quali essi si mostrano, senzachè lo storico vi faccia forza all'animo inducendovi nella propria opinione, o ve li ammanisca e ve li disponga secondochè piace al suo gusto, siccome sarebbe di colui che v'invita a pranzo in sua casa e v'imbandisca la mensa di quello che a lui più talenta. Il Sismondi è sistematico, nè altrimenti Enrico Leo, il primo non sapendo comportare la sconnessità della storia italiana, nè persuadendosi che tale fosse, perchè formata di tante parti, ciascuna delle quali non mai volle sacrificare alcun poco di sè per provvedere al benefizio di un centro comune, si avvisò di trovar questo nella parte repubblicana prevalente in Venezia ed in Firenze, ed in quella del Principato in Napoli, ed in Milano, e così pensava nella lotta di queste parti di trovare un equilibrio conchè la nostra penisola agitandosi, sforzossi di riuscire ad unità, infinchè i forestieri ebbero ad imporle il giogo loro. Enrico Leo cominciò a provare che Italia non potea essere unita per la sua geografica configurazione, sostenne che tutto o molto doveva alle nazioni germaniche le quali avevanle inspirato la forza individuale, e non si accorse che con ciò appunto avendo indebolito la civile, fu cagione che non potè mai condursi alla prima unità della romana repubblica. Non parlo dei torti giudizi, e tutti contrari all'indole degl'italiani che si rinvengono in questo scrittore, siccome nei suoi confratelli di Germania, i quali essendo forse più eruditi che sagaci d'ingegno e mancando di quella svegliatezza di mente che si richiede per cogliere il vero, si smarriscono nelle nubi del loro cielo inclemente e colle nebbie eterne di quello pretendono spiegare il sorriso del nostro.

Vi ho toccato dei due principali scrittori forestieri che trattavano della generale istoria italiana, li stessi difetti mentovati in essi, Voi li troverete in quelli che scrissero delle diverse nostre città; vi basti della storia di Venezia di Daru, e di Emilio Vincens di Genova; il primo quasi a scusare un atto di enorme violenza, e li politica iniquità fece della storia stessa un argomento di calunnia e di diffamazione; il secondo quantunque in lui non concorressero le medesime cagioni, riuscì ciò nullameno ai medesimi effetti; documenti non viddero, o non esaminarono, o se letti ed esaminati turpemente interpretavano, di guisachè quelle istorie vanno dagl'italiani disdegnate perocchè non istorie, ma villanie contro di essi scagliate. La qual cosa vi faccia tenere in guardia contro li forestieri quando scrivono di noi da evitarsi sempre così quando in bene come quando in male ci rappresentano, nell'amore inverosimili, nell'odio sono inesorabili; ve ne porga un esempio Alfonso Lamartyne che per ultima bizzarria della sua vita maledice a Dante. Dio volesse che fosse mai giunto ad intenderlo, nè credo fargli un'ingiuria, perocchè molti italiani che l'hanno pure di frequente in bocca, poco forse lo intendono, nelle due

ultime cantiche in ispecie del Purgatorio, e del Paradiso, immaginatevi s'egli lo intenda! mentre non vi ha verso che da lui si citi, che non si vegga sconciamente errato, e se non lo intende pensate di quanto peso sieno i suoi giudizi, di quanto effetto le sue maledizioni!

Vi ho detto che non posso somministrarvi storia generale d'Italia prima di quella di Francesco Guicciardini, e parmi avervene spiegate le cagioni. Or dunque cominciando da questo Istorico, la Dio mercè, voi potrete il vostro studio seguitare fino a' tempi nostri; tanto è vero che a misura che gli animi si ragguagliano ad una medesima condizione di cose, e cessano, e si confondono nell'obblio tante piccole parti che un giorno erano potenti di vita, a pochi e quasi uguali capi riducendosi la nazione nostra, facile si fà la storia, perchè tutta a quelli si circoscrive; lo stato di Napoli e di Sicilia s'ingoiano i re di Spagna, i Papi, le Romagne, i Medici, la Toscana, i Farnesi, Parma e Piacenza, la Spagna e poscia l'Austria il Milanese, soprastanno all'eccidio Venezia, Genova, Lucca, ma fiacche ed insidiate, da chi vuole al comune fato assoggettarle, il solo Piemonte nato di fresco, cresce per propria virtù, getta le profonde radici di un fortunato imperio. Guicciardini con vivaci e grandi colori vi descrive quell'epoca della vita italiana che lotta tra li aneliti dell'estrema agonia; i più grandi uomini nostri inquieti e feroci ancora si combattono per l'ultima volta, chiamano, aiutano, servono lo straniero, si lacerano la patria, e mentre maledite loro per siffatto parricidio, voi li ammirate e vi stringe a pietà il vedere quanto prezioso sangue versato, quanto eroico valore e meraviglioso ingegno spiegato, di cui molta minor parte bastava per farli liberi ed independenti. Sopra questa scena popolata di grandissimi personaggi, immonda così di delitti, di tradimenti, e di brutte lussurie, come di altissime virtù, che non abbraccia lo spazio di oltre 36 anni quanti ne corsero dalla calata di Carlo VIII alla espugnazione di Firenze, bisogna pur dirlo, Italia rassembra alla Niobe della favola, la quale veramente cade, perocchè gl'Iddii stessi invidiandola ebbero vaghezza di fulminarla.

Guicciardini ove se ne tolgano alcune troppo futili, e prolisse descrizioni come quelle della trilustre guerra pisana, è non solo un grande istorico, ma un grandissimo scrittore italiano, la cui lettura non si fà senza molto frutto e a questo anche posi mente nel consigliarvi lo studio della storia italiana allegandovi libri che mentre vi doveano tornare d'insegnamento per i fatti che raccontavano vi servissero di norma pel modo dello scrivere italianamente, di sorta che poteste ad un tempo stesso imparare la storia e la lingua nostra, purificandovi il gusto ed avvezzando l'orecchio a quella cara armonia che viene dalla lettura de' Classici, la quale una volta che bene si faccia, non è possibile di non porvi amore, ed avere così in dispetto tutti cotesti bastardumi che hanno guasta la nostra dolcissima favella, per cui venimmo argomento di scherno agli stessi stranieri, i quali non sanno persuadersi come un popolo pensi veramente a redimere sè medesimo dalla forestiera servitù, quando di quella, chè più gli sarebbe facile e naturale, non si monda dello scrivere, coi modi e il gusto di un'altra lingua adulterando la propria; nè giova il dire che il pensare a fatti fa trascurate le parole, e queste debbansi porre in non cale, quando di forti pensieri sia bisogno di ornare la mente, chè i nostri grandi uomini del XIV e del XVI secolo forte pensavano ed operavano, e nobilmente scrivevano, Dante, Michelangiolo, Machiavelli, Guicciardini, Bembo, Casa, Varchi, Galilei erano per alti pensamenti, e valorose opere così famosi, come lodatissimi ancor sono per i più purgati, ed egregi scrittori nostri, soltanto i moderni, dove pochi se ne eccettuino, pensano, scrivono, ed operano meschinissimamente, tanto è vero che l'una cosa non v'ha mai dall'altra disgiunta, e la stessa calamità che fa bastarda la parola, ammiserisce l'intelletto, e rende inerte la mano.

Dopo il Guicciardini voi avete Carlo Botta che gli fà seguito fino al 1814; in quest'ultimo istorico, ove ne tolghiate le troppo lunghe parole sul concilio di Trento e l'avere acconci a festevole novella alcuni fattarelli che andavano piuttosto di volo toccati, che abbondevolmente

descritti, nella prima sua storia, e l'odio soverchio, e forse maligno contro del Primo Napoleone nella seconda, voi trovate tutto quanto vi ha di desiderevole in un vero istorico; cognizione profonda de' fatti, amore d' Italia senza cecità che gli faccia velo all' intelletto, purità di lingua, magniloquenza di stile, verità, evidenza di narrazione, doti somme non così facili a vedersi riunite in un solo scrittore, per la qual cosa io stimo essere Carlo Botta il principale istorico de' tempi moderni, e tale da infondere la virtù degli antichi, poichè niuno può leggere i grandi e lodevoli esempli da lui raccontati senza sentirsi l' animo accendersi a quelli, nè i tristi e riprovevoli fatti senza detestarne e maledirne le cagioni.

Or questo è il modo che posso porgervi di studiare la storia generale d' Italia, questi li scrittori cui solo a mio avviso è dato di attingerla, in un' altra mia lettera mi permetterete che io v' indichi come convenga di scriverla; dalla scarsità che voi avete veduto che noi abbiamo di buoni libri, che cela espongano, specialmente in quella parte, e la più importante, che corre dal risorgimento italiano alla fine del secolo XV donde comincia Guicciardini, Voi ben vi accorgete ch' esiste un gran vôto che desiderio e studio degl' italiani tutti dev' essere di colmarlo; siccome ho fatto finora, così vi accennerò sopra di questo argomento i miei pensieri, voi li terrete in quel conto che meglio vi parrà; serviranno ad ogni modo le mie parole a dimostrarvi che nulla si omise di quanto per me si poteva.

Vi bacio riverentemente le mani.

DEL MODO DI SCRIVERE LA STORIA ITALIANA

LETTERA SECONDA

Onorandissima Signora

Io mi avventuro a periglioso cammino, e temo di smarrirmi, tanta è la sua oscurità ed obbliquità, pure ho fermo il tentarlo, e il faccio con securo ed imperturbato animo.

Il difetto di una storia generale d' Italia che noi lamentiamo dalla decadenza dell' impero romano alla fine del secolo XV, io credo proceda in prima perchè quella a mio giudizio non può aver luogo senza il sussidio delle storie particolari d' ogni città, o almeno delle principali d'Italia; secondariamente perchè queste tuttavia, se molte sono, pochissime quali dovrebbono essere confortate d'autentici documenti che dei fatti raccontati ci porgano le vere e legittime cagioni; nè già perchè a' dì nostri nella dovizia di tanti Archivi, nè più come per l' addietro interdetti, manchino i necessari presidi a tesserla ed ordinarla, ma perchè l' inerzia, l' oziosaggine sconforta la fatica e facile è un libro quando con un altro si compone, e pochi o nessuni attendono ad opera veramente utile e

lodevole, mercechè per salire in fama presso l'universale all'età nostra si richieda un nonnulla, adulando principi, movendo in traccia di Mecenati che soccorrano agl'ingegni venderecci, i quali di null'altro hanno di mestieri che di un compratore; non monta che favole e bugie s'intreccino; non tutti si fanno addentro nelle segrete cose, nè tutti le sanno, e di chi le sa altri tace per timore, altri per accidia e intanto lo sfacciato si merca onori e lodi da una mano di vigliacchi sostenuto, perocchè lo temono quantunque non lo estimino, ma lo sanno rinfrancato dall'aura del potere, o dall'ombra di un grande patrocinio di cui essi pure alla loro volta aspirano a godere il rezzo; allora l'uom valente scorgendo più di sè chiari e portati i peggiori, vili, ed adulatori, dapprima e's'agita molto in fra sè macchina e freme; indi via più ciascun dì la parzialità soprastando all'onore, l'opulenza alla virtù, l'animo da rettitudine a neghittosità e indolenza cader si lascia: e veramente gloria nodrisce valore; se quella si tolga, virtù amara di per se ed aspra riesce. Da ultimo ove gli onori e le lodi che si danno al sapere, sieno procaccio di cortigiani, e di pedanti, o pedagoghi, di spiriti corrotti, ed ignobili, in vil pregio è fede, probità, pudore, ingegno e virilità di affetti, ogni bene; imperocchè sol un sentiero a virtù poggia, ed erto; alla pecunia menano mille vie; e buoni e rei semi la fruttano. Perdonate allo sfogo, non fuor di luogo, nè di tempo per certo, i savi m'intendono, e voi più che altri, mi ravvio e sono con voi.

Di questi tempi che dalla caduta dell'impero occidentale vanno a quelli in cui il Guicciardini comincia la sua storia, e nè quali, io vi diceva difettare noi d'una che ci rappresenti quale veramente fu Italia questa gran madre delle genti, se voi leggete alcunchè in coloro che alla meglio ne scrissero, voi imparate, che i barbari discesi da settentrione invasero e poi distrussero l'impero romano, e i primi che tra noi posero stabile sede furono i goti, indi a questi successero i longobardi chiamati dai greci e a Longobardi i franchi chiamati da'Papi, i quali fecero rivivere l'impero occidentale incoronandone col

religioso rito della consecrazione cristiana Carlo magno re di quelli; indi per dappocaggine dei successori di questo, di Francia la corona imperiale essere passata in Germania, e cintosene il capo Ottone il grande; imparate che tra Carlo magno, e Ottone il grande furono saraceni e Normanni che scorsero ed infestarono tutto il littorale d'Italia e della Sicilia e Napoli impadronironsi; che Ottone volendo abbassare il Clero cui troppo grand'ala avea dato di potere Carlo Magno, e per viltà ed indolenza dei suoi successori venuto a smodata misura, levò di oscurità i Comuni, e ne promosse l'emancipazione, quindi ebbe a derivarne la guerra delle investiture che fu tra sacerdozio ed impero tranquillata col trattato di Vormazia, ma l'impresa delle crociate ch'ebbe poco dopo a seguitarne diede fama ed autorità al Pontificato il quale mostrò di sollevare i popoli a libertà, e collocarli sotto la propria tutela, sicchè la potenza che a questi colla ricchezza del commercio orientale ne ridondò, fu grande accrescimento a quello di nuova grandezza. Intanto Federigo I detto Barbarossa assunto all'impero si accorse che a volere abbassare il pontificato acciocchè non facesse sua l'Italia, gli era duopo i popoli di questa tornare alla soggezione de'feudi dalla quale di dì in dì si andavano ognor più liberando, e specialmente del regno d'Italia o longobardico volle ristabilire tutte le antiche dimostrazioni di servitù, i popoli che quello componevano provati i soavi benefizi della nuova libertà mal patirono risoggettarvisi, fieramente si opposero, e fu allora la famosa lega e guerra lombarda cui stava capo il pontefice Alessandro III ed ebbe fine colla sconfitta di Legnano toccata da Federigo, e il grand'atto della pace di Costanza in cui l'impero ebbe a riconoscere in diritto, il fatto già esistente dell'italica libertà e i nostri Comuni ne ricevettero la sanzione legale. I pontefici andavano intanto innanzi in grandezza di stato, e siccome perturbavali l'impero divisarono di mettervi a capo chi da loro potesse essere pienamente maneggiato, in tal modo del maggior nemico si assicuravano, perocchè i popoli italiani appena acquistata la libertà e fatti potenti aveano co-

minciato a lacerarsi intestinamente; Federigo II loro pupillo fu fatto imperatore, ma ben presto si accorsero aversi in seno nutricato il serpente, non così tosto ebbe costui il freno di un vasto potere che seguitò il disegno dell' avo, e oltre ciò divenuto signore di Napoli e Sicilia minacciava veramente di raccogliere sotto di sè Italia tutta, laonde più che mai i pontefici divisero i popoli nelle due parti che già serpeggiavano di guelfi e ghibellini; questa discordia infiammata dai pontefici e dagli imperatori secondo la natura delle aderenze delle due fazioni, comecchè la guelfa seguitasse i primi, e la ghibellina i secondi, compone tutto il dramma fiero e doloroso della storia italiana che và fino alla chiamata di Carlo VIII fatta da Ludovico Sforza detto il Moro, o poco avanti, colla morte di Lorenzo dei Medici detto il Magnifico, donde piglia le mosse il Guicciardini.

Questi avvenimenti che io vi ho in iscorcio, e per grandi epoche soltanto tratteggiato, voi li trovate o bene o male descritti in moltissimi autori se non chè non vi sapete dar ragione delle cause che li abbiano prodotti, sono essi effetti e nulla più, e le cause vi rimangono ignote, perocchè se Muratori e Maffei, e modernamente quel robustissimo intelletto di Carlo Troja ne hanno pôrti preziosissimi indizj e le orme segnate sopra le quali seguitando si potrebbe giungere a lodevole meta, niuno ancora di quelli importanti ajuti si è giovato al lavoro di una vera e generosa istoria italiana che provveda al bisogno. Ed invero, che cos' era il regno d' Italia d'altro non composto che della parte boreale? Esclusa forse anche la Liguria marittima? Quali le condizioni degli Italiani sotto di questo? Quali quelle degli altri italiani che non vi erano compresi? Che cos' era il Comune, e quando prese a stabilirsi? Che cosa il vivere a legge romana a longobarda e salica? Chi erano questi guelfi e ghibellini che li unì ai papi, gli altri all'imperatori aderivano? Ecco le domande che da voi, e tutti coloro si fanno che la storia italiana vogliono conoscere più che a parole racimolate quinci e quindi, ecco lo scoglio cui forza è rompere quando si ha ad intraprendere un lavoro siffatto ed

ecco la necessità d' una storia che oggimai con diligenza, solerzia e coscienza sia fatta, poichè li ajuti più non mancano, a vero benefizio e sincera utilità d' Italia; trovate le cagioni dei fatti sopraccennati, tutti i posteriori avvenimenti prendono luce, e ragionevolmente si spiegano, i diversi personaggi che vi si travagliavano, questi chiamando i barbari di Germania, quelli di Francia, ghibellini gli uni, guelfi gli altri, non sono più un misterioso problema, ma naturale conseguenza di quelle prime cagioni rimaste incognite sinora.

Or bene, uditemi, e tenetemi per iscusato se in cosa di tanto momento non vi posso dare che radi e deboli soccorsi, io accenno alle basi fondamentali, e state sicura che laddove sopra di esse si costruisca l'edificio della nostra istoria non è per fallire a perfezione di parti e grandezza proporzionata d' insieme.

Sono mille anni circa di storia di cui abbiamo difetto e i primi cinquecento sono le vere fondamenta del resto; intorno a questi bisogna affaticarsi, in quel bujo penetrare, e discoprir luce, poichè dove tutti vedono niuno ha mestieri di guida; questo è dunque il famoso medio evo italiano, di che tutti parlano e niuno ha studiato addentro. A mio giudizio ecco dove, e come tentar le ricerche.

Vedere quali effetti portasse in Italia la invasione de' Goti che primi atterrato l' impero d' occidente, durevolmente e per successione regolare di regno vi si stabilirono; s' essi lasciassero le cose e la divisione politica, quale la ritrovarono fatta d' Italia dall' imperatore Costantino in diecisette provincie, poichè è ben noto come altra fosse l' Italia legale e politica de' Romani, altra la naturale e geografica e questa distinzione bisogna ben ricordarla perchè ci spiega gli avvenimenti posteriori. È indubitato che l' ordine del governo romano fu serbato intatto sotto Teodorico re dei Goti, i quali si accontenterono soltanto della terza parte delle terre romane; dove comincia la confusione e quell' effetto che fruttò le divisioni e discordie nostre, è il tempo della greca dominazione che sottentrò al regno gotico, e rimase fino al-

l' occupazione longobarda, poichè in quello smarrì l'Italia non solo ogni vestigio della sua repubblica universale, opera profondissima del senno latino, ma de' suoi magistrati cittadineschi; ad ogni città indistintamente delle sette provincie di Costantino si mandavano dall' Esarcato di Ravenna dei duchi a governarle, Narsete che amministrò e resse l' Italia per 16 anni ne uscì con tutte le ricchezze, mancò allora il senato romano e li Italiani si ridussero al nulla privati affatto della libertà; venuti i Longobardi fu intero il rivolgimento, e quindi si spiega quell'ordine di cose di che ancora oggidì proviamo i fvnestissimi effetti; questa è l' epoca che va intimamente studiata a voler comprendere e risolvere le grandi questioni che nella storia d' Italia s' incontrano e sono il nodo con chè i futuri avvenimenti si avviluppano; i Longobardi formarono un regno di quella parte d' Italia che non era compresa nella politica dei Romani, e quando si legge che che Agilulfo era re di tutta Italia s' intende della Cispadana e Transpadana per aver lui finalmente espugnate Padova, Mantova, Cremona ed altre città che nella parte da Costantino detta diocesi d' Italia non erano mai state dai Longobardi sottomesse; imperocchè non ebbero mai Roma, nè parecchie città della Toscana, non Napoli, nè alcune altre di quel tratto, non la Calabria inferiore, non Ravenna, nè tante città e regioni dell' Esarcato, e della Pentapoli, se non negli ultimi tempi, e con doverne ben tosto fare restituzione, non Venezia, nè l' isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, non i paesi Alpini, nè l' Istria, anzi neppur tutta la provincia Veneta, se non dopo lo stesso Agilulfo, nè tutta la Liguria, poichè della marittima si dubita ancora dopo il sacco di Rotari.

Stabilito in tal modo qual fosse il regno d' Italia, o Longobardo come venne appellato depo i tempi di Carlo Magno, si spiega perchè i Genovesi negassero di prestar tributo all' imperatore Federigo Barbarossa allegando non formar essi parte del regno d' Italia, esser tenuti a fedeltà non ad omaggio, giacchè nel primo caso lui riconoscevano come imperatore romano, nel secondo sarebbonsi dichiarati suoi vassalli, essendo il regno d'Italia un feudo di cui il re era il signore diretto e i Genovesi aveano ragione se la liguria marittima non era mai stata soggetta a' Longobardi, nè fatta avea parte del regno da essi fondato.

Ora venuta la gente longobarda tra noi giova il ricercare quali novità ebbe a recarvi, o piuttosto quale ordine politico e civile e quale però fosse la condizione dei vinti, ricerca malagevole e penosa intorno a cui uomini dottissimi, nei tempi nostri specialmente, sonosi affaticati, il frutto della quale può solo fissare le basi della storia italiana, e senza di cui sarà ognor questa incompleta, inesplicabile, confusa; io vi dirò le mie opinioni, se non altro per provarvi di quanto grave momento sia il soggetto che ho tra le mani.

Dai Longobardi fu trasportato in Italia il primo seme de' feudi giurisdizionali, giacchè se un'altra spezie che consiste in feudi dati dal principe o vincolati a lui con certe condizioni ebbe origine da' Romani, questa che stà nella signoria degli Uomini di un paese, e in giurisdizione, attaccati alla terra, equiparati alle cose, e colla vendita di quella obbligati al dominio del compratore fu tutta instituzione settentrionale, e troppo contraria al sistema de' romani e degli antichi greci, i quali tutta la sovranità nella comunanza riposero e nobiltà e giurisdizione non conobbero se non nelle dignità e negli uffizi.

Secondo questo assetto di cose i vinti non poteano essere che servi e vassalli, e tanto più inquantochè *tributarj*, resi tali e costretti in fatto a pagar la terza parte de' frutti delle loro terre; comechè il concetto che i popoli germani aveano d' ogni tributo fosse servile, così reputandosi da essi qualunque obbligo di dare a chicchessia una parte dei frutti della terra. Da questo ne discende la ragione perchè non istabilissero alcun *guidrigildo* o multa pagabile da chi uccideva un cittadino franco, per i vinti romani, locchè prova che niuna cittadinanza concedettero loro, incorporandoli servilmente nella generazione degli *Aldj* e de' servi germanici secondo la maggiore, e minor ferocia dei Longobardi fra i quali vennero ripartiti; inoltre gli *ordini* e le *curie* dell' antica roma tol-

sero loro, poichè se ancora se ne fà menzione da'Pontefici è per pragmatica di stile curialesco, o scrivendo a Città non signoreggiate da' Longobardi.

Ben si vuole d' alcuni, nè certo spregevoli scrittori, che questo stato di cose, o crudele immanità de' vincitori contro i vinti non oltrepassasse il primo impeto di quella conquista, ma che poco dopo i longobardi rimettessero di loro sevizie e si adduce un celebre e molto disputato passo dello storico longobardo medesimo Paolo Diacono, nell' interpretazione del quale consiste tutta la gravissima quistione.

Io premetto, non essere verosimile che i vinti romani dovessero essere alleggeriti del peso loro perciò stesso che i Duchi longobardi aveano dovuto concorrere al mantenimento del Re colla metà delle loro sostanze, locchè verrebbe a dire quel passo quando si dovesse spiegare secondo il modo che si adduce dai più benigni interpreti, ovvero, che in quello che i Duchi venivano più gravati, per appunto allora scegliessero di mitigare la sorte dei vinti, e nonchè rifarsi sopra di questi, si toglievano di per sè stessi quella maggiore quantità di sostanze delle quali più abbisognavano e riscuotevano per l' addietro.

Ma per isciogliere l' ardua quistione parmi doversi più alto risalire, e distinguere tra una diminuzione di rigore per atto di grazia e le condizioni di un ordine politico; ben si può credere essersi inverso i vinti in appresso usate minori crudeltà, non più forse per avidità de' loro beni uccisi i romani, e specialmente i nobili, se ancora ne rimanevano, cessati, e rallentati in tal modo quelli atti di barbarie che fecero orribili i primi momenti della conquista; ma non è credibile che mutata fosse politicamente la condizione dei vinti, giacchè si sarebbero dovuto violare i diritti di proprietà com' erano fissati dalla legge o dal sistema feudale dai conquistatori introdotto; ed invero, non potea farsi per essi in diritto che i vinti non fossero servi attaccati alla gleba, non pagassero perciò tributo, ed essendo tributari, non fossero privi d' ogni comunanza civile, nonchè politica, l' essenza delle instituzioni feudali vi si opponeva, atterrarla non era possibile senza distruggerla. Non fu che più tardi e specialmente sotto il regno de'Franchi che le leggi scritte di Roma insinuandosi in quelle barbariche consuetudini s' introdussero le manomissioni de' servi, agevolandosi per nuovi modi sicchè il popolo vinto a poco a poco entrò nel civile consorzio, e mondossi della sozzura servile, aiutato dalla tutela degli Ecclesiastici che divisavano fare dei manomessi uno strumento di particolare dominio.

Ed è qui dove cade in acconcio di parlare della legge secondo la quale era concesso di vivere. I partigiani di un regno più benigno longobardo hanno trovato in questa concessione una cotale libertà largheggiata dai vincitori ai vinti, o almeno un modo da mostrar libera la condizione loro; e veramente se tutta nella sua ampiezza si fosse potuta professare la civile legge di Roma non v' ha dubbio che i conquistati più felici sarebbero stati ancora dei conquistatori medesimi. Ma voi ben vedete, e fin da principio, che questo è un assurdo, nè il diritto romano potea essere compatibile col sistema feudale il quale seguitò ancora a resistere alle disposizioni di quello, quantunque nei tempi posteriori venisse mitigato e anzi quasi per esse che vi s' introdussero, in gran parte mutato di natura. È vero che come, nota il Savigny, non mai interamente cessò, ma fu un miscuglio confuso di leggi barbariche, o costumanze, tenuto vivo dal clero specialmente che per instituzione ed interessi di corpo seguitava le memorie di Roma. E niuno che abbia fior di senno vorrà supporre che a fronte del sistema feudale, nei tempi longobardici applicato nella sua più ferina, rigidità si concedesse il benefizio della legge romana fino al punto da trasformare la natura di quello; chè riconoscendosi la mostruosa differenza che passa tra l'una e l' altra cosa, è facile l'argomentare, quale parte di legge romana fosse possibile laddove ogni terra, ed ogni uomo si trovavano vincolati alla giurisdizione feudale.

Or dunque a voler sapere in che principalmente consistesse il benefizio o la differenza di vivere a legge romana più chè a longobarda e salica, duopo è far prima le seguenti riflessioni:

1.° Che sebbene il popolo vinto venisse forzosamente incorporato nella servitù germanica, ne furono eccettuati sempre gli ecclesiastici, tanto più dopo chè i Re longobardi abbracciarono la religione cattolica, e Teodalinda, e Luitprando singolarmente posero amore a quella e la fecero segno di speciale predilezione sicchè il Clero ebbe fin d' allora ad acquistare quello stato di dignità e di potenza che vieppiù gli crebbe e cui salì a dismisura nei tempi di Carlomagno e successori suoi.

2.° Che gli Ecclesiastici professavano tutti legge romana senza distinzione di origine, o di nascita fosse questa romana, o longobarda, o franca.

3.° Che sotto specialmente il regno de' franchi furono essi grandi feudatari, conti, cioè, marchesi, ovvero aveano in feudo molte terre ed ampi domini con mera e mista giurisdizione che è il diritto della vita e della morte, e così tenevano popoli al loro imperio soggetti i quali da loro rilevavano com' essi dall' imperatore supremo signore d' ogni feudo.

Da questo voi ben comprendete, che salve alcune eccezioni, che non danno regola, i vassalli degli Ecclesiastici i quali professavano legge romana non doveano professare che questa, ed eccovi nelle maggiori sue proporzioni spiegata la differenza della professione di legge, la quale nei feudi secolari sarà stata in genere di conformità della professata dal signore del feudo da cui dipendevano coloro che la professavano; conciò voi vedete che il professare una legge piuttostochè un' altra non era un benefizio accordato dai vincitori ai vinti, ma una necessità della politica e civile loro condizione, un effetto immediato della qualità del feudo ecclesiastico o secolare da cui dipendevano, e per cui malgrado la diversità della legge non cessavano di essere vassalli o dell' uno, o dell' altro signore, fosse questi ecclesiastico, o secolare. Potrei più ampiamente svilupparvi questa idea, fortificandola con fatti ed esempi, ma io non vi debbo fare una dissertazione, scrivendovi soltanto una lettera, della quale oggimai parmi avere troppo oltre passato i confini.

Laonde affinchè a ragione non m' imputiate di soverchia lunghezza, vengo incontanente ad altro. Io vi ho ancora, secondochè vi promisi, a spiegare il modo col quale presero a formarsi i nostri comuni e come e per quali cause vi s' introducessero quelle discordie che poscia appellaronsi guelfe e ghibelline; seguitemi dunque, così cortese come siete, ad ascoltarmi.

I popoli italiani, il clero singolarmente e la nobiltà che all' avvicinarsi del flagello longobardico si erano fuggiti e tenuti lontani sottraendosi alle ire di cotanto impeto, non v' ha dubbio che ritornarono in patria, a misura che quello rimesse di acerbità; il clero e la nobiltà milanese che avendo a capo il proprio Arcivescovo Onorato si erano ricoverati in Genova all' appressarsi del turbine devastatore, fecero ritorno in Milano dopochè l' arcivescovo Giovanni Buono ebbe convertito alla cattolica fede il re longobardo Grimoaldo; vi accennai che la legge romana sotto i più savi re di quella nazione si andava intanto insinuando nelle loro barbariche costituzioni, ebbene per questa i servi trovando modo di più numerose e facili manumissioni le quali per nuove forme si moltiplicavano, diventavano liberi, o libertini come gli antichi romani li chiamavano, venivano in sostanza tornati a più comportabile condizione; or ponete un discreto numero di questi che di dì in dì si aumentava, e diveniva perciò stesso gagliardo, aggiungete i liberi venuti di fuori appellati *Guargangi*, tutti gli Ecclesiastici nè importa l' origine, o la nascita loro, per ordine di gerarchia, vincolo di corpo, sapienza e disegno, naturalmente nemici delle longobardiche instituzioni, e voi avrete una ragguardevole unione di persone che accomunata d' interessi poco vi volle che non si stringesse ad un nodo, e formasse un centro che in breve la dovea separar di fatto, e riscattarla dal giogo de' suoi dominatori; io tengo per fermo che il primo comune che riuscì poi a repubblica non ebbe altri inizi che questi. E ciò ebbe particolarmente ad accadere nelle città dove i longobardi meno dominavano che nelle campagne nelle quali avendo innalzati i loro superbi torrioni più tenevansi forti e sicuri. Per questo leggiamo nella storia che il primo atto delle città or-

dinate a comune fu quello di obbligare i feudatari delle circostanti castella a venirvi ad abitare giurandone la cittadinanza. La dominazione de' Franchi servì ad aumentare queste agevolezze facendo salire a maggior potenza il clero, porgendo più ampia introduzione al diritto romano, schiudendo più largo varco ai pochi e squallidi avanzi del municipio latino, per i quali motivi le professioni di legge romana si vanno a dismisura moltiplicando e colla stessa ragione diminuiscono quelle di longobarda. I franchi per atterrare la dominazione de' longobardi furono obbligati a sposare la causa de' vinti e prodigar favori e benefizi agli Ecclesiastici che li rappresentavano, ovvero migliorare la condizione de' Romani i quali per dappocaggine de' successori di Carlomagno e per trovarsi abbandonati quasi in propria balia, ebbero meglio a fortificarsi e stringersi ad un patto di sorta chè sotto l'imperatore Ottone è natural cosa il vederli stabiliti in comune, ovvero aiutati dalle memorie di Roma richiamare a vita l'antico ordinamento municipale. E in quanto a questo non posso tralasciarci di dire, come si opini e da dottissimi ingegni, essere dapprima stato il nuovo comune di duplice natura, cioè longobardo e romano, io credo invece debba qualificarsi per longobardo e franco, il primo formato nei siti più montuosi di gente in gran parte longobarda e da capi longobardi moderato, il secondo nelle città da uomini specialmente viventi a legge romana e da tali governato sotto gli auspici di parte franca per mezzo di conti-vescovi stabilito.

Ora l'uno e l'altro comune ebbe in breve a crescere ed allargarsi in prima per l'esenzioni e i privilegi di Ottone imperatore che tale spediente avvisò essere acconcio ad abbassare la troppo smodata grandezza e potenza degli Ecclesiastici secondata dai soverchi favori di Carlo magno e de' suoi successori; e per la ricchezza e potenza in secondo luogo che gliene venne per le crociate, conciòssiachè per questo avvenimento non solo gli si disciosero quei vincoli che ancora l'obbligavano a soggezione feudale, ma l'esercizio dell'orientale commercio lo rese

interamente signore di sè e capace di darsi la più libera forma di repubblica

La quale avrebbe certamente tornata Italia alla romana dignità, se dopo le barbariche innondazioni non avesse questa serbato in se i germi nascosti della propria dissoluzione. Non era più una sola, e vergine gente temperata o di già accomodata al sapiente imperio di Roma, ma varie vi si erano mescolate nature di barbari che ne facevano impossibile la concordia, perocchè fosse un corpo di contrari elementi formato e così per diversi sangui ed umori infetto e combattuto.

Da ciò la prima vera cagione delle discordie guelfe e ghibelline che lacerarono poscia il seno di questa gran madre; non ricerchiamola altronde, Dio così volle, nè potea essere altrimenti; permettetemi che in cosa di tanta gravità io discenda a maggiore particolarità di fatti.

Le nazioni che ebbero più stanza tra noi ed esercitarono una più ampia influenza sopra i destini italiani furono i Longobardi ed i Franchi, i primi per se stessi, i secondi perchè abbracciata la parte dei vinti, e perchè il papato levato da essi ad insigne potenza, caldeggiò quind' innanzi la causa loro, e se n' ebbe in seguito a servire come di sostegno e difesa che oppose costantemente ad ogni forza che scese di Germania a minacciarne i contrastati diritti. Questi due popoli aveano recato in Italia il sistema de' feudi, i Longobardi introdotto, i franchi meglio stabilito e perfezionatolo. Per quelli la gerarchia feudale si compose in prima di Duchi imitati dai Greci, ma di più assoluta potenza, e resi ereditari per mezzo però di nuova investitura a beneplacito del signore diretto o Re od Imperatore conferita, di giudici poscia, o conti, e visconti creati dai Re desiderosi d'indebolire il potere di quelli. Per i franchi l'ordinamento feudale ebbe a capo i marchesi, donde le *Marche* poste a guardia de' confini; per gli uni e per gli altri le terre italiane, specialmente nella parte centrale e boreale furono divise da tanti feudi di *Contadi*, *Viscontadi*, sotto i Longobardi, di *Marche*, o *Marchionati* sotto i franchi. A' tempi di questi e successivamente dopo, il nome di Duca precedeva quello

di Marchese, era forse un omaggio fatto dai franchi stessi o dal Clero all' ordinamento Costantiniano, veniva il *conte* e conte si appellava perchè avea una città in governo, o il *contado* il quale compreso era nella *marca*. L' essere *Conte* di una città, *Marchese*, *Duca* era lo stesso che principe. Dopo il mille cominciarono i contadi di alcune città a smembrarsi e a dividersi in più contee, costituendosi più d' un conte nelle porzioni degli antichi contadi, di maniera chè si trovano anche terre grosse e castella delle quali erano alcuni investiti col titolo di *Conte*. Lo stesso dovette succedere anche delle *Marche*, e ciò a mio credere può ricavarsi da una legge dell' Imperatore Federigo I nel Codice de' Feudi, ove si ordina, che: I *Ducati*, le *Marche* e i *Comitati* d' ora innanzi non più si dividano, ogni altro feudo si possa se così lo vogliano i consorti. (*Ducatus*, *Marchia Comitatus* de caetero non dividantur, aliud autem feudum si consortes voluerint dividatur).

Questo divieto imperiale ha certamente fondamento nel vedersi suddiviso in mille e diverse parti ogni ducato, ogni marchesato, ogni contado, talchè non vi era brano di terra che non patisse di una di siffatte maledizioni. Da cotali divisioni e suddivisioni hanno origine i Marchesi d' Italia che procedettero da Oberto ed Alerame, cioè li Estensi, i Malaspini, i Pallavicini, quelli di Monferrato, di Massa, di Saluzzo, di Ponzone, del Bosco, di Parodi, di Gavi, di Savona, di Genova. Di una stessa stirpe sono i più famosi di Toscana, l' illustrazione della qual parte di storia nostra, è forse la più atta a mettere in evidenza quelle cause che tanto, a mio giudizio, debbonsi per noi rintracciare.

Volendo adesso da questi fatti desumersi qualche generale principio, voi potete argomentarne:

1.° Che i Longobardi e coloro che ne tennero le parti ritraendone feudi e privilegi vissero a legge longobarda.

2.° Che tutto il Clero il quale seguitò le parti dei Franchi e ne ricevette onori e potenza, e coloro che dal Clero dipendevano per ragione di feudi, o di tutela, salve poche eccezioni, professarono legge romana.

3.° Che come secolari così vi erano grandi feudi ecclesiastici col grado di Contee, Viscontee, e Marchionati, e quindi principi veri coloro che li possedevano.

4. Che *Conti* e *Visconti* erano di origine e parte longobarda, e viventi secondo tal legge, mentre i *Marchesi* di origine e parte franca, od ecclesiastica viventi a legge romana; così i Marchesi d' Este, e Malaspina; che se le suddivisioni dei primi siccome sono i Pallavicini abbracciarono poscia la parte longobarda, a ciò s' indussero per levarsi ogni soggezione e costituirsi indipendenti.

5. Che la parte longobarda fu quella che si chiamò poscia imperiale perocchè aderente agl' imperatori di Germania donde traeva l' origine e l' investitura del feudo e cui doveva l' omaggio; e la parte franca o Clericale, pontificia o papale che dalla Francia riconosceva lo stato e le dignità, riceveva sostegno e protezione.

6. Che quindi, e non è che una conseguenza delle premesse cose, la parte longobarda, vivente a legge longobarda ed imperiale fu la parte ghibellina, e la parte franca o Clericale vivente a legge romana fu la parte guelfa.

7. Che infine i ghibellini sono i longobardi, i guelfi i franchi o coloro che si posero sotto l' egida di questi, e n' ebbero potenza ed ajuto per abbattere la dominazione di quelli.

Ora per tuttociò voi avete una ragionevole e legittima spiegazione delle cause che produssero prime in Italia quelle fatali nostre discordie; vi persuadete come non fosse soltanto gara ed ambizione di dominio, ma diversità di sangue, istinto ostile, e nemico di una gente contro di un' altra; quindi non vi debbe sembrare più strano se Pisa comune longobardo fu Ghibellina ed altrettanto Siena e per l' opposto Firenze, che sebbene si revochi in dubbio essere stata da Carlo magno riedificata, prova ciò nullameno com' ella risorgesse sotto gli auspici di quello, e però si reggesse a parte guelfa, tanto odio mostrando a' ghibellini fino ad ordinare ad Arnolfo di Lapo che il Palazzo del Comune fabbricasse fuori di squadra per non occupare l' area dove già sorgevano le case degli Uberti

ch' erano ghibellini, fino a proibire la Commemorazione di S. Bernardo degli Uberti; perchè Lucca guelfa, e così Genova finchè i Visconti scotendo la soggezione vescovile non la ridussero a parte ghibellina per cui ne originarono le intestine dissensioni tra i Doria e Spinola Visconti, e i Fieschi e Grimaldi ch' erano di stirpe marchionale o parte franca; perchè Milano di cui in origine era duca il Marchese Azzo d' Este, per testimonianza del vostro Galvano Fiamma, essendo guelfa, avendo egli per autorità imperiale nominato i *Visconti*, questi se ne impadronissero e la voltassero a parte ghibellina; perchè infine per le stesse cagioni fossero guelfe la maggior parte delle Città, pochissime eccettuate essendo dalla parte franca, o dai Vescovi, ed arcivescovi dominate, e tutti i Contadi ghibellini, perchè tenuti e fortificati dagli avanzi e discendenti dei Longobardi che aveano resistito agli assalimenti dei comuni cittadini, nei quali appunto si destò la discordia di guelfi e ghibellini per avere obbligati quelli a soggiornarvi.

Questi principj andrebbero avvalorati con maggiori prove di fatto e sussidio di documenti ma due cose me ne rimuovono, in prima il vedermi al di là d' ogni discreto termine, portatosi lo spazio di codesta lettera, secondariamente non bastarmi nè l' ingegno, nè quel poco di studio che vi posi finora per allargare il mio tema a più ampio e concludente ragionamento. (1)

Ed è qui dove si rende necessario il rifare la storia d' Italia e colmare il lamentato vôto che vi si rinviene nelle parti sovraccennate; le quali possono solanto venire in luce per le molte e preziose carte che si trovano negli Archivi e fanno fede delle varie professioni di legge e danno lume per riconoscere quale seguitasse una terra, e quale un' altra, quale fu feudo ecclesiastico., quale secolare, quale città fu Contado, Viscontado, quale Marca e dà Marchesi dipendente, quale perciò d' origine o di parte Longobarda, quale di Franca, o per interessi clericali dipendente da' Franchi, quale per conseguenza guelfa o ghibellina. Seguitano gli atti de' consigli maggiori e minori, gli affari interni, esterni, oltramarini, donde la parte commerciale e marittima si rileva che fu tanta nelle repubbliche pel Medio Evo, infine sono altri ed infiniti documenti da niuno o da pochissimi letti ed esaminati dove si comprende tutta la storia d' Italia e in ispecie quella dal millecento continuata fino al principio del secolo XVI. Qui dnnque occorre di attingerla, di studiarla, di qui pigliar le norme e la mosse per iscriverla. Roma, Venezia, Firenze, Lucca, Genova racchiudono tesori di documenti ancora aascosti che pochi conoscono, pochissimi hanno veduti, la di cui sola vista ha tutti spaventati, tanta è la copia loro e la grandezza; si vogliono monografie, storie municipali sopra quei documenti diligentemente, ragionatamente distese, poscia accingersi al lavoro di una storia generale; ma sinchè l' ignavia e la vanità sdegneranno siffatta fatica, sinchè l'orgoglio di poche, sconesse idee farà la stoltezza degl'ingegni, finchè i libri si faranno coi libri ed una bella frase od il vaniloquio di giornalistica ignobile palestra farà la beatitudine e la meta de' nostri scrittori, finchè Carlo Troja e Michele Amari non saranno imitati, noi deploreremo sempre la mancanza di una vera e sincera istoria italiana, e allora non dovremo dolerci se ci verrà rinfacciato il *nosce te ipsum* e se gli stranieri, e specialmente i germani che delle cose nostre sono tanto addentro studiosi, le tratteranno meglio di noi, perocchè meglio in esse versati, se ne caveranno conseguenze di grave nostro pregiudizio, ma che noi non potremo combattere perche non abbastanza addimesticati con quelli studi, nè di quelle investigazioni capaci che soltanto valgono ad offerircele chiare e palesi. Non serve fare un epigramma, un sonetto, una satira, un articolo di giornale per le quali cose pur troppo abbiamo facile e svegliato l' ingegno, ai fatti non si risponde che coi fatti, e questi non si sanno se non si dissotterrino laddove ancora si

(1) Mi è grato l' avvertire che intorno a questo grave argomento và dottamente studiando il mio caro ed erudito amico Ottavio Gigli, il quale pubblicando in breve l' opera sua del *Priorato di Dante* mostrerà come si ha a studiare e scrivere degnamente la storia italiana.

giacciono. È dunque mestieri che la gioventù italiana per esser degna de' padri suoi e a volerne difendere, e mantenere l' onore studi e sudi e si travagli intorno agli Archivi nostri, da quelli disseppellisca gli argomenti e le prove irrefragabili delle proprie glorie, e con questi in mano si tragga innanzi, e gridi allora, chè bene arditamente il potrà, voi mentite per la gola, da voi ebbimo barbarie, ignoranza, servitù e discordia, voi da noi invece civiltà, sapienza, libertà, e grandezza, eccone le prove, menzogneri, tacete una volta.

Vi bacio riverentemente le mani.

Firenze 2 Luglio 1857.